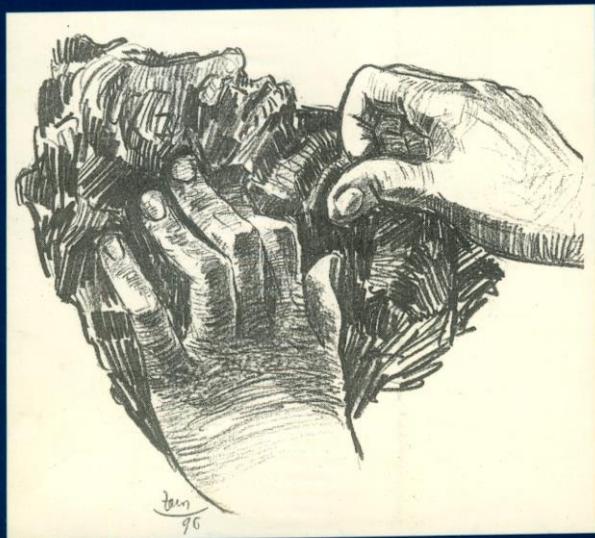


CON FIDUCIOSA SPERANZA

*Scritti di don Luigi Caburlotto
Analisi del suo metodo educativo*



ISTITUTO "FIGLIE DI S. GIUSEPPE"
STUDIIUM CATTOLICO VENEZIANO

CON FIDUCIOSA
SPERANZA

Scritti di don Luigi Caburlotto
Analisi del suo metodo educativo

ANNA BALDUIT – BRUNA BIANCHIN
MARIA TERESA STEFANI – TANIA DA RIOS

Introduzione di GIUSEPPE GOISIS

ISTITUTO DELLE “FIGLIE DI S. GIUSEPPE”
STUDIUM CATTOLICO VENEZIANO

INDICE

Prefazione di Bruno Bertoli

Introduzione di Giuseppe Goisis

La pedagogia di Luigi Caburlotto nella lettura dei suoi scritti

Anna Balduit

Gli scritti di don Luigi Caburlotto sull'educazione

I. DISCORSI

1. Educazione ed educatori
2. Gli allievi
3. Uscire dalla povertà
4. Educare al lavoro
5. Dopo l'attentato al re nel 1878
6. Il dovere di correggere

II. REGOLAMENTI

1. Istituto Manin maschile a Venezia
2. "Casa d'Asilo" per fanciulle povere ed abbandonate, S. Giovanni Decollato di Venezia
3. Collegio S. Giuseppe e Scuola di Carità a Ceneda (Treviso)
4. Regolamento per l'Istituto Manin femminile e per l'Orfanotrofio femminile "Terese" a Venezia

Guardando a Luigi Caburlotto educatore

Bruna Bianchin - Maria Teresa Stefani

L'educazione femminile nell'Ottocento e gli interventi educativi di Luigi Caburlotto

Tanta Da Rios

PREFAZIONE

Luigi Caburlotto (1817-1897) fu un prete d'azione nella diocesi di Venezia, parroco per ventidue anni a San Giacomo dell'Orto, ma per un più lungo periodo impegnato in un 'opera educativa di soccorso e di riscatto della gioventù, soprattutto di quella più esposta alle tristi conseguenze della povertà e ai pericoli di una carente formazione morale. Per impostare la sua impresa e assicurarle continuità fondò l'Istituto delle Figlie di San Giuseppe che ancor oggi, non senza i necessari adattamenti alle nuove situazioni socio-culturali, prosegue con tenacia, intelligenza e generosa dedizione nel solco da lui tracciato.

Prete d'azione ma ispirato dall'alto: i testi e gli appunti delle sue meditazioni e delle sue omelie, pur nei limiti della cultura biblica e teologica del tempo, costituiscono la riprova del suo attento ascolto della Parola di Dio. Egli fu, d'altra parte, sollecito nello studio e nella riflessione sui problemi che una saggia educazione poneva a quanti intendevano contribuire alla maturazione delle coscienze giovanili.

Proprio i suoi scritti d'impronta pedagogica sono raccolti in questo volume per metterli a disposizione innanzitutto delle religiose e degli insegnanti nelle scuole cui l'Istituto San Giuseppe ha dato vita e che continua a dirigere, ispirandosi al carisma del Fondatore. Sono discorsi, da cui traspaiono le sue preoccupazioni e istanze educative; sono testi di regolamenti da lui dettati per tradurre in realtà i suoi progetti educativi negli istituti che via via fu chiamato a reggere dalle autorità civili o che egli stesso riuscì ad aprire.

Il volume è arricchito da un saggio introduttivo del prof. Giuseppe Goisis, docente di Filosofia politica all'Università di Venezia, e da nutriti studi di alcune figlie spirituali del Caburlotto, debitamente laureate presso l'Università Cattolica di Milano - le suore Anna Roberta Balduit, Bruna Ivana Bianchin, Maria Teresa Ancilla Stefani - nonché della dr. Tania Da Rios che discusse nella

facoltà di Pedagogia dell'Università di Padova con la prof. Mirella Chiaranda Zanchetta la sua tesi sull'educazione femminile nell'Ottocento, alla luce dell'opera caburlottiana.

Durante il processo attualmente in corso per la sua beatificazione, Luigi Caburlotto venne definito prete di virtù eroiche e uomo di concordia e dialogo, in un momento storico come quello veneziano e veneto del secondo Ottocento profondamente diviso da contrapposizioni ideologiche e politiche. Il presente volume si propone di continuare l'opera del servo di Dio, contribuendo a sollecitare gli educatori a studiare e ad agire per essere all'altezza del difficile compito formativo di giovani dalla coscienza retta ed integra, capaci di dialogare, diffusori di pace.

Bruno Bertoli

presidente dello Studium Cattolico Veneziano

GIUSEPPE GOISIS

INTRODUZIONE

1. *Un libro significativo*

Saluto la pubblicazione di questo volume di vari Autori, dedicato a Luigi Caburlotto, come un piccolo avvenimento, ma davvero significativo, nell'ambito della nostra cultura italiana, in particolare di ispirazione cristiana. Con un'iniziativa editoriale di grande impegno e valore, conseguente ad un lungo lavoro, gli Autori pongono a disposizione degli studiosi un testo pressoché esauriente e, per svariati motivi, interessante.

Cercherò di enucleare, soprattutto, alcune questioni che a me paiono decisive, e che il magistero vissuto di Luigi Caburlotto contribuisce a focalizzare con efficacia.

La prima questione, non solo affrontata teoreticamente, ma testimoniata in un impegno incessante, riguarda *l'importanza di essere santo*.

«Quanto è importante divenire santo, il Signore contro nostro merito ci offre il bellissimo mezzo degli esercizi per farmi santo, adunque voglio far bene questi esercizi per non rendermi indegno della grazia della santa perseveranza finale.

Signore fate che istituisca una nuova vita, perché incontri una buona morte»¹.

Questa prima citazione, che si riferisce - al modo di uno scarno spunto - ai propositi collegati agli esercizi spirituali, ci conduce al cuore dell'esperienza interiore di Luigi Caburlotto: fin dentro alla sua anima, ardente per l'amor di Dio e per quello del prossimo.

¹ Cit. da S. TRAMONTIN, Luigi *Caburlotto apostolo dell'educazione*, Cinisello Balsamo 1990, p. 301; il lavoro di Tramontin costituisce, ancor oggi, un punto di riferimento decisivo per la comprensione della figura e dell'opera di L. Caburlotto.

Se non si coglie profondamente la radice di questa esistenza, e di altre simili, se non si scorge il primo pilastro collocato sulla base dell'amore di Dio, tutto sfuma in una rincorsa di impegni, sia pure di qualità straordinaria, tutto scolora (e si vanifica) in un attivismo senza riposo...

La precomprensione comune, caratteristica dello spirito del nostro tempo, pur tacendoci intendere l'aridità deludente del nostro modo di vivere e la sete persistente del Dio vivo, non sempre ci consente di riconoscere in maniera lineare la natura della santità, la natura agonica e drammatica della santità, troppo spesso ridotta, per una sensibilità teologica carente, a stereotipi di mollezza e conformismo. Non riusciamo ad intendere la santità, a mio giudizio, in un punto decisivo: la santità non è tensione e sforzo che provengono essenzialmente da noi; alla sua scaturigine, nel suo primo movimento, la santità è un dono, un esser sospinti in un cammino e poi lungo un cammino, spesso per sentieri vertiginosi, con la necessità di abbandonarsi, di accettare fino in fondo l'urgere di una vita che grida, in noi, con voce più forte degli imperativi della nostra stessa vita.

San Giovanni della Croce, tra i pochi, ha espresso con autentica efficacia la nuova dialettica passività/attività che si instaura alle radici stesse dell'esperienza di santità.

Il nodo costituito dal problema della santità rinvia certo al decidere, ma al decidere entro una corrente d'amore già costituita, entro ad un movimento di grazia che si dona, traendoci innanzi, nell'oscurità, passo dopo passo, conducendoci *da luce a luce* ...

La dialettica passività/attività, in un quadro, sostanzialmente, così rinnovato, è visibilissima nella personalità e nelle opere di Caburlotto; come i *nebiim*, i profeti dell'Antico Testamento, Caburlotto è un «chiamato», un uomo che rompe con la *routine*, che provoca - con le parole e ancor più con l'esempio - una genuina teofania, una rinnovata manifestazione dello spirito di Giustizia nel mondo.

Figure consimili non solo ascoltano la chiamata divina, non solo parlano *di* Dio e, ancor più, *in nome* di Dio; avviene qualcosa di molto più significativo, avviene qualcosa di decisivo: essi parlano da Dio, lasciandosi attraversare dalla sua parola, divenendo conduttori, veicoli del suo amore prodigioso.

Nell'attuale sete di assoluti, che caratterizza la nostra condizione postmoderna, vive bensì la malinconia struggente - e implacabile - per "l'assolutamente Altro" (*Sehnsucht des Ganz Anderes*), ma l'alternativa rimane appena delineata, solo intravista; sappiamo ciò che non si deve, o meglio non si dovrebbe, più tollerare.

Conosciamo la pena dell'esistere, ed i cento dilemmi della condizione umana: molto più arduo è riconoscere il volto del Bene, fissarsi in quella luce che, in questa spiaggia d'esilio, avvertiamo a stento. Tale alternativa, sospirata ed appena intuita, qualcuno la chiama «santità», ma è piuttosto una sorta di amara saggezza, un nome da attribuire ad un'ardua, implausibile perfezione.

Codesto cocente «amor ulterioris ripae» è ben espresso dall'intensa affermazione di L. Bloy: «Non c'è che una sola tristezza al mondo... quella di non essere santi»².

Meditando sul presente volume dedicato a Caburlotto, mi veniva da considerare la situazione spirituale del nostro tempo; io la vedo giunta ad un punto di non ritorno: il prometeismo ottocentesco, con le sue formule autoesaltative e surrogatorie, non alimenta più l'orgoglio dell'umanità occidentale.

Varie manifestazioni di tale orgoglio, pur capace di erigere opere ciclopiche, tanto più grandi delle Piramidi egizie, ci appaiono, al passaggio del secondo millennio, come foriere di esiti nemici dell'umano; il clima spirituale e culturale si è fatto depressivo, e l'uomo, nella riflessione su se stesso, appare come

² L.BLOY, *La donna povera*, a cura di F.MAZZARIOL, Reggio Emilia 1978, p. 375.

un nemico mortale, un tormentatore ed un punitore di se medesimo.

L'ansia religiosa non può più arrestarsi, autoreprimersi sui confini di una constatazione sconsolata della finitudine e del limite.

L'uomo precristiano riconosceva la sua finitudine nell'essere mortale; ma il cristiano avverte la sua finitudine nell'impianto della creazione.

Ora, se anche l'umanità postcristiana occidentale non accetta esplicitamente la sotereologia cristiana, e in molti casi la contesta, sa, comunque, *di quest'altra ragione della finitudine*, e nell'alternativa tra i due sentieri, si dibatte con tragica consapevolezza, ma con energie sempre più fievoli, offrendo il fianco alla spina crudele del nichilismo, ad un tempo figlio di un cristianesimo sempre più debole e del secolarismo che lo minaccia.

Assolutamente, codesta barriera del nichilismo *deve essere varcata*, per lo slancio stesso della vita, per l'impulso risolutore dello spirito, che non si accontenta di troppo facili conclusioni, aspirando invece ad un'atmosfera di verità piene ed efficaci; così la finitudine si riconosce come creaturalità, e l'abisso del limite può rivolgersi all'abisso di una trascendenza davvero costitutiva.

E lo stesso nichilismo appare piuttosto un bivio, che un approdo definitivo; la potenza sconvolgente del nulla ha sbriciolato le arroganti autocrazie della ragione, ha interrotto le lunghe catene argomentative di un razionalismo troppo sicuro dei propri fondamenti e delle conseguenti procedure, introducendo, infine, il soffio di una libertà nuova ed inaudita.

Tuttavia, il clima culturale diverso, che ho evocato sopra, potrebbe consumarsi in un vago struggimento, nell'ineane logorarsi dell'uomo, divenuto un animale che nessun Dio chiama... Oppure si deve accettare uno stile d'esistenza che ci possa render degni di un'altra chiamata, convenendo che bisogna provare a vivere un'esistenza *ben altrimenti autentica*.

Quest'esistenza differente (e più vera) io rintraccio negli uomini di Dio, e la scorgo, con nettezza, in Luigi Caburlotto: l'assidua tensione, testimoniata anche dal presente volume, a rendersi degni dell'Altissimo, riconoscendo, ma non dando per scontate, le proprie umane debolezze, improntando le proprie azioni ad uno spirito di serietà e rigore che la temperie ascetica ignaziana può ben far intuire.

Non serve Vintellettualismo etico, che eleva la mèta, additandola come infinitamente lontana, e dunque scoraggiando e tacendo perder di lena; non occorre neppure una superascetica priva di senso della misura e di umorismo distanziante.

Tutto ciò inaridisce, e abbatte lo slancio dell'anima.

E' necessaria, in definitiva, una via anche parzialmente illuminata, un cammino almeno in parte delineato, abitato da paradigmi viventi; solo così la «santità» cesserà di essere quella dimensione vaga ed incantata che gratifica molti, per divenire, secondo le linee di uno straordinario paradosso, *un itinerario donato e per ciò praticabile*, itinerario determinabile positivamente, e per ciò contrassegnato da contenuti di esperienza spirituale ben definibili³.

2. *L'agape e la questione decisiva: divenire santi*

In Caburlotto, domina la dimensione della carità, come prima radice costitutiva della sua vita spirituale, e come potere di irradiazione in un ricco ventaglio di opere, così ricco da destare stupore in noi, che ci accostiamo a questo mondo di preghiera e realizzazioni con negli occhi gli stili più consueti della contemporaneità.

Il filosofo, che meno si accontenta di una più facile fenomenologia, è portato ad interrogarsi sulla natura della prima radice,

³ Per una fenomenologia della santità in rapporto ad un «misticismo completo», v. H.BERGSON, *Le due fonti della morale e della religione*, Milano 1973, p. 195 e passim; si confronti J.MARITAIN, *Azione e contemplazione*, Torino 1962 e AA.VV., *L'antropologia dei maestri*

che fa germogliare tutto il resto; e rinviene tale prima radice nell'agape, in un amore particolarmente orientato e praticato.

Considerando l'amore di cui Caburlotto sembra pervaso, il filosofo coglie come un movimento complessivo che procede dal valore inferiore a quello superiore, traboccando, a rovescio, dal culmine del valore superiore fino all'umile substrato del valore inferiore; una tale circolazione spiega il raccordarsi, nella vita del parroco veneziano, delle più grandi questioni con gli impegni più minuti, con l'etica dei doveri quotidiani; il frammento rimanda al tutto, il piccolo si rispecchia nel grande, con assidua, instancabile circolarità.

Nel movimento dell'agape, è lo stesso rilievo del valore ad evidenziarsi, a venire in luce: se dunque, sotto un profilo obiettivo, l'agape è il movimento di trascendimento che procede dal valore inferiore a quello superiore, dal punto di vista del soggetto, impegnato eticamente, si tratta di un cammino di scoperta, lungo il quale la stessa superiorità del valore superiore, di un oggetto o di una persona, viene, improvvisamente, a balenare.

Si tratta di un'intuizione, che ci fa cogliere un rilievo, una specie di qualità intrinseca del reale, che prima sfuggiva: e certo tale primo balenare ha bisogno, successivamente, di un più lungo e approfondito lavoro di riconoscimento...

Ora, l'amore - e la quintessenza dell'amore, che è l'amore che procede dai santi - è l'atto che trascende la pura oggettualità, e la stessa {atticità delle persone; oggetti e persone sono scorti come portatori di valori nuovi e superiori, e senza una qualche novità d'intendimento il valore non è colto nel suo rilievo più pregnante. L'amore non chiude le persone nei loro limiti obiettivi, ma le proietta in avanti, lungo i campi fertili della speranza: nell'amore, in quello più genuino e profondo, il valore nuovo si manifesta, e dunque, nel senso che ho ricordato sopra, ogni tipo di valore affiora al centro dell'amore.

L'agape non è cecità od illusione; può sembrare una deviazione solo perché si convoglia verso il più vivo, verso il più profondo, cogliendo le potenzialità inedite presenti nell'avvenimento e negli universi personali.

Così l'agape esercita una funzione maieutica decisiva, facendo venire alla luce quei valori che, con procedure ulteriori, sarà possibile condurre a pieno riconoscimento.

In definitiva, erroneamente si accusa l'amore di cecità: al contrario, l'amore vede lontano ed è, per eccellenza, il portatore di quei valori etici la cui articolazione costituisce l'unità d'essere, quasi il telaio, di ogni persona concreta.

L'errore dell'utopia e dell'ideologia - mi veniva da pensare, considerando la prospettiva di Caburlotto - consiste forse nell'aver affermato che l'amore *guarirà* il mondo, ma io dico: l'amore *salva* il mondo, lo sostiene e lo ridisegna ogni giorno.

3. *Cenno alla spiritualità di Caburlotto*

Una delle illusioni che ci afferrano nel pensare alla santità, consiste, probabilmente, nel pretendere una santità tutta spontanea e naturale, governata dal sentimento e priva di una vigorosa dimensione ascetica, secondo il modello di una certa mistica panteista, che non è in grado, coerentemente, di porre al centro l'essenziale dimisura fra il divino e l'umano.

E tuttavia, il pensiero della morte dissolve ogni facile lusinga di mistica senza ascetica, ogni agevole via di santità naturalizzata.

Alcuni appunti di Caburlotto ci consentono di mettere a fuoco la questione decisiva della santità: occorre predisporci alla santità, comprendendo che è la questione più seria delle nostre esistenze, e che necessita una lunga teoria di aiuti, sempre più coerenti ed affinati, per sostenerci nel difficile pellegrinaggio verso la santità.

Il pensiero della «buona morte» richiama all'essenzialità delle scelte vitali, di quelle opzioni che costituiscono i punti di sintesi delle nostre vite, spezzando la sequela delle azioni disordinate, e la sclerosi della *routine*.

L'aspirazione ad un'autentica novità di vita è così alimentata da un'assidua *meditatio mortis*, ma, a sua volta, l'instaurazione di un'autentica novità di vita predispone all'incontro supremo, all'affrontare, con vigoroso abbandono, la morte.

«Signore se adesso dovessi morire quali mai sarebbero i miei sentimenti? Ah ho peccato, ma Signore questi giorni di ritiro mi danno speranza che mi conforterebbero. Ah infiammatemi sempre più del vostro amore»⁴.

In note consimili, appunti di carattere nervoso e quasi stenografico, si manifesta il senso più profondo del ricorrente pensiero della morte, ed anche del continuo manifestarsi delle immagini dell'inferno; tali pensieri stabiliscono un asse fermo, attorno al quale ordinare l'esistenza, disponendo i vari impegni, gerarchizzandoli nel senso di un'etica austera, anche se attraversata da lampi di gioia, perché irradiata dall'amore.

L'atteggiamento di fondo è quello di chi sente di essere stato amato da Chi ama per primo, e non vive l'illusione, propria di alcuni umanisti contemporanei, di costringere l'Assoluto ai propri tempi, convocandolo alle proprie scadenze ideali e morali. L'anima che tutto attende, e che spera l'insperato, trabocca di un amore così vigoroso che diviene capace di ordinare la vita, di semplificarla magistralmente, rivolgendola verso fini profondamente benefici per l'umano.

Tutte le spiegazioni pragmatistiche impallidiscono; certo, si dispiega un grande impegno, un'energia educativa risanante, frutto di una certa salute spirituale di ordine superiore; ma tutto ciò, a guardar bene, non è esito del sortilegio di una qualche anima natura, una specie di piccolo prodigio individuale, ma deriva dal contatto con le fonti dello stesso Amore reintegrante, un contatto quotidiano e profondo, soprattutto mediante il sacramento dell'Eucarestia⁵.

⁴ TRAMONTIN, *Luigi Caburlotto*, cit., p. 303.

⁵ *Ivi*, pp. 236-239.

Nelle interessanti pagine dedicate alla formazione di Caburlotto, nel volume che ho il piacere di presentare, si sottolineano le varie influenze, le diverse letture che rendono così ricca la figura dell'educatore veneziano; ma pare importante rilevare come esse non rimangano materia disarticolata di erudizione, venendo, al contrario, metabolizzate in una concezione in cui la cura, davvero totale, per l'umano è il cuore di tutto.

Spesso gli autori che ricorrono, per spunti o per stimoli, non vengono neppure citati esplicitamente, o addirittura completamente; rimangono nella memoria, e sono vitalmente assimilati, lungo un cammino nel quale domina la preoccupazione, l'urgenza di una redenzione spirituale, morale, totale in una parola, sia dell'uomo, sia della donna.

4. *Alcune riflessioni sull'opera educativa di Luigi Caburlotto*

Come la santità non fiorisce isolata (tutto il Veneto, nell'Ottocento, appare come una fucina di santità operosa!), così le prospettive educative dei cattolici tendono a collocarsi in una specie di movimento complessivo, all'interno del quale si può scorgere sia la configurazione di una tipologia convergente, sia la specificità e singolarità di ogni pratica e proposta⁶.

Come si sviluppa, e per quali motivi, una così ampia fioritura educativa? Uno dei presupposti consiste nella presa di coscienza nuova, da parte del mondo cattolico, della centralità del problema educativo, in un contesto sociale non più omogeneo e neppure coeso, posto in crisi, sempre più, dall'avanzare della secolarizzazione.

Coloro che si pongono all'opera per educare la gioventù, soprattutto la più bisognosa di considerazione ed appoggio, debbono esser giudicati degli innovatori; ieri come oggi, ma certo

⁶ Per un primo quadro generale di tale movimento, si consideri G.ROCCA, *Aspetti istituzionali e linee operative nell'attività dei nuovi istituti religiosi*, in AA.W., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di L.PAZZA-GLIA, Brescia 1994, pp. 173-198; utili considerazioni in E.BUTTURINI, *Rigore e libertà*, Verona 1990.

ancor più ieri che oggi, le obiezioni dei conservatori e i mugugni dei benpensanti costituivano un freno difficile da superare per lo zelo degli innovatori.

Perché non lasciare le cose com'erano? Perché non lasciare ai parroci e all'ambito familiare la cura formativa dell'universo giovanile?

Per sormontare cedeste obiezioni, a volte mosse con drastica perentorietà, gli innovatori, fra cui Luigi Caburlotto, dovevano mostrare di argomentare con maggior vigore e profondità: essi avevano capito, avevano letto davvero con attenzione le dinamiche sociali così rivoluzionate, avevano capito le direzioni di una trasformazione che poneva i cristiani con le spalle al muro, senza la possibilità di presupporre, in un contesto mutato dall'industrialismo e dallo slancio delle nuove idee, antiche consuetudini, costumi cristallizzati e supporti ben delineati.

I nuovi costumi sembravano ferire a morte l'etica tradizionale, e molte ragazze, in particolare, rischiavano di «perdersi»; molti ragazzi, a loro volta, non trovavano lavoro, o lavoravano in situazioni di sfruttamento e insalubrità.

I parroci tentavano di reagire a queste drammatiche urgenze, ma, di fronte alla vastità dei problemi, non riuscivano a proporre che rimedi saltuari e, alla lunga, inadeguati.

Merito non piccolo del volume che vado presentando è di far intravedere, sullo sfondo, la trama complessa di un contesto sociale attraversato dai sintomi di una crisi assai ampia e profonda.

Dobbiamo, inoltre, rammentare come il clero italiano, nell'Ottocento, svolse, in tutta Italia, non soltanto un'azione di promozione della pietà, ma anche una sollecita opera caritativa, e, più in generale, di riscatto sociale.

A Torino fiorisce l'eroica esperienza del Cottolengo, con la singolare commistione tra abbandono alla Provvidenza e impegno instancabile a favore dei più dimenticati; a Palermo, brilla l'azione di G. Cusmano; a Verona ricorderei

N. Mazza, e nel veronese le iniziative, fra gli altri, di Leonardini, di Bertoni e, infine, di Comboni.

Nel settore più propriamente educativo, si segnalano le figure di Maddalena di Canossa, della Campostrini, di Elena da Persico, di don Giovanni Calabria; e non possiamo dimenticare lo straordinario parroco di Ronco all'Adige, contemplativo nel fuoco delle lotte più sofferte: don Giuseppe Baldo⁷.

Come forse si può evincere anche da questi pochi cenni, le varie iniziative pedagogiche e sociali paiono configurarsi come fiori attorno ad un'aiola, aiutandosi a vicenda le varie personalità impegnate, con giudizi, consigli, e con l'interscambio di intuizioni e moduli educativi.

In comune, sullo sfondo, la percezione di tante novità inarrestabili: prima di tutto, se non il dissesto, almeno la crisi grave dell'istituto familiare, con padri e madri incapaci, per rudimentale o nulla competenza formativa, di svolgere i compiti educativi essenziali.

Allora, di fronte all'avanzare di idee nuove ed avvertite come temibili, e di costumi alternativi rispetto a quelli tradizionali, di fronte allo spiazzamento delle parrocchie e all'avanzare di un secolarismo di massa, non rimaneva che far assumere alcuni compiti formativi a nuovi istituti religiosi, nel quadro di una strategia più attiva, non di mero contenimento dei fenomeni sociali nuovi.

In tale quadro, gli istituti religiosi educativi che vengono sorgendo sin dai primi anni dell'Ottocento, non vogliono svolgere una pura funzione di supplenza, operando, soltanto, come «tappabuchi sociali»; essi intendono, invece, assumere l'iniziativa nell'ambito di un rischio educativo rinnovato, secondo intuizioni e moduli formativi più adatti alle esigenze dei tempi.

⁷ Su quest'ultimo, ma anche sul quadro generale delle iniziative sociali nel Veronese, v. F. MALGERI, *Don Giuseppe Baldo prete di Ronco all'Adige*, Torino 1995, capp. 1-5; per il contesto veneziano, cfr. B. BERTOLI, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, Brescia 1965.

Così a Venezia, nei primi anni dell'Ottocento, nascono le fondazioni dei fratelli Cavanis, così a Verona vedono la luce le iniziative di Maddalena di Canossa e, sempre a Verona, prendono forma quelle di Pietro Leonardi.

Mi sembra interessante notare come la maggior parte dei nuovi istituti educativi prenda vita nel Nord e nel Centro Italia, con una concentrazione notevole nel Lombardo-Veneto, interessando, in particolare, città come Verona, Vicenza, Brescia e Bergamo; nel Sud, come mostrano gli studi di P. Borzomati, l'impegno attivistico sembra piuttosto prender la via dell'assistenza ospedaliera.

Fra le più mature iniziative, si collocano proprio le Figlie di S.Giuseppe, fondate a Venezia nel 1850 da Luigi Caburlotto.

Nella varia formazione del giovane Caburlotto, mi sembra abbia un certo ruolo la «lezione» dei fratelli Cavanis, delle cui scuole era stato allievo, prima di entrare in Seminario; inoltre, Caburlotto era imbevuto dell'orientamento educativo salesiano, come mostrano le accurate pagine che, nel presente volume, son dedicate alla sua formazione.

Lo slancio generoso di Caburlotto evidenzia, in controluce, i problemi drammatici dell'epoca che fu sua; il contesto in cui viene a delinearsi la proposta educativa di Caburlotto è, infatti, un contesto di crisi: una Venezia impoverita, un punto di partenza socioreligioso (la parrocchia di S.Giacomo dall'Orio) popoloso ed insieme bisognoso di soccorso; infine, dopo il 1848, anche la carestia e l'epidemia di colera...

Proprio in una tale situazione, nasce e si diffonde nell'animo «quel vivo sentimento di abnegazione a favore della gioventù» che non abbandonerà mai il nostro apostolo dell'educazione⁸.

⁸ Per poter operare un confronto fra la prospettiva di Caburlotto ed analoghe esperienze educative già sorte in Venezia, cfr. M.CHIARANDA ZANCHETTA, *Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis a Venezia nel primo Ottocento*, in AA.W, *Chiesa e prospettive educative*, cit., pp. 507-542.

5. Ancora sull'attualità dell'indirizzo educativo di Caburlotto

Ludovico Manin, nel suo testamento del 1802, destinava cinquantamila ducati (una cifra notevole per allora!) all'assistenza e all'educazione della gioventù abbandonata, aggiungendo l'indicazione: «preferendo sempre i più poveri».

Nell'ambito della sua operosa direzione all'Istituto Manin, Luigi Caburlotto si è sforzato di mantenersi fedele all'orientamento di *preferire sempre i più poveri*.

Tale predilezione si può notare, in modo lampante, anche nelle altre iniziative - educative ed assistenziali - che più recano l'impronta di Caburlotto: la «Casa d'Asilo», la sua Congregazione, il Collegio e la Scuola di Carità a Ceneda.

Infatti, per quanto concerne altre iniziative, come la direzione dei due orfanotrofi alle Terese e ai Gesuati, Caburlotto dovette «accettare anche le idee degli enti da cui gli istituti dipendevano»⁹.

Nell'affettuosa (e fattiva) inclinazione, nello sguardo di cura verso i poveri, rinvengo un grande motivo di attualità della prospettiva caburlottiana, presentata in questo volume.

Nell'epoca contemporanea, la povertà può sembrare, sotto un certo profilo, più elusiva e sfuggente, avendo cambiato, almeno in parte, volto e nome; e, nell'Occidente euro-atlantico, essa è, ai giorni nostri, meno visibile rispetto all'opulenza che grida da ogni angolo di vetrina, che si insinua in ogni *spot* pubblicitario...

Eppure l'antico spettro della miseria, allo sguardo dell'osservatore meno superficiale, mai come oggi si manifesta temibile, nient'af-fatto debellato.

Vive, quello spettro, nel terzo di popolazione che rappresenta davvero l'altra faccia dell'Occidente, il controcanto di un'acuta miseria, fotta di solitudine, dipendenza ed emarginazione.

⁹ S. TRAMONTIN, *Idee ed esperienze educative di don Luigi Caburlotto*, in AA.W, *Chiesa e prospettive educative*, cit., p. 554.

Coloro che - per ignoranza, per *handicaps* o per vecchiaia - sono fuori dall'articolazione: produzione/consumo, hanno poco rilievo, facilmente dimenticati dallo sguardo altrui.

Fuori dall'Occidente, inoltre, preme una parte della popolazione mondiale ancor povera e priva di garanzie, rischiando di invadere, con flussi inarrestabili, le isole, più o meno felici, dell'ipersviluppo.

Di fronte alla situazione che ho evocato sopra, le risposte tradizionali sembrano impraticabili, quelle rinnovate, e più congruenti, si delineano appena; e, comunque, il peggior partito sembra l'indifferenza, o la rassegnazione.

Nell'attuale crepuscolo del *Welfare State*, occorre, dunque, *riporre al centro, con chiarezza, la questione del povero^ nelle forme nuove della società postmoderna, e quindi il povero come l'uomo solo, di-pendente, ammalato*; e si tratta di far ciò individuando, con l'istinto sicuro che proviene da una radicata sensibilità cristiana, proprio i settori della società che più hanno bisogno di attenzione e tutela.

Giova ricordare, tra parentesi, che la stessa Dottrina sociale della Chiesa, a lungo concentrata sulla decisività della questione operaia, va riscoprendo, in tempi più vicini a noi, le plurime forme dell'ingiustizia, del sottosviluppo e della dipendenza - pur cercando, naturalmente, di non perder contatto con il mondo operaio e i suoi problemi.

In definitiva, si tratta di riprendere le questioni sollevate, nel suo tempo, da Caburlotto, non già ripetendo le singole soluzioni, molte delle quali appaiono di problematica realizzazione, a cagione del trascorrere degli anni; si tratta di riandare al cuore problematico del suo orientamento educativo: una formazione che non solo consenta di sfuggire alla stretta della miseria, il vero inferno temporale, ma anche di realizzare una certa pienezza umana, civile e religiosa. E occorre far ciò non nell'incerta prospettiva di uno sporadico assistenzialismo, sempre in attesa del balenare di una qualche provvidenza istituzionale, ma secondo le linee di una strategia educativa

e sociale ben chiara, anche se fornita di una sufficiente duttilità, tale da garantire l'adattamento a tempi di rapida mutazione.

Tra il permissivismo ed il facilismo, che spesso riducono la bontà dell'educatore ad una risibile caricatura, ed il rigore impersonale di una pedagogia tutta centrata sull'idea di funzione, Caburlotto propone un terzo, distinto ideale educativo, sul quale si tratta di meditare profondamente¹⁰.

Domandiamoci: perché Caburlotto si concentrava in modo così intenso sull'indirizzo educativo da imprimere ad ogni Istituto? Io penso che avvertisse in modo netto il rischio mortale di molte prospettive educative: che il peso degli interessi economici esercitasse una pressione soffocante, scomponendo ogni orientamento genuinamente formativo. Non si tratta di un rischio presente solo ai tempi di Caburlotto; dietro a tante accuse roventi alla scuola contemporanea, bollata in Italia come «fossile denutrito», sta la volontà - spesso anche trasparente - di imprimere alla scuola la fisionomia di un'impresa, trasformando le pur legittime esigenze di professionalizzazione in istanze esclusive ed assolute. Il rischio dell'uomo/macchina, dell'uomo disumanizzato perché robotizzato, è davvero dietro l'angolo.

Molti contemporanei erano portati a fraintendere certe scelte educative del Caburlotto, perché non intendevano la sua cura fondamentale per la persona reale, per la dignità della persona «in carne ed ossa»; certi suoi atteggiamenti venivano stigmatizzati come troppo liberali. Ma il prendere sul serio ogni persona, e la sua dignità, era quanto di più cristiano si potesse concepire.

Proprio per questo senso istintivo della dignità, io credo, Caburlotto non concepì mai l'educazione come puro addestramento, né come semplice istruzione.

¹⁰ Caburlotto si inserisce nel travaglio problematico della pedagogia italiana dell'Ottocento, sul quale v. F.RAVAGLIOLI, *L'educazione in Italia*, in AA.W, *Storia mondiale dell'educazione*, 111, Roma 1987, pp. 164-180; sul nuovo paradigma di santità, costituito da un esemplare servizio all'uomo concreto, insiste A.CHIADES, *Suor Bertilla*, Brescia 1988.

Piuttosto che come scienza, Caburlotto intendeva l'educazione come arte, arte che doveva modularsi in un rapporto, assai individualizzato, tra educatore ed educando, al fine di realizzare un genuino compimento umano dell'allievo.

Caburlotto aveva già compreso ciò che gli odierni teorici della creatività, come H. Gardner, ci vanno mostrando ogni giorno di più: non vi sono modelli uniformi e rigidi di educazione, ma l'azione educativa deve graduarsi sulle facoltà e sulle doti, mentali e fisiche, di ogni allievo.

E' chiaro ad ognuno come, in una tale prospettiva, il rischio educativo diventi ancor più alto e la difficoltà dell'educare ancor maggiore, ma non paiono esserci alternative, salvo il conformismo, che riduce l'uomo ad un meccanismo servile, o l'appiattimento, che livella ogni attitudine personale, compromettendo la libertà e la responsabilità delle persone.

Nell'azione educativa, si tratta di coniugare, in un arduo equilibrio, rigore e tenerezza, mostrando l'accoglimento e la cura del discente, insieme con la fermezza del paradigma educativo.

Lo «studio», com'è noto, fin dalla radice etimologica, sottintende e presuppone l'amore, e senza una certa dimensione empatica tra il docente e il discente l'atto educativo rimane come irrisolto, in gran parte condannato all'inefficacia.

Ora, Caburlotto ci offre un esempio persuasivo dell'empatia necessaria all'educatore, e riprendere, nel suo cuore problematico, la questione di Caburlotto, *significa tentare di risituare al centro cortesia dimensione empatica.*

Nel *Regolamento*, Caburlotto raccomandava: «s'insinuino con amorevolezza nell'anima degli allievi affinché questi acquistino affezione per i loro maestri»; in breve, Caburlotto aveva inteso, con nettezza, il vincolo che lega ogni educazione alla cooperazione, ed aveva intuito come il rilievo conferito ad ogni attività di cooperazione rinvii, alla sua fine ma anche al suo principio, all'automanifestatività di un valore che dia sapore e giustificazione agli sforzi sia dei discenti, sia dei docenti.

6. Aporie dell'empatia e nuovo rapporto informazione-formazione

Dobbiamo, tuttavia, renderci conto, lucidamente, delle difficoltà che incontra una simile prospettiva; del resto, la lucidità non manca a Caburlotto, che non a caso invita i suoi educatori ad una grande attenzione, ad un grande sforzo, quasi fossero eletti e dediti ad un'elevata, ma ardua vocazione. Ma le difficoltà non sono soltanto di selezione e di preparazione degli educatori, riguardando la nozione stessa di empatia.

Infatti, dire empatia significa alludere ad una dimensione metacognitiva che è stata delineata, soprattutto da fenomenologi come M.Scheler ed E.Stein, ma che non appare alla mentalità contemporanea - prevalentemente imbevuta di scientismo e spirito tecnocratico - sufficientemente inventariabile e programmabile. Ciò accade, a mio giudizio, non solo perché il problema dell'empatia non è stato a sufficienza rigorizzato, ma anche per i pregiudizi del dominante spirito tecnocratico, il quale considera la vita circolante fra le due polarità, tra le quali si dispiega l'atto educativo (il docente e il discente), come non circoscrivibile teoricamente, e pertanto dotata di scarso rilievo pedagogico.

Eppure, l'intera vicenda della pedagogia contemporanea illustra a sufficienza, io penso, l'inanità di quelle tecnologie che non sono animate, internamente, da un supplemento di consapevolezza e coscienza umanistica. Quando dico umanesimo, beninteso, non voglio evocare quell'umanesimo delle carte, ignaro *dell'homo faber* come *dell'homo agens*, che si genera proprio dalla frattura, tipica di un certo spirito della modernità, tra libertà e responsabilità, cultura e vita, teoria e prassi; v'è un certo umanesimo, astratto ed esornativo, che non ha resistito allo scontro con la scienza/potenza dominante falde consistenti della modernità, e per ciò è già stato giudicato. Ma c'è un nucleo permanente non obsoleto, l'ideale della *Humanitas*, precedente la crisi della modernità: tale nucleo ci parla del primato della persona sulle sue opere, di una lettura del mondo distinta dalla

prasseologia immediata, e dunque, in una prospettiva pedagogica, pone al centro la formazione integrale dell'uomo, facendola precedere, in una qualche misura, alla stessa preparazione al lavoro.

Si potrà obiettare che l'esperienza del lavoro si è venuta configurando, lungo il filo della modernità, come un'esperienza sempre più stringente, sempre più decisiva per l'umano; io credo che ciò sia vero, ma rimane, comunque, innegabile che // *mondo del lavoro non esaurisce i significati del mondo della vita*, pur rimanendo, sullo sfondo, l'importantissimo compito di risignificare il lavoro medesimo entro un orizzonte esperienziale prettamente umano¹¹.

In ogni caso, mi pare notevole che Caburlotto sia stato tra i pochi, nell'Ottocento, a cogliere il centro del problema: se si pone il lavoro come dimensione totalizzante, capace di ricomprendere in modo esauriente il mondo della vita, le conseguenze sono alienanti, e si contribuisce, inoltre, a formare «uomini di fatto», cioè uomini rigidi, e fragili proprio perché rigidi, incapaci, nella prospettiva di cambiamenti sociali vorticosi, di riconvertirsi a tali cambiamenti.

Il punto essenziale è che molte correnti della pedagogia contemporanea mostrano d'ignorare la centralità della persona, con la sua indipendenza e la sua sussistenza, ma anche con l'attitudine ad assumersi responsabilità, a prendere iniziative, raccordando, lungo la corrente della memoria, le azioni passate con quell'universo dei valori la cui vivente articolazione costituisce come il substrato identificante di ogni singola personalità.

Beninteso, quando mi riferisco alla centralità della dimensione personale, non voglio far presente una specie d'ipostasi, ma piuttosto la persona come il «concretissimo» dell'azione educativa, la persona «in carne, ossa e spirito».

¹¹ Sulle questioni evocate sopra, si considerino le acute annotazioni di S.ANTO NIAZZI-F.TOTARO, // *senso del lavoro oggi*, Roma 1989.

Si può dire persona, ed ignorare, o non tenere in conto adeguato, il volto della persona concreta che ci sta davanti.

Il non avere spirito di sufficienza, l'essere attenti alla persona che ci sta di fronte: sono orientamenti che Caburlotto, continuamente, raccomanda.

In particolare nei *Suggerimenti* lasciati alle Figlie, Caburlotto cura per ogni persona concreta: «dolcezza, dolcezza, dolcezza. Con la dolcezza si fanno i santi»¹².

Una giusta serenità può cancellare quelle angosce che si allungano, con la loro ombra, sulle personalità in crescita; non si devono inasprire i cuori, aggiungendo veleno a veleno, ma diffondere quei balsami della comprensione che favoriscono la tranquillità dello spirito, clima necessario per ogni impegno di studio o di lavoro.

Si tratta, dunque, di stemperare il lato drammatico della vita, di cui, tuttavia, il buon educatore deve esser consapevole.

Al di là di ogni eccessivo spirito di gravità, Caburlotto stesso dava l'esempio di un'arguzia che potremmo chiamare «riso dell'anima», e che collega un certo tipo di umorismo alla disponibilità verso la Trascendenza.

Non mi riferisco alla fede più disarmata, ma ad una fede duramente conquistata, contro tutte le tentazioni ed i dèmoni dell'anima, al prezzo di ogni più aspro combattimento.

Sulla via della religiosità più piena, S.Kierkegaard assegnava all'umorismo una sorta di compito finale: «L'ironia è una cultura specifica dello spirito e segue l'immediatezza. Poi viene l'uomo etico, poi l'umorista e finalmente l'uomo religioso" e G.K. Chesterton: "Si sentiva in possesso di una qualche impossibile buona

¹² Una simile impostazione può ricordare i saggi orientamenti di S.Francesco di Sales, la cui influenza si può scorgere nell'opera di Caburlotto; cfr., in particolare, FRANCESCO DI SALES, *Lettere a Chantal*, Rusconi, Milano 1987; sul grande scrittore spirituale e direttore d'anime, v. A.PEDRINI, *S.Francesco di Sales e la devozione al SS. Nome di Gesù*, «Rivista di ascetica e di mistica», 1 (1994).

novella che rendeva banale ogni altra cosa, ma di un'adorabile banalità"¹³.

7. *Per concludere, un invito alla lettura*

Un'attenta considerazione, nell'assieme, dell'opera di Caburlotto, e soprattutto il coglimento del suo spirito, ripropongono l'urgenza e la decisività di una prospettiva pedagogica che collochi *al centro la dimensione personale*, collegando a tale dimensione anche la forma-zione al lavoro e all'impegno civile. Continuando ad operare in divergenza rispetto a questa esigenza, rischiamo di riprodurre uomini in frantumi, personalità polverizzate in una serie di competenze, prive tuttavia di un'interna articolazione e capacità di sintesi.

Il fatto che le sintesi si presentino come dinamiche, e sempre via via differentemente configurabili, non toglie nulla al quadro fondamentale che ho delineato sopra.

Inoltre, una considerazione conclusiva dell'indirizzo educativo di Caburlotto ci può far comprendere la reale estensione del tema formativo: la scuola non esaurisce certo l'orizzonte dell'educazione, ed uno dei compiti della pedagogia contemporanea mi sembra consistere precisamente nel delineare i nessi che coordinano i vari aspetti dell'azione educativa.

All'educazione si attribuiscono oggi compiti nuovi e più ampi, finalità più esigenti e, soprattutto, un *diverso rapporto fra la dimensione informativa e la dimensione formativa*¹⁴.

E tuttavia vorrei, in conclusione, evidenziare un'aporia, che forse la sensibilità contemporanea non è pronta ad avvertire, almeno immediatamente; la scuola è, infatti, parte di una società in manifesta crisi, una crisi molto più ampia e più profonda di quel che si possa presumere a partire da

¹³ Cit. da R. ESCARPIT, *L'humor*, Roma 1987, pp. 116-119.

¹⁴ Un diverso rapporto tra le due dimensioni reclamano anche i Vescovi italiani, in una Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti: *Per la scuola*, a cura della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, Dehoniane, Bologna 1995, § 8 e passim.

un'osservazione superficiale. Tale crisi mostra alcune analogie, ma molte più differenze, rispetto alla crisi che incombeva sull'Italia negli anni della genesi dell'opera del Caburlotto.

Ora, se la scuola è parte integrante di un contesto di crisi, del quale condivide difficoltà e lacerazioni, come può stagliarsi, risolutamente, rispetto a codesto sfondo, diventando fattore decisivo di sviluppo critico e progettuale? In breve, penso che il dilemma sia serio, ma non paralizzante; non si tratta di una contraddizione teorica, ma di una delle molte contraddizioni sociali, che consentono la coesistenza - secondo un andirivieni pendolare - di tendenze e controtendenze, direzioni e controdirezioni.

Sul gran bilanciere della società, si susseguono, senza tregua, mode e contromode, movimenti che sradicano e contromovimenti che tentano di sanare, pur in un orizzonte analogo, le ferite inferte.

Non è contraddittorio, allora, pensare alla scuola, pur in una società reificata dal consumismo e dall'economicismo, *come una delle leve possibili dello spirito critico e del cambiamento dei costumi.*

Permane comunque il rischio, in un quadro socioeducativo rimarcato dagli indicatori con il più cupo pessimismo, di sovraccaricare la scuola di eccessive aspettative e speranze, sovradeterminandola rispetto alle effettive capacità di autoindirizzo e di reale rinnovamento. Se tale sovraccarico supera certi limiti, il rischio è quello di un'implosione delle istituzioni scolastiche, disintegrate dall'inseguimento affannoso di troppi obiettivi educativi, in mancanza di una strumentazione didattica davvero congruente.

L'esperienza cristiana, in senso forte, non è Sehnsucht des Ganz Anderes, ma operosa cura in favore dell'altro uomo, in particolare di quello più debole.

L'esperienza cristiana, in senso forte, di Luigi Caburlotto ci può aiutare, in definitiva, nell'opera di delineazione di finalità antiche/nuove, inerenti sia al circolo più ampio dell'educazione, sia al circolo più ristretto della scuola.

Al centro, la cura e l'educazione della persona; simultaneamente, la formazione alla cittadinanza, nel suo primo nucleo, costituito dal più autentico cemento di ogni società: il rispetto, la simpatia e quelle attitudini a cooperare che formano l'*humus* della convivenza tra persone.

Infine, la formazione ai valori, come intrecciata formazione ad una vivente co-umanità, aprendo, con naturalezza, all'esigenza di criteri pedagogici reidentificati, che trasformino le nude nozioni in *sapere per la vita*, con l'esposizione di quei significati umani che si possono rinvenire nelle varie discipline, in modo da poter superare quella frammentazione che, ogni giorno, mette in pericolo anche i più saldi itinerari educativi.

L'aggancio con il mondo del lavoro avviene spontaneamente, costituendo il lavoro tanta parte delle fedeltà e degli impegni che disegnano la trama dell'esistenza adulta. Ma alla severità del lavoro, al rigore e alla disciplina del lavoro, conviene prepararsi, senza mortificazioni, ma anche senza illusioni.

Non ci si prepara, infatti, all'asprezza della vita adulta quotidiana tenendo in circolo i dolci sogni dell'infanzia: dunque, la formazione dovrà esser realistica, e preparare l'inserimento graduale nel più vasto universo lavorativo.

Sono problemi di Caburlotto, sono problemi nostri; e l'educazione «è una comunicazione vitale, che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo»¹⁵.

Lasciando, in conclusione, al lettore di buona volontà di scoprire il valore del presente volume su Caburlotto, direi che vi sono

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, § 16.

alcune buone ragioni per tenere con sé questo lavoro, facendolo divenire compagno delle proprie meditazioni.

Il primo pregio, che desidero sottolineare: il libro riempie un vuoto, tempera una disattenzione, affiancandosi alle preziose ricerche di S. Tramontin; sotto questo profilo, mi pare un'opera insostituibile, che interessa i cultori di storia religiosa ed anche il vasto pubblico curioso di storia veneziana.

Un secondo motivo di apprezzamento: si tratta di un'opera non di pura erudizione ma, come ho già ricordato, dotata del pregio intrinseco di far pensare, nel punto nevralgico di raccordo tra storia della pietà e storia dell'educazione.

Dunque, se dal punto di vista contenutistico manifesta un innegabile valore documentario, rivela altresì un consistente potere di stimolazione per la discussione delle idee sociali e pedagogiche, anche nel loro intrecciarsi con la più viva e profonda attualità.

Mi pare di poter concludere che, in definitiva, il messaggio religioso ed educativo di Luigi Caburlotto non ci lascia indifferenti, ci interpella ancor oggi, consentendoci di pensare il grandioso mutamento culturale del nostro tempo.

ANNA BALDUIT

**LA PEDAGOGIA DI LUIGI CABURLOTTO
NELLA LETTURA DEI SUOI SCRITTI**

INTRODUZIONE

1. Perché educare

Prima di tracciare linee programmatene, occorre aver identificato un problema: questo è quanto fa don Caburlotto.

L'abbandono dei minori a se stessi, da parte dei famigliari, per incuria volontaria o forzata, genera in essi "mali sommi": comportamenti amorali, antisociali, deviati.

E' dunque necessario porvi "rimedio" attraverso un progetto educativo.

La mèta dell'azione educativa è altissima: la formazione di coscienze mature, responsabili, libere, tali da reggere l'impatto con qualsiasi realtà senza subirne plagio. Formata la coscienza etica - afferma il Caburlotto - è formato l'uomo.

A tal fine il piano educativo dovrà estendersi dalla sfera religiosa alla sfera intellettuale, civile, sociale, affettiva, fisica, professionale.

L'istituzione educativa e l'impostazione scolastico-professionale vanno piegate e modellate sul bisogno e per il bene della persona in formazione: la persona è il fine, l'istruzione e quanto vi attiene, è invece un mezzo.

Educare è il più alto lavoro dell'uomo, più elevato, in certo modo, del generare, perché volto a far passare l'uomo dalla potenzialità all'essere. L'educatore si propone come modello di umanità (professionalità, motivazione, dedizione sono componenti fondamentali, non strumentali) al cui "calore" maturi l'umanità dell'educando.

2. Rapporto istituzione educativa-famiglia

Nessuna istituzione educativa sostituisce la famiglia cui compete "per natura" educare i nuovi uomini. Per quanto precaria possa essere la condizione sociale, intellettuale, morale dei genitori, essi vanno "onorati" e fatti "onorare", il che significa non sminuirli mai davanti ai figli.

L'istituzione educativa riceve i giovani dalla famiglia, alla famiglia li rimanda e da questa alla società, ha perciò necessità di lavorare in profonda collaborazione con essa. Pertanto si farà carico di aiutare i genitori a prendere coscienza delle proprie responsabilità a farsi esperti di "educazione", indicando loro mete ed errori, promuovendo nei figli l'amore e il rispetto nei loro confronti.

3. L'educatore

Prima di essere un professionista, l'educatore è un "vocato", un chiamato, una persona che avverte nella sua interiorità, come appello cogente, il bisogno dei fanciulli e dei giovani di essere aiutati a divenire uomini.

E' dalla propria "vocazione" che l'educatore trae le motivazioni dell'agire, forza nel perseverare, determinazione nel perseguire le mete, capacità di autocontrollo nel reggere insuccessi e frustrazioni.

Un educatore, a giudizio del Caburlotto, eserciterà con efficacia il suo "ministero" se saprà porre il bene dei suoi allievi "in cima" ai suoi pensieri e ai suoi affetti.

Educare è "arte del cuore", un'arte che coinvolge non solo le facoltà intellettive dell'educatore, ma tutta la sua umanità. E' necessario che egli sappia creare una vera relazione di empatia con gli allievi perché essi si dispongano a lasciarsi educare, di fatto senza la collaborazione attiva dell'educando si potranno ottenere, nel migliore dei casi, comportamenti corretti, ma non persone libere.

All'educatore dunque il Caburlotto fa appello perché, fedele alla sua "vocazione", si dedichi volentieri al suo lavoro e consideri un **onore** tale "ministero", gli fa dovere di guadagnarsi la stima e l'affetto degli allievi e al tempo stesso di far sì che essi amino quanto va loro insegnando perché egli per primo lo ama.

Per gli allievi, l'educatore è comunque un modello anche qualora lo respingessero. Poiché nella fase di formazione i giovani vanno elaborando un autonomo quadro di valori, ma sono insicuri, disponibili ad ogni soluzione, in ricerca, è necessario che l'educatore ricordi che la sua persona, il suo modo di porsi di fronte alla vita, ai doveri sociali, al lavoro..., la significatività insomma della sua persona, trasmettono un messaggio educativo assai prima e assai più della correttezza dei suoi insegnamenti teorici. Occorre che egli si ponga come punto di riferimento chiaro per gli allievi.

Il Caburlotto tiene conto inoltre che gli allievi degli Istituti nei quali lavora sono per lo più svantaggiati da mancanza o deformazione del primo modello: quello dei genitori. All'educatore domanda di farsi carico anche di questo, di porsi come persona che compie il proprio dovere volentieri, nel modo più opportuno, con esattezza, che interagisce con "urbanità", con gentilezza cioè, con buona maniera.

Come potrebbe infatti l'educatore esigere dagli allievi quanto non sa testimoniare?

Educatore-testimone è un binomio inscindibile e determinante per il Caburlotto, per questo nella scelta degli educatori egli pone ogni cura per garantirsi circa la loro "moralità".

Non è possibile educare senza riferimenti etici. Ad una istituzione educativa il Caburlotto domanda una chiara dichiarazione del quadro di valori a cui fa riferimento e una comunità educante che ne dia coerente testimonianza. Egli non ha mai difficoltà a concordare programmi, ad accogliere innovazioni, ecc., ma non deroga circa l'indirizzo cattolico dell'impostazione educativa che ritiene di poter assicurare attraverso l'oculata scelta del personale docente.

L'educatore non è mai un libero battitore; a partire dall'esperienza dei genitori la cui azione educativa o è concordata o può sortire effetti dirompenti, ogni ambiente o istituzione educativa pone all'educatore il problema dell'interrelazione con gli altri educatori, il problema, in ultima analisi, di un unitario progetto educativo, da costruire e da attuare insieme.

Il Caburlotto attingendo dall'esperienza degli Istituti che dirigeva, offre queste indicazioni:

- * l'indirizzo educativo-didattico di una istituzione non va posto a priori, ma studiato come risposta ai concreti bisogni degli utenti, secondo la "tipicità" della loro situazione (- Istituto per ragazzi abbandonati; - per orfani; - per ragazzi di ceto sociale elevato...);

- * una istituzione prepara il suo Statuto progettuale in ordine alla concezione di uomo (indirizzo ideologico: cristiana, laica...) allo scopo educativo globale (formare l'uomo) e specifico (professionalità);

- * si assicura che le persone chiamate a svolgere compiti educati-vo-didattici accolgano e condividano l'indirizzo educativo;

- * affida al direttore/trice il compito "carismatico" di mediare tra progetto comune e originalità, creatività, libertà personale in modo da mantenere l'unità di indirizzo ideale e pedagogico.

Ecco una esemplificazione: nel regolamento del Collegio S.Giuseppe di Vittorio Veneto, dove le ragazze di famiglie abbienti frequentavano corsi nei quali le discipline erano insegnate da diverse docenti, egli scrive che alla direttrice compete la "direzione didattica delle singole classi" e la vigilanza perché si mantenga "l'unità pedagogica e il concetto educativo dell'Istituto".

La pluralità di insegnanti creava di fatto il problema dell'unità didattica-educativa e il Caburlotto lo avvertiva benché nel caso specifico le insegnanti fossero tutte religiose e

quindi già informate ad una unità di ispirazione spirituale e pedagogica.

Il Caburlotto ebbe modo di definire il suo ruolo di direttore come di "punto mediano" tra i gestori di un Istituto e gli educatori in esso operanti. "Mediare" è però compito di ogni educatore, ed è un "gravissimo" compito: è un porsi tra realtà esterna (sociale, politica, professionale, culturale) e giovane in formazione, tra teoria e pratica, tra precetti di vita ed esperienza vissuta senza sconfinare nel plagio, ma anche senza restare nel limbo dell'indecisione.

Un ricco patrimonio di doti umane e una chiara disponibilità a porsi a servizio della crescita umana dei giovani, non sono sufficienti ad esimere l'educatore dal dovere di una altrettanto solida professionalità pedagogica, didattica e specifica nel settore di insegnamento o di intervento educativo che gli è richiesto.

Il Caburlotto esige:

- titoli professionali adeguati all'incarico;
- competenza, reale conoscenza dei contenuti;
- un continuo aggiornamento circa lo sviluppo del pensiero pedagogico;
- capacità di tenere il passo col mutare dei tempi e delle situazioni.

4. *Gratuità del fine: la persona come scopo del servizio educativo*

La persona umana, considerata dalla fede cristiana come un bene non subordinarle a nessun altro, per ciò stesso diviene il fine del servizio educativo, mai uno strumento che l'educazione piega ad altri scopi. Questa la convinzione che fonda l'insistenza con la quale il Caburlotto sostenne la priorità delle istituzioni educative "pure", su quelle "professionali".

Negli Istituti ai quali egli presiedeva, esistevano laboratori nei quali i giovani, maschi e femmine, venivano preparati ad un mestiere, eppure egli non fa di questo la priorità distintiva dell'Istituto. Esclude anzi che nel periodo della formazione il giovane

educando debba produrre un lavoro retribuibile, tale da assicurare utili economici all'Istituto. Il solo ipotizzare tale fine, obbligherebbe - a suo vedere - tutta la programmazione educativo-didattica. Invece egli è convinto che negli Istituti educativi, anche in quelli di "arti e mestieri" tutto quello che il giovane sarà iniziato a fare, con tutta professionalità certamente, debba essere finalizzato a mettere in evidenza e ad affinare la "vocazione professionale" del giovane stesso, a sviluppare in lui una mentalità duttile, la capacità di comprendere, di fare sintesi, di adattarsi al nuovo, di scoprire possibilità, di creare. Per questo, ad esempio, nei primi anni è utile e necessaria una flessibilità e una opportuna mobilità: il giovane potrà passare da una officina ad un'altra finché si trovi per quale attività meglio sia incline. Gradualmente avverrà l'orientamento sempre più specifico fino alla specializzazione professionale.

Accettare la logica di un tale progetto significava prevenire una sicura passività nel bilancio. Il Caburlotto osa tuttavia insistere su questa linea, non solo per il bene dei giovani in formazione, ma anche per il bene della società alla quale, egli afferma, gioveranno assai di più degli uomini formati che dei perfetti artigiani.

E' evidente tuttavia che, se ragazzi di otto-dodici anni non avrebbero potuto produrre manufatti economicamente vantaggiosi, lo potevano invece i giovani a fine formazione. Per evitare la tentazione di recuperare per questa via il fine dell'utile economico, il Caburlotto si peritò di dichiarare ripetutamente che qualunque remunerazione proveniente dal lavoro degli educandi, doveva essere devoluta a vantaggio degli stessi giovani e non dell'Istituto o degli educatori.

Tale indicazione poteva avere certamente l'effetto di stimolare negli allievi il desiderio di un lavoro preciso e finito in vista di un utile personale, ma questo per il Caburlotto è positivo.

Egli dunque riteneva educativo stimolare ad una sana competizione e specialmente indurre nei giovani ospiti degli Istituti

educativi il desiderio e una non vana speranza di farsi attivi costruttori del loro futuro attraverso il loro lavoro.

Si può giudicare in molti modi questa posizione. Si può respingerla quando si tratti di mete educative o scolastiche, ma ritenerla vincente nella società in cui vige una accanita lotta per i posti migliori. Il Caburlotto aveva altra mira. A giovani che per la propria situazione familiare e sociale era precluso il futuro ed erano a rischio di chiudersi in una apatica rinuncia o di imboccare le vie della devianza, egli vuoi dare fiducia in se stessi, motivazioni, in definitiva uno slancio non illusorio verso il futuro.

Tali concetti vengono ulteriormente illustrati dalla sua concezione del lavoro.

5. La gradualità nel processo educativo

Si è già fatto cenno che per il Caburlotto la "scuola professionale" è una palestra nella quale il giovane prima di addestrarsi ad una professione scopre gradatamente se stesso e le proprie potenzialità in un tirocinio paziente sotto il vigilante controllo degli educatori. Il maestro-artiere, il professore, l'assistente, per il Caburlotto sono educatori nella misura in cui non limitano la loro attenzione all'ambito della loro specialità, ma hanno di mira la persona globale dell'educando.

A tutti fa dovere infatti di educare i giovani alla gratitudine, al rispetto della propria e altrui dignità, al rispetto dei ruoli, alla buona creanza.

E' evidente che tali ambiti educativi non sono affidabili a nessuna cattedra verbale, ma a quella quotidianità esemplare che l'educatore inevitabilmente offre agli allievi, ad interventi puntuali, nel campo d'azione, nel momento in cui l'occasione pratica lo suggerisca o lo esiga.

E' noto che la sensibilità personale si arma di difesa o di aggressività di fronte all'intervento correttivo ed esortativo, è dunque fondamentale per il Caburlotto che l'educatore si avvalga più dell'esempio offerto dalla sua persona che delle parole, ma se

deve far uso delle parole allora gli domanda moderazione e mitezza.

Contro il semplicistico ed apparente giusto criterio di porre mete uguali ad allievi di uguale età o classe, il Caburlotto propone un più alto concetto di giustizia e una più difficile prassi educativa. A ciascun allievo va richiesto il massimo di quanto la sua persona può dare, nel rispetto dei suoi tempi di maturazione, delle sue inclinazioni. La natura, secondo il Caburlotto, non va "spezzata", ma piuttosto assecondata, pur con attenzioni correttive di eventuali devianze, là dove inclina.

Vi è qui implicito il concetto del "fare con gioia", della gratificazione personale che rende leggero il peso della fatica che ogni attività umana porta in sé. A fronte di una prassi ascetica ed educativa del contrastare la natura, il Caburlotto oppone dunque una linea che si può definire "cordiale", umana, una linea di fiducia nell'uomo e di positiva valorizzazione del piacere come movente dell'operare.

E' assai più difficile per un educatore personalizzare il progetto educativo per ogni allievo, che seguire un progetto standard. Il Caburlotto sembra contraddirsi dal momento che esige l'individualizzazione del programma educativo, ma al tempo stesso chiede l'imparzialità. Solo in apparenza invece le due richieste sono antitetiche. E' proprio dal concetto di giustizia sopra accennato che discende come corollario l'imparzialità nell'educatore. Ogni allievo, amabile o inamabile, capace o fragile, dotato o sprovvisto, va accolto nella sua dignità di persona e accompagnato con gradualità ad espletare al livello massimo le sue potenzialità.

Imparziale è dunque l'atteggiamento interiore richiesto all'educatore, non l'azione, che sarà invece imparziale solo se sarà diversificata in proporzione alla diversità degli allievi. Occorre cioè una grande "sapientia cordis", un grande autocontrollo e una lucida capacità di discernimento.

6. *Correzione e castigo: una terapia curativa*

L'educatore, dice il Caburlotto, dovrà "vedere tutto, correggere poco, castigare pochissimo" (*Suggerimenti*, n. 22).

Vedere tutto: prima dell'intervento è necessario conoscere l'indole, gli atteggiamenti, le inclinazioni, le abitudini dell'allievo.

L'intervento educativo privilegiato è quello costruttivo, quello positivo che indica mete, che potenzia capacità, che accompagna lo sforzo, che gratifica del risultato.

Il secondo livello di intervento è quello correttivo, a sua volta graduato in ammonizione e persuasione, ma non insistente, né troppo frequente: "poco", mirando all'efficacia sul piano dell'assimilazione e della coscientizzazione più che a rapidi tempi esecutivi.

E' chiaro che per questo secondo livello l'educatore dovrà consolidare in sé la pazienza e la discrezione, nonché la speranza che sa dar credito e fiducia.

Solo quando fossero falliti tutti i mezzi persuasivi si renderebbe necessario il terzo livello, quello da utilizzare "pochissimo": il castigo.

Anche per questo però il Caburlotto mette in chiaro da un lato la finalità da raggiungere, dall'altro il valico da non oltrepassare in nessun caso. Tale valico può sinteticamente riassumersi nel divieto di umiliare la dignità della persona.

Il castigo va usato come terapia curativa: da parte di chi lo applica si richiede dunque la benevolenza verso il "paziente", l'effettivo interessamento per il suo bene, l'individuazione della realtà e gravità della "malattia" e infine la gradazione della cura all'entità del male. Il castigo infatti, come ogni medicina, ha virtù terapeutiche se usato con discrezionalità, ma ha anche valenze tossiche se usato arbitrariamente: "nel correggere dovete mostrarvi sempre tranquilli e sereni, se volete che la correzione sia quell'olio che risana le piaghe; altrimenti ... sarà quel veleno che inasprirà i cuori" (*Suggerimenti*, n. 10).

Il Caburlotto non è un ingenuo, egli sa che purtroppo non tutti si lasciano educare. Qualora ogni possibile intervento si dimostri

inefficace egli ritiene necessario ricorrere all'amputazione del membro malato. L'allievo "irreformabile" va allontanato dagli altri perché non diffonda il contagio.

7. L'ambiente

Una componente non trascurabile nella formazione dei giovani è, per il Caburlotto, il clima che essi respirano nell'ambiente in cui vengono educati. Assicurare un ambiente sano e sereno fu quindi una preoccupazione costante fin dall'inizio della sua attività di formatore di educatori e di istitutore di opere educative.

Trasse il modello ispiratore della casa di formazione dalla sua fede evangelica, la volle informata a "quella carità e mansuetudine con cui il santissimo Redentore modellò la sua soave religione".

Non pone in primo luogo questioni di spazi, di mezzi, di attrezzature - anche questo farà e non sporadicamente, talora anzi con insistenza e con dispendio di sostanze - ma sottolinea l'irrinunciabilità del clima relazionale.

Un ambiente è educativo solo se vi si vive dentro a proprio agio. Una scuola, un collegio, un istituto potranno dirsi ambienti educativi se gli "utenti" vi staranno con "soavità e con gioia".

Queste sottolineature sono cariche di conseguenze sul piano della progettualità educativo-didattica e della responsabilità degli educatori.

8. Il metodo

Se non è possibile parlare di un metodo proprio del Caburlotto poiché egli non si peritò mai di fornire una specifica esposizione in proposito, si possono tuttavia individuare, attraverso la lettura de gli scritti pervenutici, quelle linee metodologiche che egli privilegiò e ritenne fondamentali per una corretta ed efficace azione educativa.

La relazione educatore-educando viene talora indicata dal Caburlotto con i termini di "influire" ed "insinuarsi

nell'animo". E' necessario chiarire immediatamente la valenza di significato di entrambi per non far degenerare l'educazione in plagio o in violenza morale.

Là dove vi sia coercizione morale non si dà alcuna educazione, si possono forse ottenere comportamenti esteriormente perfetti anche in tempi rapidi, ma non si otterranno habitus interiori solidi e tanto meno si formeranno persone mature e responsabili. "Influire" sta ad indicare un atteggiamento globale dell'educatore che investe la sua capacità di attenzione, di lettura e di interpretazione dell'animo dell'allievo, di paziente discrezionalità nelle richieste e negli interventi correttivi. "Influire" o "insinuarsi nell'animo" significa il coinvolgimento della sfera emotiva e motivazionale propria e dell'allievo. Il Caburlotto fa dovere all'educatore di rendersi "amabile", di controllare cioè le sue reazioni istintive e di assumere quella saggezza cordiale che renda autorevole, ma non distante, né autoritaria la sua persona. Questa immagine di sé, coerente e supportata da reale convincimento e da una passione, per così dire, per la formazione dei giovani, crea il presupposto per la comunicazione tra educatore ed educando.

Se l'educatore è persona significativa, l'educando gli si affida, quasi spontaneamente, si apre all'ascolto, accetta la guida, chiede l'accompagnamento.

Solo quando avrà creato una piattaforma di fiducia, frutto della percezione da parte dell'allievo di essere oggetto di interesse e di affetto, l'educatore potrà "influire" su di lui, la sua parola sarà ascoltata, le sue esortazioni creeranno convincimenti, le correzioni potranno sortire effetti positivi.

L'allievo è in una fase di sviluppo nella quale la sfera emozionale ha un peso molto forte ed insostituibile, sarebbe però fatale non far appello anche al suo bisogno di razionalità, di criticità, di autoaffermazione e di emancipazione. Se la relazione affettiva apre il varco comunicativo, occorre però che passino messaggi che convincano la mente e che, elaborati

nell'interiorità, si trasformino in convinzioni, in motivazioni dell'agire. E' la fase della "persuasione" che l'educatore avrà cura di non rendere "occulta", ma di svelare anzi sempre più, scoprendo onestamente le sue proprie convinzioni e accettando di entrare in rapporto dialettico e critico con i suoi allievi, proporzionalmente alla loro crescita.

L'azione educativa ha successo non qualora l'educando ripeta a cliché il suo educatore, ma quando a fine educazione, educatore e discepolo sapranno darsi reciprocamente ragione del loro pensare e agire.

Passando dalle affermazioni di principio alla pratica, il Caburlotto indica all'educatore quale sia il metodo da usare per "rendersi amabile" e per "contenersi" nel giusto ruolo di autorevolezza che non solo gli compete, ma gli è necessario proprio ai fini dell'educare. Egli infatti è ben lungi dalla confusione dei ruoli, né intende fare dell'educatore il compagno o l'amico-coetaneo dell'allievo.

Si può riassumere l'indicazione pratica di metodo nel binomio amorevolezza-dolcezza. Il cammino della formazione è una dura palestra nella quale è necessario che il maestro sia esigente e non indulga alle ripulse e alle pigrizie degli atleti. Non gli si chiede però un freddo rigore, ma quella umanità ferma e comprensiva ad un tempo che sappia confortare e incoraggiare, riconoscere gli sforzi compiuti, ammonire paternamente, intervenire con discrezione, equilibrio e gradualità, indicare mete, richiamare ad un sano realismo.

La richiesta di usare amorevolezza si fa più insistente in relazione alla correzione e al castigo, e ciò è ben comprensibile.

Il Caburlotto conosceva abbastanza i giovani per sapere quanto sia facile che l'educatore senta venir meno la pazienza, si convinca di dover intervenire con forza, ritenga necessario piegare decisamente le ribellioni.

Saggiamente egli ammonisce l'educatore a non fare della correzione lo sfogo delle sue irritazioni, ma uno strumento terapeutico, come già si è visto. E perché questo avvenga occorre un grande autocontrollo ed equilibrio che dominino l'istintualità.

All'educatore si domanda di far capire all'educando che l'intervento correttivo è un necessario dovere, che non gli dà piacere, ma anzi vi si costringe a "malincuore".

Il Caburlotto fa anche un'altra fondamentale ammonizione all'educatore: di non porre mai in atto un castigo là dove non vi sia stato previamente un insegnamento. Bisogna che l'educando conosca con chiarezza i suoi doveri e le sue responsabilità perché, qualora si renda colpevole di qualche infrazione, possa riconoscere come giusta e utile una ammonizione o un castigo e ne tragga quindi insegnamento.

Emerge qui ancora con evidenza la delicata attenzione del Caburlotto alla persona dell'allievo, la preoccupazione della sua formazione, la stima dell'uomo come coscienza razionale e libera.

Gli allievi, proprio perché si trovano in condizione di subordinazione, hanno bisogno di sapere perché si chiedono loro determinati impegni e a cosa mirano gli interventi educativi.

I molti spunti presenti negli scritti del Caburlotto che rimandano ai concetti di competizione, premi, proiezione di sé in un futuro migliore, motivazione, aiuto-reciproco, hanno come matrice comune, sembra, la convinzione che nessun intervento educativo o didattico, per quanto perfetto, può da sé solo promuovere la persona umana se essa non collabora attivamente alla propria formazione. Si è già detto che il contesto socio-famigliare da cui proveniva la quasi totalità degli allievi degli istituti cui il Caburlotto presiedeva, induceva in essi una certa qual apatia, un'inibizione nei confronti del futuro, un atteggiamento insomma non produttivo di creativa e dinamica partecipazione al proprio processo educativo.

Per questa ragione il Caburlotto indica molteplici mezzi onde stimolare nei giovani la presa di coscienza del proprio valore di persona e di professionista. In questo quadro occupa un interessante spazio la proposta di aiuto-reciproco tra gli allievi nell'apprendimento di un mestiere.

Nelle officine, oltre a scaglionare per età e per livello di preparazione i giovani nei momenti formativi, si prevedevano momenti in cui un allievo più esperto si facesse maestro e guida di allievi meno preparati. Questo metodo stimola nel giovane "maestro" il senso di responsabilità, la fiducia in se stesso, il perfezionamento delle proprie abilità, una maggiore presa di coscienza dei principi teorici dell'arte. Dall'altra parte nel giovane "allievo" viene stimolata l'emulazione del compagno e la fiducia di riuscita.

Non è difficile da queste esperienze dedurre spunti per una scuola meno cattedratica e più attiva ed elastica.

Nelle scuole e negli istituti di artigianato il Caburlotto mostrò una forte esigenza di professionalità da parte dei docenti. Non riteneva affatto che un docente dovesse essere un tuttologo, era piuttosto convinto che fosse più utile una specializzazione.

Come per le "arti", così per le discipline culturali, fin dalle classi elementari, introdusse l'insegnamento "per materia" per garantire una "istruzione più sicura".

Egli si avvide bene che questo sistema fa sorgere un rilevantissimo problema: la frammentazione degli insegnamenti e la possibile discronia di metodologie e di stile educativo. Per prevenire questi rischi egli disegna il compito del direttore/trice delle scuole come di garante dell'unità educativo-didattica, introduce cioè, in nuce, il concetto di "comunità educante" e di "progetto educativo" globale.

Un'altra interessante indicazione didattica rilevabile negli scritti del Caburlotto e che egli desunse dalle indicazioni degli stessi programmi ministeriali è la prassi della "gradualità", da applicare come metodo in tutte le materie. Esemplificando, essa prevede il procedere dal facile al difficile, dal visibile all'astratto, dal manipolabile al concettuale.

Infine va osservato che dalla pedagogia che egli diceva di attingere dai "migliori scrittori moderni", desume anche il metodo di insegnamento individualizzato.

Quali che siano le applicazioni pratiche di queste indicazioni, si osserva che oltre le ragioni pedagogiche cui poteva attingere, si torna al concetto base del valore inalienabile e basilare della persona e delle sue esigenze al di sopra e come fine dell'azione educativa.

9. Il lavoro espressione della dignità umana

Il Caburlotto ha del lavoro una visione non marxista, ma cristiana, lo considera una vera collaborazione all'opera creativa di Dio, l'estrinsecarsi della natura umana, così come ogni essere creato, nel seguire la propria istintualità naturale realizza il disegno di Dio su di sé.

A ragazzi che non potevano contare su alcun sostegno da parte della famiglia e che dovevano guardare al futuro solo contando su se stessi, il Caburlotto dice di non vergognarsi della povertà da cui provengono, né di considerarla disgrazia, ma di sviluppare quelle potenzialità personali che possono loro assicurare un futuro migliore. Alla "pigrizia e inerzia" che egli sa essere una forte tentazione dei poveri, una forma di resa alle avversità della vita e fonte al tempo stesso di ulteriore miseria, egli oppone l'operosità e il lavoro, la buona volontà.

Come in un grande organismo ogni membro ha una specifica funzione, così ogni uomo ha uno specifico ruolo nel corpo sociale, un proprio contributo da dare per il benessere comune: la sua umanità e la sua professionalità. In questo senso viene anche recuperato implicitamente il concetto della uguale dignità di tutti i lavori. Il concetto discende dalla pagina paolina della dignità di tutti gli organi dell'unico corpo: poiché tutti i lavori concorrono all'armonia dell'unico corpo sociale, essi hanno ciascuno una grande dignità. Sottrarsi alla legge del lavoro significa di conseguenza abdicare alla propria dignità di uomini e attentare alla compagine sociale.

Anche il lavoro ha però un risvolto negativo: se il lavoro è sentito come peso o è subito come mezzo costrittivo di cui occorre purtroppo servirsi per affrancarsi dalla povertà, potrà

forse assicurare il benessere economico, ma non la serenità. E allora il Caburlotto si preoccupa di incoraggiare gli allievi ad amare il proprio lavoro, non solo perché esso rappresenta una via al futuro, ma anche perché col lavoro svolto con "amore", volentieri, con tutte le capacità che possiede, l'uomo sviluppa la propria umanità. Realisticamente egli sa che questo non impedisce di sentire la fatica, ma sa anche che una seria motivazione fa portare con altro animo i pesi.

L'insistenza del Caburlotto sulla priorità degli istituti educativi su quelli professionali sottende una realistica considerazione. Non tutti gli allievi che a fine educazione sono forniti di un diploma professionale avranno possibilità di spenderlo proprio per quella professione cui si sono preparati. E' dunque fondamentale che nel tempo della formazione si miri non solo a perfezionare le specifiche abilità professionali, ma si aprano orizzonti, si educino intelligenze, si coltivino capacità intellettive che permettano ad un giovane di inserirsi adeguatamente in professioni diverse dalla specializzazione acquisita.

Quanto sia importante questa posizione in un'epoca come quella attuale di mobilità del lavoro, è intuibile.

GLI SCRITTI DI DON LUIGI CABURLOTTO SULL'EDUCAZIONE

PREMESSA

Luigi Caburlotto non fissò mai il suo pensiero pedagogico in pagine sistematiche, quanto ci è pervenuto (poco purtroppo) è frutto piuttosto di quell'ordinario espletamento delle sue responsabilità di fondatore e direttore di istituti educativi.

Si tratta di cinque discorsi pronunciati tutti presso l'Istituto Manin maschile in occasione della premiazione degli allievi meritevoli nell'arco di anni 1870-1878, e di un sesto discorso, non datato, riferibile invece ad un contesto pastorale.

A questo materiale, il cui limite evidente è dato proprio dall'occasione obbligante che ne provocò l'estensione, è utile affiancare quattro regolamenti che il Caburlotto scrisse per gli istituti in cui si trovò ad operare.

La schematicità tecnica di un regolamento rende il testo arido, tuttavia, poiché ogni normativa comportamentale scaturisce da convinzioni di valore, anche questi testi permettono di conoscere il pensiero pedagogico del Caburlotto.

I. DISCORSI

L'Istituto Manin maschile, aperto nella terza decade dell'800, era il più moderno e prestigioso istituto di «arti e mestieri» della città di Venezia.

Nell'Istituto i giovani convittori, provenienti da famiglie povere o divise, o inaffidabili, venivano educati, istruiti e formati ad una professione artigianale.

Questo Istituto, in origine, era amministrato dalla Commissione generale di Pubblica Beneficenza, presieduta dal Patriarca e diretto dai Padri Somaschi, che avevano impostato le officine e il convitto in modo da meritare il plauso della cittadinanza fino al 1867. In quell'anno però, in applicazione delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose, essi dovettero ritirarsi.

Il Comune di Venezia da alcuni anni aveva avvocato a sé i diritti amministrativi delle istituzioni pubbliche e ne aveva affidato l'incarico ad una «Congregazione di Carità», presieduta all'inizio da persone di sicuri sentimenti cattolici, ma composta anche da elementi di formazione e sensibilità laica e perfino anticlericale.

La diversa posizione ideologica, una volta allontanati i Somaschi creò ben presto gravi compromessi.

Per due anni, in loro sostituzione, fu introdotta la fallimentare sperimentazione di una duplice direzione: un sacerdote per il convitto (pensiero cattolico), un ispettore tecnico laico per le officine (pensiero liberale).

Tra i due si crearono subito violenti contrasti nei quali vennero coinvolti gli allievi i quali per due volte inscenarono rivolte, anche con armi improprie tanto che dovette intervenire la polizia.

La città ne sentì e commentò gli echi. Occorreva risanare l'opera, ridare organicità di impostazione educativa, recuperare prestigio e credibilità.

A questo compito fu chiamato il parroco Caburlotto.

Egli nel giro di un anno poté dare sufficienti garanzie di una effettiva e corretta reimpostazione dell'opera, tanto che nel 1872 sarà nominato direttore effettivo e nel 1883 riceverà il titolo di sovrintendente di tutti gli istituti dipendenti dalla Congregazione di Carità e in tale veste opererà fino al termine dei suoi giorni.

L'opera svolta dal Caburlotto all'Istituto Manin maschile fu intensa, puntuale, impegnativa e anche soddisfacente.

La sua presenza, la sua straordinaria capacità di mediare tra autorità civili, religiose e subalterni, la sua ansia di bene, contribuirono efficacemente a mantenere nell'Istituto un'impostazione educativa seria, a fronte di ripetuti tentativi di sovrapporre l'utilità economica ai compiti formativi.

Nei discorsi, benché occasionati dalle premiazioni, traspare la vivacità di dibattito culturale che nella seconda metà dello scorso secolo si tenne circa la priorità dell'educare sull'istruire e ben si evidenzia la preoccupazione del Caburlotto di fare dell'educazione un problema di collaborazione interattiva.

In tal senso è interessante anche la bozza di regolamento che egli scrisse nel 1874 per questo Istituto.

Accanto all'opera svolta al Manin maschile, va ricordata anche la direzione che gli fu affidata dal 1881 dell'Orfanotrofio maschile, detto «ai Gesuati».

Anche qui, fin dalla fondazione ad opera di san Girolamo Emiliani, erano educatori i Padri Somaschi. Anzi, mentre dall'Istituto Manin essi avevano dovuto ritirarsi nel 1867, qui, attraverso una oculata interpretazione delle leggi, riuscirono a conservare i loro incarichi.

Quello che venne a mancare fu invece il finanziamento pubblico.

Poiché le casse comunali tagliavano i fondi, l'opera andava languendo ed indebitandosi.

Una non fortunata manovra amministrativa del direttore poi, indusse la Congregazione di Carità a far uscire dall'Orfanotrofio quasi tutti gli orfani (da oltre cento rimasero ventisette) e ad allontanare i Somaschi.

L'Orfanotrofio era sull'orlo della chiusura quando nel gennaio 1881 il Caburlotto fu interessato a prendersene cura.

Forte dell'esperienza dell'Istituto Manin, egli fu in grado di assicurare la vivace ripresa, di impostare la formazione degli allievi secondo il modello del Manin, di creare una forte collaborazione tra le due istituzioni.

Il carteggio d'archivio sull'attività che egli svolse in quest'opera conferma le linee-guida del suo operare in campo educativo e le linee-forza del suo pensiero.

1

EDUCAZIONE ED EDUCATORI

A un anno dall'assunzione del ruolo di Commissario Organizzatore dell'Istituto Manin, il 20 dicembre 1870, il Caburlotto presenta il lavoro svolto, senza rilievi negativi sulla passata gestione, giustificando invece la situazione presente e prospettando incoraggianti speranze per il futuro.

Il discorso non è datato ed è esteso in minuta (Arch. Gen. Caburlotto, b. 4, fase. 20/3), la data precisa è desunta dal riferimento nel discorso all'ossario di S.Martino, inaugurato nel 1870 e al Protocollo della Congregazione di Carità che fissava la data di premiazione per quell'anno al 20 dicembre.

Istituto Manin
sezione maschile
VENEZIA

Eccellentissimo signor commendatore regio prefetto¹⁶ di questa provincia, degno rappresentante di sua maestà il nostro re Vittorio Emanuele II, onorevole rappresentanza del veneto municipio, presidenza commendevolissima della Congregazione di Carità, consentitemi che dischiuda il mio labbro e brevemente favelli in questo giorno che riesce solenne per la proclamazione dei premi del patrio Istituto Manin.

Questa magnifica aula, richiamo dell'idea delle nobili virtù dei tempi passati di questo paese, quest'aula che tiene i ricordi nelle pitture e nelle sculture di quei generosi che hanno fatto dono delle loro ricchezze in favore degli abbandonati figli del popolo¹⁷ la presenza di voi illustri che sedete a presidi degnamente di questa solennità patria, questa schiera di figli tolti dall'abiezione, e ridonati alla vita cittadina ispirano la mia mente e faranno quasi più faconda la mia lingua - tutto che inesperto nell'arte dell'eloquente discorso -signori un bisogno m'incalza e non posso tacermi in questo giorno ch'era ardentemente desiderato da tutti i buoni!

Permettetemi adunque che vi esponga con brevi cenni in quali condizioni si trovi adesso quell'Istituto che nell'anno decorso pur troppo lasciava qualche cosa a desiderare.

La base di ogni educazione è la moralità degli allievi per cui divengono cittadini religiosi, onesti, intelligenti ed attivi.

Miei signori consolatevi che vi presento questi figli del popolo già riformati dalla sua originaria abiezione. Il sentimento religioso

¹⁶ Luigi Torelli, senatore del regno d'Italia.

¹⁷ Nel salone dell'Istituto si potevano vedere il busto di Giambattista Sceriman ed una lapide al benefattore Giambattista Torre. Più tardi saranno collocate iscrizioni per Carlo Combi, Jacopo Monico, Jacopo Bernardi, e per lo stesso Caburlotto: cf. *Istituto Manin. Iscrizione ai suoi benefattori*, Venezia 1898.

instillato in quei teneri cuori di concerto coll'amore delle virtù pratiche fa ottima prova in essi. Illuminati per l'istruzione, che la pratica religiosa non basta all'uomo se non pieghi le spalle alla fatica, se non aguzzi l'ingegno a rendersi utile in società, se non rifugga da ogni azione men che onesta, volonterosi li vedreste recarsi alla pratica di pietà come pronti vanno all'officina ed alla scuola ed in essa adempiono al loro compito.

Oh! quanto mi è caro indagare quei sembianti e rilevare dalla schietta ilarità di quelle fronti che in quelle menti non si accoglie altra idea all'infuori di quella dei loro mestieri e de* leciti trastulli. Alla gastigata morigeratezza tiene dietro la coltura della mente in proporzione ai bisogni dell'allievo. Ed eccovi questi figli bene ammaestrati del leggere, dello scrivere, della grammatica, del far di conto, senza che vi manchino l'erudizione di storia naturale, la cognizione delle principali invenzioni in attinenza dei rispettivi loro mestieri, e lo studio della geografia e della storia del loro paese.

Oggi mai più non conviene che l'allievo artigiano escito da questo patrio stabilimento esca fuori come da un guscio di noce.

Qui poi si dà, e ben a ragione, molta importanza agli esercizi dell'arte di disegnare e fu fortuna inestimabile per questi giovanetti che venisse prescelto a professore il chiarissimo signor cavalier Cadorin¹⁸.

Qui non si tratta di dare un insegnamento ad uso di una Accademia di Belle Arti, ma di condurre mediante il disegno e la geometria applicata i giovanetti a formarsi nell'arte rispettiva svegliati e sicuri lavoratori.

Un nostro allievo per poco che sia fornito d'ingegno, ed abbia discreta dose di buon volere dopo la sua compiuta educazione egli potrà gareggiare coi lavoranti di già provetti.

¹⁸ Il Cadorin, architetto civile approvato nel 1861, era noto per la sua attività specialmente di ornataista in cotto. Era anche docente all'Istituto di Belle Arti.

In quanto al profitto vi dirò o signori che veduti i saggi non avrete a rammaricarvi.

A dare poi un'adeguata idea della posizione in cui trovansi le arti mi è necessario avvertirvi che verso l'agosto dell'anno passato vi si assentarono dall'Istituto ben sedici degli allievi¹⁹ che per la loro capacità e per la loro età potevano esibire la loro opera e che per essi furono sostituiti altrettanti fanciulli bisognevoli della longanimità del maestro ad apprendere le denominazioni degli istrumenti del rispettivo mestiere.

Ciò null'ostante ogni officina diede lavori compiuti abbastanza abbondantemente e di una importanza non comune.

L'officina dei tessitori che in gran parte occupava gli allievi degli ignobili lavori ad uso delle deputazioni fraternali, in tutto questo periodo di tempo tenne sempre in esercizio il telaio Jacar il telaio Armen e tutti i telai comuni per la confezionatura di telami in fino di svariato disegno.

Un allievo specialmente sotto la direzione del valente maestro²⁰ formulò il lavoro di un drappo ad uso di tappeto e ne dava completa esecuzione.

L'officina di fabbro direi quasi fu sopraccaricata di commissioni in letti, velocipedi, inferriate e serrature alla inglese ed all'egiziana, e soddisfece con alacrità ed intelligenza agli assunti impegni.

Alle officine degli intagliatori e dei rimessai²¹ devesi oltre ad altri lavori di qualche rilevanza l'esecuzione di quattro grandi cornici inservienti per gli ossari di Solferino sotto la direzione del

¹⁹ In quell'anno vennero dimessi parecchi ragazzi, anche a non finita educazione, come linea preventiva di nuovi disordini. Il Caburlotto però lasciò ad essi decidere.

²⁰ Anselmo Callegari, assunto al tempo dei Padri Somaschi, prima del 1869, anziano e sofferente, ma molto esperto nel suo lavoro, rimase in servizio nell'Istituto fino al 1874, quando si licenziò perché si parlava della chiusura dell'officina, come effettivamente avvenne.

²¹ I termini che designano due rami del lavoro di falegnameria, risentono della tradizione veneziana delle antiche consorterie. Il falegname si

cav. professor Cadorin, che ne esibiva l'elegante disegno. Due di queste cornici ottennero il vanto di essere sul luogo il giorno della funzione splendidissima del giugno prossimo passato²², e due stanno per essere compiute e di già sono esposte per quelli che bramassero vederle. Questa commissione fu un tratto di fiducia pel nostro Istituto di sua eccellenza il commendatore regio prefetto Torelli, innamorato di questo nostro paese in modo che meglio noi potrebbe essere un viniziano di nascita.

Veramente delicato pensiero di sua eccellenza, che mentre accordava un contrassegno di fiducia parmi volesse insinuare nel petto di questi cari nostri allievi la scintilla del nobile affetto per la nostra patria italiana.

Fece pure il suo dovere l'officina dei calzolari in cui non manca l'esattezza e il buon gusto.

Ecco o signori la condizione in cui trovasi al presente il patrio Istituto Manin, di cui maestri ed allievi fanno del loro meglio per rendersi tali da non demeritarsi la stima di chi si occupa del loro benessere.

Per me vi confesso schiettamente che ormai l'Istituto Manin mi ha esibito conforti tali da sentirmi in debito di ringraziare nella pienezza del cuore la presidenza della Congregazione di Carità di avermi con atto di speciale fiducia conferito l'onore di dirigerne interinai-mente le sorti.

chiamava a Venezia «marangon» e la consortereria si divideva anticamente in quattro categorie: *marangoni da casa* (lavoravano legno bianco per usi domestici); *marangoni da noghera* (impiallaciatori); *marangoni da soaze* (lavoravano cornici per specchi, finestrelle per gondole, ecc.); *marangoni da rimessi* (ebanisti impiallaciatori): cf. A.SAGREDO, *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia*, Venezia 1857, p. 102.

²² Il 24 giugno 1870 una rappresentanza di ragazzi dell'Istituto Manin partecipò a S.Martino «alla solenne inaugurazione degli ossari dei morti della grande battaglia del 24 giugno 1859»: Arch. Istituti Educativi Riuniti - Venezia, *Protocollo di seduta* 2 luglio 1870.

Senonché m'incoglie temenza che mentre schiettamente ho messo in chiaro lo stato di quest'Istituto non si possa intravedere in me qualche favilla di qualunque siasi compiacenza.

Di fermo che ne respingo anche la più lontana idea, e ad essi che lo meritano a tutto diritto voglio rivolto l'elogio.

A voi perciò signor vicerettore²³ che siete nato fatto per bene indirizzare ed incivilire il cuore dei giovanetti, alla vostra assiduità, alla vostra vigilanza, alle sagaci vostre industrie debbo il felice risultato di questa intrapresa.

A voi signori contabili²⁴ che alla sicurezza del calcolo aggiungete l'onestà fino allo scrupolo io devo il buon andamento di una amministrazione tanto difficile perché svariata.

Onorevole signor cavaliere professor Cadorin un elogio sul labbro di me estraneo alle vostre arti mi parrebbe una profanazione della vostra ben meritata rinomanza.

Stemmi contento di dire che a fatti si vedrà quanto valga in vantaggio dell'educazione artiera che l'insegnamento del disegno e della geometria venga impartito da chi accoppia al genio ed alle estesissime cognizioni una passione di condurre le arti al suo pieno perfezionamento.

Signor maestro elementare sono in debito d'indirizzare anche a voi una parola di conforto e non posso tacermi di farvi elogio per la costante pazienza che ogni giorno esercitate.

Signori maestri delle officine l'indirizzo e l'insegnamento pratico dell'arte sta in vostra mano²⁵, ed io per debito di giustizia non tardo a richiamare sopra di voi l'attenzione della presidenza della Congregazione di Carità.

²³ Don Angelo Beretta, già collaboratore del Caburlotto nella parrocchia di S.Giacomo dall'Orio.

²⁴ Luigi Pennato, Augusto Canella, Giovanni Tonini.

²⁵ Anselmo Callegari, maestro dei tessitori; Domenico Zacchello maestro dei fabbro-ferrai, in servizio fin dal tempo dei Somaschi; Luigi Scarpa suo aiutante; Alessandro Dal Fabbro maestro d'intaglio; Eugenio Gomes maestro dei rimessai; Sebastiano Puppa, assunto dal Caburlotto il 21 agosto 1869 come maestro dei calzolai.

Devo pur dirlo, alla bravura onde maneggiate gli strumenti dell'arte vostra, all'intelligenza con cui date termine alle commissioni siano pure di grave rilevanza voi sapete unire come uno spedito insegnamento all'allievo già maturo, così una illuminata longanimità coll'allievo novizio.

Affé mia niente lasciate a desiderare.

Anche per voi signori prefetti²⁶ delle camerate ho una parola.

Voi in faccia alla direzione locale dello stabilimento avete la responsabilità del buon costume, della mondezza personale degli allievi, ed a premio della vostra vigilanza dirò che sempre avete compreso la gravezza del vostro ufficio e che lodevolmente l'avete disimpegnato.

E qui in sulla fine alla mente mi ricorre un'idea; e permettetemi che l'accenni.

Se mi reco a visitare uno splendido edificio non posso ammirare la bravura e la precisione degli artisti che prestarono il loro braccio, ma risalgo subito a quella mente che ne dava il concetto e ne dirigeva maestralmente il lavoro.

Signori m'intendete.

Il patrio Istituto Manin oggi ha rivendicato l'ordine, il progresso, lo splendore; ma chi n'ebbe l'ispirazione, chi si occupò dei mezzi, chi vi pose l'opera sua d'una volontà la più risoluta? Onorevole e benemerita presidenza della Congregazione di Carità

Il lavoro ed il merito è tutto vostro, signor avv. dott. Poletti, f.f. di preside l'anno decorso, sono testimonio delle vostre angustie, delle vostre premure, de' vostri sacrifici.

In quei giorni mi pareva che non viveste che per la riabilitazione di questo patrio stabilimento, e voi signor conte Venier²⁷ preside attuale non avete in cima ad ogni pensiero il

²⁶ I prefetti Cesare Giavarina, De Pità, Gervasio Bianchini, Antonio Braidi.

²⁷ Pier Girolamo Venier venne nominato presidente della Congregazione di Carità il 20 luglio 1870. Era uomo di schietta professione cattolica, tanto

ben essere di questi allievi? io so che non vi ho innalzato proposta riguardante il bene di questa casa e che non sia stata da voi saviamente esaminata e trovatala a proposito prontamente mandata ad esecuzione.

Signori per me non posso che indirizzarvi i più vivi ringraziamenti e presentarvi insieme a compenso di tante vostre cure i cuori di questi vostri e miei figli che battono di gratitudine e di riconoscenza per il ricevuto beneficio.

Eccellenza ho finito, ma una preghiera devo umiliare alla bontà vostra. Il magnanimo nostro re Vittorio Emanuele II ha cuore e mente per ogni cosa che torni a bene del grande paese d'Italia, e compiacetevi perciò di ricordargli l'importanza dell'Istituto Manin, e sono certo perciò che degnandolo egli di uno sguardo di benevolenza questo non tarderà a prosperare meravigliosamente e darà dei cittadini che saranno il decoro della patria e per cui i Manin, i Sceriman, i Torre e tutta la schiera dei benefattori dal luogo di riposo e di pace ove si trovano attingeranno il loro labbro al sorriso di compiacenza per l'opera che hanno fondato colle loro larghissime beneficenze.

2

GLI ALLIEVI

Il Caburlotto si sofferma in particolare a relazionare sul profitto degli allievi e sulle condizioni dell'istituto circa l'organizzazione delle varie officine in cui essi compivano la loro formazione e l'apprendistato al lavoro.

Anche per questo discorso (Arch. Gen. Cab., b. 4,20/2) si è dedotta la data 14 gennaio 1873 dall'analisi del carteggio tra l'Istituto e il Comune

che *La Stampa* si lamentava nel dicembre 1871 della sua rielezione, e si domandava perché i liberali presenti nel consiglio comunale avessero permesso l'elezione di una persona che «rappresentava le idee di due secoli addietro».

di Venezia e dal riferimento alla presenza nell'Istituto di una sezione educativa per ragazzi sordomuti che venne soppressa nel luglio 1873 e affidata a un istituto privato.

Il patrio Istituto Manin non è industriale, ma sibbene artistico educativo, e quindi questa locale amministrazione non può brillare per bilanci che portino cifre grosse e rotonde di guadagni.

Il maestro dell'arte, a soddisfare coscienziosamente il suo compito, deve dividere il suo tempo e per l'indirizzo dei lavori negli allievi più capaci, e per insegnare i primi rudimenti per quelli che furono accolti di fresco.

Di più devesi tener conto del ristretto numero dei ricoverati di maniera che sopra sessantaquattro allievi, appena una metà può offrire risultati di rilevanza, mentre l'altra metà cornicia ad apprendere e i nomi ed il maneggio degli istrumenti dell'arte rispettiva.

Ora chi non vede che le risultanze dei lavori devono essere relative, considerato il tempo consumato nell'istruzione primaria, e le materie prime tante volte perdute?

Ciò premesso, si discorra sullo stato morale e sui progressi della istruzione.

Per quanto concerne la moralità dello stabilimento, di grazia rivolgasi uno sguardo investigatore sopra questi nostri carissimi allievi.

Le loro fisionomie ed il loro portamento fedelmente rivelano quanto di apprezzevole si accolga nei loro cuori.

Sereni nella fronte, robusti di fisico, snelli nel movimento, indicano chiaramente come quasi si taccia in essi il commuoversi di ignobili passioni e di rei istinti, come la loro coscienza sia tranquilla, come non pesi loro la disciplina, come non torni loro gravosa la fatica quotidiana di dieci ore di lavoro²⁸.

²⁸ Un orario così pesante, all'epoca, era considerato normale. Nel 1877 un Congresso Cattolico nazionale, affrontando il problema del limite di orario di lavoro per i fanciulli, proporrà nove ore! Cf. S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia?*, Torino 1973, p. 33.

Signori, sia detto ad incoraggiamento di questi diletteggissimi allievi, ed a loro onore, possiamo senza timore di smentita asserire che l'ordine e l'operosità sono la vita di questa casa; e per cui le voci di punizione e di severità non sono coniate pei nostri alunni, che alla parola dolce senz'essere sdolcinata dei loro superiori, sanno essere morali, politici e laboriosi.

Non mi è d'uopo discorrere del profitto degli studi elementari.

L'esame testé sostenuto, presente la R.Presidenza della Congregazione di carità, ed il R.Ispettore Scolastico fanno fede come sieno stati istruiti gli allievi del leggere, dello scrivere in lingua, del far di conto, degli elementi di geometria, della geografia, della storia patria, delle prime nozioni dell'ornato, e delle principali teorie dei rispettivi mestieri.

La soddisfazione addimostrata dal nob. Presidente ed onorevoli Deputati, dal sig. cav. R.Ispettore mi dispensa di aggiungervi parola.

Vuole pure essere ricordato il progresso della scuola di disegno.

I lavori sono esposti nell'attigua sala, e l'intelligente vi vedrà se sieno felicemente spese le pazienti cure del celebre sig. cav. Professore.

Ora veniamo alla parte pratica delle arti, e si riferisca delle forze disponibili e dei lavori già eseguiti sotto il titolo «commissioni».

L'officina intagliatori nel biennio decorso, con solo quattro allievi capaci, diede compimento a settanta commissioni.

L'officina falegnami e rimessai, con soli dieci allievi atti al lavoro, disimpegnò a centosessanta commissioni oltre i lavori per tutti i letti fraternali della città.

L'officina fabbri, con sei allievi compiva sessanta commissioni.

Finalmente l'officina calzolai evadeva trecentotrenta commissioni, non compresa la calzatura di questa numerosa famiglia, con solo cinque allievi che potessero esibire un lavoro completo.

Dei profitti ai riguardi estetici sui lavori dovrebbero tener parola il chiarissimo cav. Cadorin Ispettore Tecnico delle officine; ma è troppo breve il tempo da cui ha assunto l'incarico, e quindi in altra somigliante occasione riferirà egli stesso lo sviluppo del bello e del buono, che avranno ottenuto le nostre officine e che senza dubbio sarà degno del suo nome.

Colla ispirazione d'un uomo sì distinto, nessuno metterà in dubbio che non facciano buona prova le nostre arti pel buon gusto professionista.

Sotto questo tetto si accoglie anche il reparto sordomuti, fino adesso provveduto dal R.Governo.

Questi poveri disgraziati, mediante le disinteressate e pazienti premure del prof. sig. Natale Crovato²⁹, come voi oggi stesso avete potuto formarvene un criterio, promettono felice riuscita.

Vogliate o signori incaricarvi del loro infortunio, ed occupatevi affinché sia reso completo il beneficio.

E qui sarebbe finita la mia relazione, ma sono d'avviso che un desiderio ben giusto si accolga nell'animo vostro, o signori.

Voi domandate notizia di quelli allievi che, varcata la soglia di questa casa, entrarono in grembo alla società.

Signori! mi è gradito assai soddisfare a tale inchiesta, perché ho la consolazione di riferirvi risultati che non fanno arrossire né l'Istituto e nemmeno gli allievi assenti.

Oh! come riesce confortante il ricordare che qualcuno dei nostri allievi coi loro guadagni, decentemente alimenta per intero la propria famiglia, come il calzolaio Fantini.

Altri, approfittando dell'istruzione, allorché ha mancato il lavoro della propria arte, franco intraprese di fare il decoratore, con abbastanza valentia, come uno Spaldi.

Altri si dedica in tale emergenza al magistero elementare, come un Rizzi ed un Gio.Batta Bon.

²⁹ Amico, collaboratore e ammiratore del Caburlotto, insegnò agli otto allievi sordomuti presenti nell'Istituto dal 1871 al 1873 a titolo gratuito, dal luglio 1873 i ragazzi vennero trasferiti in un suo istituto privato.

Abbiamo un Grande che di tessitore, onoratamente passò ad essere viaggiatore e disegnatore.

Signori, la lista sarebbe ancora più lunga se non temessi di compromettere la vostra pazienza.

Onorevole sig. commendatore R. Prefetto, sig. cav. Sindaco, egregia Presidenza, eccovi il rapporto coscienzioso e verace sul patrio Istituto Manin.

Tocca a voi giudicare sulla bontà dell'indirizzo, e se questo indirizzo e l'attuale sviluppo di esso rispondano agli intendimenti de' benemeriti testatori, ed alle giuste esigenze del paese e della patria.

Senonché se hvvi qualche cosa di buono in questo lavoro, prego, di grazia, sia lode consecrata a chi meglio ne ha il merito. Io non sono che il punto mediano tra l'onorevole Presidenza della Congregazione di Carità ed i fedeli zelanti che mi aiutano nell'impresa.

Il nobile Presidente ed onorevoli Deputati ne sono gli ispiratori, l'egregio vice-rettore e tutti i collaboratori che eseguono con diligenza e cuore il mandato.

Un profuso sebben meritato encomio per primi sul mio labbro potrebbe tornare stucchevole, pei secondi riesce un declamato diritto.

Pei primi adunque non ho parola che eguagli il merito, pei secondi dirò che sono benemeriti dell'Istituto Manin per le sagge ed assidue cure che vi prestano fedelmente.

E voi, carissimi allievi, che siete in cima a tutti i miei pensieri, in cima a tutti i miei affetti, abbiatevi pure una parola di aiuto e di conforto ed insieme l'indirizzo.

Progredite adunque vi dirò, progredite alacramente nella carriera così bene incominciata.

Ricordatevi che la vera libertà non consiste nello sbrigliamento delle passioni, ma sì davvero nel franco dominio di esse.

Rammentatevi sovente che allora soltanto può dirsi indipendente l'uomo nel senso morale, quando è forte così da tenere infrenati i bassi appetiti, e con cui realmente si crea uno stato

di felicità non fittizia, tenete conto del gran beneficio che qui ricevete e fatene tesoro per quel tempo in cui, liberi di voi stessi, dovreste coll'arte appresa provvedervi del giornaliero alimento.

La grandezza e la maestà dell'edificio che la carità del magnanimo benefattore conte Sceriman³⁰ vi apparecchiava, non vi faccia dimenticare la modesta vostra casetta e più presto vi conduca alla profonda considerazione che i viniziani antenati, arrivarono a fabbricarsi tanti sontuosi edifici mediante infaticabili cure spese nel commercio, nelle industrie, nelle arti.

Chi sa che a questa scuola non impariate ad apparecchiarvi con fermo proposito un bello avvenire, che di cuore vi desidero.

3 USCIRE DALLA POVERTÀ

E' l'unico dei discorsi datato direttamente dal Caburlotto, il 18 agosto 1874 (Arch. Gen. Cab., b. 4,20/1). Che poi il discorso sia stato effettivamente pronunciato è certo poiché qualche giorno dopo, il 22 agosto, su Il Veneto Cattolico ne veniva riportata la sintesi.

E' disegno della Provvidenza che ogni creatura, secondo l'istinto che le assegnò il Creatore, eserciti le proprie funzioni con ordine e fedeltà.

Per questo nel firmamento io veggo il sole che quotidianamente co' suoi benefici raggi allieta e riscalda questa oscura valle di travaglio; veggo la luna che con ordinati periodi, rischiarata il tenebre della notte, veggo le stelle compiere con esattezza le loro rivoluzioni e rallegrare colle fiammeggianti scintille l'uomo nelle sue notturne noie.

Tutti questi corpi celesti, mentre fanno la parola del divino Creatore, avvisano anche l'uomo del proprio compito, e forte gridano: guai al pigro e all'inerte.

³⁰ Filantropo veneziano, lasciò il suo palazzo e un fondo di denaro in testamento all'Istituto Manin maschile.

Che se si ripieghi lo sguardo alla terra, tutte le creature con eloquente sebben muto favellare incalzano l'uomo al disimpegno del proprio dovere ed altamente declamano l'accento: lavoro e lavoro fedele.

Il rinnovellarsi delle stagioni, il flusso ed il riflusso del mare, il riprodursi del regno vegetale ed animale, gli uccelli dell'aria, i pesci dell'acqua, gli animali d'ogni sorte, gli alberi e le frutta, ripetono all'uomo: impara da noi a lavorare ed a lavorare bene.

Senonché l'uomo, creatura superiore a tutte in sulla terra, anzi d'ogni creatura re e sovrano, è desso servo di questa legge?

Di fermo, o signori, il divino Creatore nella bella età d'oro poneva l'uomo nel giardino del santo piacere e ad esso commetteva la cura di bene coltivarlo, ed allora questo lavoro era una gradita occupazione, che non gli recava noia o fatica.

Dopo la caduta originale, questa gradita occupazione, in conseguenza delle miserie incontrate, tramutavasi in enorme peso perché Iddio ha detto: «Ti pascerai del pane dopo che avrai inaffiato il terreno col sudor della tua fronte».

L'uomo impertanto è stretto da questa legge e perché questo è il compito di tutte le opere della mano di Dio, e di più perché Iddio stesso gliene ha fatto un marcato ed assoluto precetto. Da cui si conchiude che l'uomo il quale rifugge di sottomettere le proprie spalle a questa legge è l'assoluta negazione dei disegni di provvidenza e della forza del divino precetto.

Ma l'uomo è anche membro dell'umana società.

Un corpo è composto dalle varie membra, ciascuna delle quali esibisce le proprie funzioni in servizio del tutto.

L'occhio, le orecchie, la bocca, le mani, i piedi prestano la loro opera ed obbediscono alla volontà dell'essere che uomo si appella.

Qual disorganismo non ne succedrebbe se l'occhio chiudesse la sua pupilla, l'orecchio non volesse ascoltare, la lingua si facesse muta, il braccio ricusasse l'opera, ed il piede si condannasse all'immobilità? Ora l'uomo quale membro della grande famiglia

mondiale di pari ragione, in proporzione delle proprie forze fisiche ed intellettuali deve prestarsi alla coordinata azione della massa sociale. Il letterato co' suoi studi, il legista co' suoi giudizi, il ricco co' suoi averi, il negoziante co' suoi traffichi, l'artiere col lavoro delle sue braccia, tutti devono concorrere a quell'armonia di operazioni, da cui ne risulta il benessere delle nazioni, delle città e delle famiglie.

S'immagini per un istante la cessazione dell'opera intellettuale e materiale dell'uomo, a che si ridurrebbe tutta l'umana famiglia?

Non sarebbe desso un quadro il più desolante di confusione, di noia, di morte?

Concludasi adunque, l'uomo il quale vien meno a questo dovere, è un membro disorganizzante, un membro dannoso dell'umano consorzio, in una parola la negazione dei doveri sociali.

Né questo membro disorganizzante e dannoso nell'umana famiglia, col suo dolce far niente, riesce a se stesso di giovamento, che anzi è un vero suicida materiale e morale, suicida materiale perché coll'inerzia stempera la propria vigoria e si conduce ad una fine prematura in causa dei vizi che sono le conseguenze necessarie di una vita senza azione; suicida morale perché l'uomo pigro ed inerte viene disprezzato da ogni onesto e riguardasi come il rifiuto delle umane esistenze.

Allievi del patrio Istituto Manin, non è disastro nascere poveri, sibbene il vivere pigri ed inerti.

La miseria si ripara con la prestazione della mente e del braccio, mentre la oziosità e la pigrizia creano all'uomo infiniti danni. Ed a mettervi sottocchio un'idea che imprima nella vostra mente e nel vostro cuore un profondo ribrezzo di contro a vizio cotanto dannoso, rivolgete vi dico, rivolgete lo sguardo a quei fanciulli, che pari a voi per età e per condizione, girano vagabondi per ogni trivio senz'arte e senza occupazione.

Oh! come la pallida magrezza de' loro sembianti viene indizio di brutti vizi e di un avvilitamento morale che in pari tempo desta la compassione e il dispetto.

E perché li trovate in tanto deplorable stato?

Perché ricusano di sottomettersi alla fatica e non vogliono affidarsi ad un bravo capo officina che loro faccia apprendere una qualche arte o mestiere.

E dove andranno a finire? Non lo dico per non contristare con funeste rimembranze la gioia di questo giorno, e mi basta lasciarvi scolpito nella vostra mente questo infallibile vero: il pigro e l'ozioso è a se stesso la causa de' propri infortuni, e la negazione fatale del proprio benessere.

Senonché or ora vi diceva che non è disastro nascere povero, ed eccomi a provarlo coll'argomento ineluttabile dei fatti³¹.

Egli è vero che generalmente l'indigenza è una occasione prosima all'immoralità e vedesi sovente il povero abbandonarsi all'intemperanza e ad altre turpi azioni; ma ben ancora non poche fiato con lieto animo si ammirano virtù di onesti e laboriosi cittadini sebbene di povertà circondati. Oh non sono pochi quei padri che di povera condizione vivono pure con decente decoro.

Il loro scarso guadagno giornaliero basta per apparecchiare alla famigliuola un pulito alloggio, un frugale, ma sano alimento e un appropriato vestito, specialmente pel giorno santo di festa.

Oh per me questi economi saggi, mi apparivano come circondati di una veneranda maestà.

E qui, o amati giovani, a rinfrancarvi nel buon volere, piacemi farvi trapelare la possibilità di uscire dallo stato di disagio ed anche di aspirare ad una condizione di comodità e di agiatezza.

Le storie di tutti i tempi ci riportano modelli di uomini che collo studio e col lavoro valsero a togliersi all'abbiezza.

Tra gli antichi trovo un Epitteto schiavo, un Protagora bracciante, un Cleonte pugilista che passarono a schierarsi nel novero dei maestri in filosofia e nei tempi posteriori, restringendomi an-

³¹ A questo punto il Caburlotto cancellò il seguente passaggio: «Il sacro mio ministero bene spesso mi ha esibito occasione di versare qualche lacrima sulle piaghe morali della società».

che ai soli nomi italiani, non farei mai fine del nominare la interminabile schiera. I Tiziani, i Correggio, i Da Vinci, gli Oriani, i Bertolini, i Cellini, i Ciotto, gli Schiavoni, i Canova, i Camerini bastano per tutti.

Questi preclarissimi modelli seppero far vedere al mondo quanto sia potente l'ingegno dalla buona volontà sorretto!

Però a diritto questi allievi mi potrebbero opporre che ad arrivare tant'alto in celebrità fa d'uopo aver ereditato dalla natura tal forza d'ingegno che comunemente non si possiede, ed io sono del medesimo avviso, che anzi soggiungo che riesce più arduo il compito in questa terra italiana tanto ferace di vasti ingegni, ma dico che questi esemplari vengono proposti non a nutrire sensi d'orgoglio specialmente in quelli che sentono penuria d'ingegno, ma a stimolo d'imitazione della buona volontà di essi e dei loro robusti propositi.

Che più? a divenire qualche cosa in società ed a formarsi una posizione non disagiata e talvolta anche doviziosa, non sempre è necessario il sostegno di un genio distinto.

Anche mediocri capacità colla sola economia e perseveranza nella fatica e nell'industria poterono arrivare a costituirsi un peculio che è l'invidia dell'ozioso e del malvagio.

E qui dirovvi senza citar nomi che non consentirebbe un tal quale riguardo in modo speciale verso i viventi, qual circondario di questa città havvi in cui non si trovino di coloro i quali cinquant'anni addietro e forse anche molto meno, maneggiavano come voi la pialla e la sega, battevano il martello e l'incudine e nell'arte del muratore e dello scalpellino non erano da più che meschini lavoranti a paga settimanale? Così è il lavoro costante, i risparmi quotidiani, le oneste industrie, una vita accostumata sono onnipotenti fattori di ricchezza,

Miei carissimi figli, allievi di questo patrio Istituto, io vi ho insegnato la via e tocca a voi non deludere lo scopo della istruzione che ricevete qui; tocca a voi assicurarvi con fermi propositi il vostro felice avvenire. Ma ad aspirare ed a raggiungere questa meta dovete riguardare il vostro mestiere non come un pesante

esercizio, ma bensì come mezzo opportuno del vostro futuro benessere. Dovete esercitarvi nell'arte con amore, volentieri dovete sostenere la fatica, e quell'ingegno qualunque di cui siete forniti, tutto dovete impiegare affinché esso stesso si sviluppi in tutta la sua potenza. Ed arriverà l'epoca della compiuta vostra educazione, ed allora se vi sarete abituati ad una vita costumata e laboriosa, se avrete ben appresa la vostra arte, se terrete conto dei quotidiani risparmi, se farete attiva la vostra industria, tranne dubbio non v'incoglierà il timore di avervi per retaggio la miseria.

Né dubito, onorevole Presidenza (della Congregazione di Carità), che questi figli vogliano corrispondere alle amorose vostre premure. Non presumo che tutti si formino distinti artieri, ma nutro ferma fiducia che tutti riusciranno tali da non farvi rimpiangere lo spreco delle vostre cure e già i felici esisti degli allievi usciti dallo stabilimento ne fanno incontestabile prova.

Le nostre officine, dirette dall'egregio professor cav. Cadorin (stanno) a constatare come questi giovani ingegni vengono aiutati allo sviluppo delle loro forze intellettuali.

Sento la più viva compiacenza nel presentarvi questi allievi che usciti in questi due anni dallo stabilimento fanno nobile testimonianza dei risultati dell'educazione di questa patria santa istituzione.

E finalmente mi è prezioso ricordare le onorificenze conseguite nell'Esposizione mondiale di Vienna, dalla Giuria dalla quale furono reputati degni di «*menzione onorevole*» i disegni, i e l'intaglio e della «*medaglia del merito*» i serramenti in ferro.

Onorevole sig. cav. Rappresentante il R. Prefetto, onorevole sig. cav. Sindaco, onorevole Presidenza della Congregazione di Carità, ho finito e vi ringrazio della pazienza accordatami nell'ascoltare il mio disadorno discorso; ma una parola ancora mi rimane a proferire, anzi una preghiera da indirizzarvi.

Voi siete tutti cuore pel bene di questo nostro paese, ed il felice andamento degli Istituti di beneficenza è in cima a tutti i vostri pensieri. Or bene, ricordatevi che il patrio Istituto Manin

anch'esso ambisce che lo riguardiate con occhi di particolare predilezione e lo abbiate a sorreggere colla forza del potente vostro patrocinio.

Ah, questi figli che adesso dalle vostre graziose mani ricevono il premio della loro operosità, diligenza e buon costume, appoggiati a tale fiducia, sentiranno un nobile orgoglio nel sentirsi da voi protetti e sostenuti.

Caburlotto

18.8.1874

4

EDUCARE AL LAVORO

Per il 18 settembre 1877 - la data si ricava da La Gazzetta di Venezia che ne riporta i contenuti, il Caburlotto preparò con particolare impegno il suo intervento. Esistono infatti due stesure del discorso che pronunciò (Arch. Gen. Cab., b. 4,21/1), molto tormentate di cancellature, rifacimenti, impaginazione.

Erano gli anni in cui il dibattito sull'impostazione educativa degli istituti maschili era molto acceso. La difficoltà di far quadrare i bilanci faceva propendere per una soluzione di tipo «industriale», produttiva.

Si volevano dare le officine interne in appalto ad artigiani che, sfruttando la manodopera degli allievi, li addestrassero al lavoro e al tempo stesso ne ricavassero utili per sé.

Questa sarà alla fine la soluzione sia per l'Istituto Manin sia per l'Orfanotrofio «ai Gesuati».

Il Caburlotto temeva fortemente che senza una giusta mediazione educativa, senza una certa mobilità degli allievi da una officina all'altra finché non avessero ben evidenziato le loro personali propensioni e qualità, sarebbe fallito il prioritario compito educativo dell'Istituto.

Per questo si impegnò con particolare energia a sostegno delle proprie convinzioni.

Fu suo merito poi, una volta introdotto il sistema di appalto, assicurare con equilibrate scelte ed interventi una adeguata formazione umana e professionale agli allievi.

Delle due stesure del discorso viene qui riportata quella ritenuta definitiva. La seconda (o la prima stesura) non solleva problemi diversi. Piace tuttavia riportare il seguente passaggio:

«L'amore ch'io sento pel benessere del mio paese ed in particolare di questa città, mi lega a incontrare volonteroso anche le riprovazioni e le accuse, perché il cittadino che bene ama il patrio nido posterge affatto ogni proprio interesse se vegga in qualunque maniera di poter giovare alla pubblica cosa».

Questo fu lo spirito che animò l'attività educativa del Caburlotto.

Nella popolosa città, la maggioranza viene costituita dalla classe artigiana, ed affinché ne riesca una società morale e ordinata è necessario che ad essa le pubbliche e private cure particolarmente sieno rivolte.

Gli istituti di educazione artigiana per questo hanno una speciale missione e possono colla loro opera prestarvi un mirabile giovamento; perché bene avviati i fanciulli alla religione, alla morale, all'economia, al lavoro e bene informati alle arti, divengano operai onesti e laboriosi ed a suo tempo atti a stabilire tante famiglie che formino il decoro del proprio paese.

Senonché quanto sono utili gli stabilimenti bene costituiti altrettanto sono nocevoli se il loro indirizzo o per mancanza di sistema o per inesperienza dei preposti sia falso o male applicato.

Forse allora il bene della educazione convertirsi pei ragazzi in maggior danno; in quanto che escono dall'istituto né moralizzati né capaci del loro mestiere, e rientrando in società sono di quelli che rifiutando la fatica s'immergono in ogni bruttura.

In questo giorno solenne per la proclamazione dei premi di questo patrio Istituto non è mio intendimento far parola della morale che non dubitarsi essere bene ordinata ed in questo ed in tutti gli stabilimenti della città; sibbene voglio provarmi a mettere in chiaro qualche idea ai riguardi dell'arte riferibilmente a questo Istituto affinché meglio se ne conosca l'indirizzo e lo si sappia apprezzare o meno.

Eccellenza, signor commendatore Prefetto, onorevole Presidenza della Congregazione di Carità, consentitemi ch'io parli, che almeno per la brevità procurerò di non esservi importuno.

Ed innanzi tutto piacciavi o signori distinguere in due classi tutti gli istituti artieri quelli cioè che in cima a tutto tendono a buoni bilanci e si appellano industriali, e quelli che hanno per scopo unico di educare i novelli operai e questi diconsi educativi.

Non v'è chi non vegga ed altamente apprezzi i primi, che sono come le grandi arterie della vita commerciale.

Qui il giovane artiere bene avviato colla scuola del disegno applicata all'arte, bene fondato nei principi del proprio mestiere trova nei molteplici svariati ed importanti lavori un pascolo abbondevole a svolgere le teorie apprese, a rendere feconda la propria immaginativa, a svilupparsi nelle idee del buono e del bello, e la sua volontà sente lo stimolo dell'assiduo e ben condotto lavorare.

Felice quella regione che meglio sia fornita di tali stabilimenti; perché mille e mille famiglie provvede, la miseria sbandisce dalle proprie contrade, ed ottiene pure una popolazione meglio moralizzata; poiché, notate bene, l'artigiano attivo difficilmente è vizioso.

Questi stabilimenti però, per quanto sieno importanti ed utili alle masse cittadine, pure a mio vedere non armonizzano col sistema educativo dei ragazzi che i primi elementi di un mestiere sono destinati ad imparare.

Di fermo in questi istituti la molteplicità, la svariatazza, l'importanza dei lavori destano meraviglia ed entusiasmo nei visitatori, e l'artiere bene avviato vi trova fonte perenne di pratica e di estetica da formarsi anche un genio, se natura di adeguate prerogative lo abbia donato; ma non così potrebbesi affermare di un ragazzo che sia destinato ad apprendere i principi dell'arte.

Pur troppo l'esperienza ci fa toccare con mano, che questi ne' primi tempi viene adoperato in fatture puramente materiali in servizio degli artieri anziani, e talvolta anche in servizi estranei all'arte stessa, e quando comincia ad occuparsi qualche cosa del

proprio mestiere, la svariatazza e l'importanza dei lavori gli confondono la mente, ed invece di sviluppare in esso le idee del buono e del bello gli mettono in cuore la presunzione di sapere quello che realmente non sa, e quindi fidente nel suo *empirismo* riesce un artigiano affatto incompleto.

Donde ne deriva tutta quella falange di operai pretendenti e poco capaci che terminano una vita trascinata nel disagio e nel vizio.

Che se per la sua condizione l'allievo abbiassi un termine d'anni ristretto per apprendere il mestiere allora il danno è irreparabile.

Tale deplorable sconcio venne constatato anche in questo patrio Istituto allorché nel suo nascere, per la scarsezza dei mezzi, l'amministrazione trovavasi nella dura necessità di affidare i propri allievi alle officine e ai laboratori locali.

Purtroppo il risultato di questa opera di beneficenza era ben troppo meschino!

Per questo saggiamente, con magnanimità di cuore piuttosto unica che rara, provvide il conte Sceriman. Dolente che l'Istituto Manin non raccogliesse frutti adeguati al suo fine lo lasciò erede del pingue suo patrimonio, acquistò questo illustre edificio, lo volle per quanto si poteva adatto e disse: qui gli allievi Manin abbiano l'alloggio, e sotto il medesimo tetto sia ad essi impartita l'istruzione artiera, affinché bene educati nella morale e nell'arte riescano il ristoro della propria città e il decoro del proprio paese.

Nel 1857, 25 ottobre, si celebrò la grande solennità dell'istallazione degli allievi Manin in questo locale allo scopo altamente reclamato che gli allievi, sotto la direzione di un tecnico valente, coll'insegnamento del disegno applicato all'arte, guidati da maestri dell'arte distintamente capaci avessero aggio a disporsi a divenire artigiani non comuni.

Ecco quindi fondato l'istituto esclusivamente educativo in cui in cima a tutto la società, lasciata in disparte l'idea del guadagno, ha diritto di attendere felici risultanze dagli allievi che compiono la propria educazione.

Ciò premesso è gioco forza stabilire l'idea esatta del concetto *educazione*. Come nella scuola così pure nelle arti, l'educazione si spiega pel magistero esercitato da persona competente ad ottenere il perfezionamento dell'allievo. Da questa definizione ne deriva adunque che il personale insegnante deve essere fornito di attitudine intellettuale e morale a soddisfare religiosamente il proprio compito, deve cioè conoscere la propria partita teoricamente e praticamente, e deve avere un gran cuore per allettare gli allievi al lavoro. E per ispiegarmi ancor più chiaro, l'insegnante deve occuparsi dell'allievo fino dal primo giorno ch'entra in officina cominciando subito dalla nomenclatura degli ordigni dell'arte e poi dichiararne gli usi, e dopo, col sistema del cognito all'ignoto, del facile al difficile, sviluppare in esso gradatamente la percezione intellettuale, l'immaginazione, destarvi il sentimento estetico, ed insinuarlo nel buon volere nel lavoro fino a che raggiunga nei limiti della possibilità il suo perfezionamento.

E questo, o signori, è il metodo che diligentemente si mantiene in questo patrio stabilimento per l'opera indefessa, intelligente ed amorosa del distintissimo signor Ispettore Tecnico, cav. Cadorin, professore anche del disegno applicato all'arte, coadiuvato dai rispettivi capi officina dello stabilimento.

Qui il maestro ed il sottomaestro lavorano sì, ma compatibilmente col loro compito principale, ch'è quello di guidare nell'arte l'allievo fino dal momento in cui viene aggregato all'officina.

Qui l'allievo subito prende cognizione degli utensili dell'arte, ne impara gli usi, ed in proporzione delle proprie forze fisiche ed intellettuali viene gradatamente esercitato nei lavori.

In tutti i giorni e ad ogni ora dell'esercizio, venite o signori, e vedete questi fanciulli che tant'altri sono sempre occupati nei loro mestieri.

Vedete il modesto calzolaio che sulle prime raggiusta la vecchia calzatura, e poi arriva a confezionare con buon gusto una calzatura elegante.

Vedete il falegname da principio fare fidanza colla sega e colla pialla pel lavoro in abete e poi giungere ad eseguire un mobile in rimesso con esattezza e buona forma, ed un lavoro in intarsio.

Vedete il fabbro-ferraio starsi da prima dappresso l'incudine e lavorare di martello e di lima fino a rendersi capace di una serratura all'inglese od egiziana.

Vedete l'intagliatore prima abbozzare il fogliame e poi rendersi capace di una ben lavorata cornice e di un mobile in figura.

Il fonditore pur ha il suo compito, ma il saggio verrà poi, poiché l'officina è di fresco fondata³².

Sopra tale fondamento i nostri allievi impertanto, a misura della loro capacità ed operosità riescono artieri bene avviati, ed i fatti rispondono adeguatamente alla parola.

Difatto nell'ultimo sessennio sopra settanta allievi usciti dall'Istituto a compiuta educazione, oltre una metà fanno onore al sistema e bene figurano nelle fonderie di Milano e Venezia, nel R.Arsenale, nei laboratori delle strade ferrate e presso distinte officine come sono i Besarel, i Fiori, i Cendali³³.

Altri che non arrivarono, pel loro limitato ingegno, tant'alto, vivono decentemente del loro mestiere, e pochissimi, anzi rari, sono quelli che sviarono per non avere profittato della ricevuta educazione.

³² A questo punto il discorso proseguiva con il testo seguente, poi depennato: «Aggiungasi che l'emulazione viene chiamata in sussidio dal capo officina. Vedete là ad un banco ci sono cinque ragazzi. Il meglio capace tiene attorno quattro novizi allievi che con esso lavorano ed agognano a raggiungere in capacità il loro compagno maggiore. Il marchese Selvatico, giudice competente quant'altri mai di tale materia, che poco fa si compiacque visitare lo stabilimento, con parole lusinghiere fece schietto elogio di questo metodo ed asseriva essere questo l'unico modo di assicurare ai giovani la capacità nell'arte rispettiva, poiché con questo sistema il personale insegnante è tutto pegli allievi e quindi viene usufruttato tutto il tempo della educazione. Ed in pratica il risultato non fallisce».

³³ Sono i nomi di titolari di falegnamerie e di officine meccaniche cui venivano date in appalto le officine interne dell'Istituto con particolari contratti: fu una soluzione per il contenimento delle spese.

A meglio appoggiare poi il nostro indirizzo educativo, permettetemi, o signori, che chiami in aiuto il giudizio di persone quanto illustri altrettanto competenti.

Il marchese Selvatico, mentre ci onorava di una visita, mostròsi altamente penetrato di questo sistema e vi spendette parole assai lusinghiere. Egli ebbe asserito essere questa l'unica maniera di assicurare ai giovani la capacità dell'arte rispettiva, perché in questo metodo, l'insegnante è tutto pegli allievi e quindi risulta a totale interesse degli allievi stessi tutto il tempo dell'educazione.

Il comm. generale Manin, che testé graziosamente ci ebbe visitati, dopo serio esame ha schiettamente affermato essere l'Istituto Manin nei paesi lombardo-veneti l'unico che vanti un programma così bene applicato. Programma, o signori, non a caso formato, ma delineato da celebrità italiane quali il senatore Rossi, il prof. Turazza ed il fu ing. Cappelletto.

Pregati essi all'epoca della ultima fondazione si prestarono con senno e sapienza e presentarono le forme colle quali oggi l'Istituto Manin esattamente funziona.

Capironlo ben essi, quei valenti signori, che non mancano le braccia al lavoro dozzinale, ma bensì difettano gli operai per un lavoro corretto.

Veduta impertanto l'importanza di uno stabilimento esclusivamente educativo, constatato che l'Istituto Manin sta fermo religiosamente al suo programma, rilevate le risultanze che ne derivano, appoggiate a testimonianze che vincono ogni eccezione, eccellenza R. Prefetto, onorevole comm. R. Commissario³⁴, permettetemi che una parola io vi soggiunga in questi tempi in cui ferve il lavoro della riorganizzazione delle Opere Pie.

Lo so che a non pochi riesce penoso il grave dispendio che si fa per un numero relativamente ristretto di allievi; perché il titolo

³⁴ Dalla stampa si evince che il Prefetto è Luigi Sormani Moretti, il commissario regio Carlo Peri.

istruzione pesa molto sul bilancio, ma io non saprei trovare una via di mezzo.

Tale istituzione devesi riguardare come una macchina bene ordinata, in cui guai che un dente d'una ruota si contorca, che allora svaniscono tutti i vantaggi ch'esso dovrebbe produrre. Vorrei accennare in via di preghiera: si studino tutti i mezzi a rendere meglio produttivi i capitali del largo patrimonio Manin affinché si possa ricoverare un maggior numero di allievi, ed avremo ottenuto per una buona pezza lo scopo, perché accresciuta la cifra degli allievi, la tangente per istruzione peserà molto meno per ogni persona.

Miei signori, il paese tutto e questi allievi conoscono assai bene la nobiltà dei vostri intendimenti e la saggezza dei vostri propositi, e tutti ci aspettiamo che l'Istituto Manin in quest'epoca salirà col vostro appoggio anche ad un grado più alto di rinomanza e di degni risultati.

5

DOPO L'ATTENTATO AL RE NEL 1878

Nel 1878 il re Umberto I, com'è noto, subì un attentato. In quell'anno la premiazione degli allievi dell'Istituto Manin ebbe luogo il 4 dicembre, forse fu quella l'occasione nella quale il Caburlotto prese a tema del suo intervento proprio quel fatto, tuttavia, in qualità di direttore dell'Istituto, può essere intervenuto sull'argomento anche in un altro momento.

Del discorso, molto tormentato in una duplice stesura, comunque incompleta, asportiamo la parte più estesa. Sostanzialmente i due testi si equivalgono tranne pochi termini non particolarmente significativi (Arch. Gen. Cab., b. 4,21/2).

E qui sulla fine sento il bisogno di indirizzarvi o allievi di questo patrio Istituto, ancora una parola e richiamare la vostra attenzione sopra l'execrato avvenimento che commosse cotanto l'animo di tutta intera l'Italia.

Voi già mi prevenite ed i vostri sguardi io veggio rivolti all'effigie dell'amatissimo nostro re Umberto I.

Ahi! purtroppo quella preziosa vita veniva insidiata, ed una mano vile e sicaria senza ribrezzo per la presenza della graziosissima e diletta Regina Margherita e dell'ancor tenero reale principino, ha tentato di finirla.

Chi era quell'infelice?

Purtroppo uno di quegli esseri che sino dall'infanzia assecondano una maligna indole piuttosto che correggerla col benefico influsso della Religione e del lavoro, si abbandonano in braccio alle più perverse dottrine cercando ricchezza piuttosto che dall'industria e dalla fatica meglio dalle trame turbolente e micidiali.

Miei carissimi giovanetti capisco che la sola reminiscenza del fatto detestabile vi muove il ribrezzo ed il sangue vi si gela fin presso il cuore; ma tocca a voi³⁵ per la vostra parte far capire che se il suolo italiano ha avuto la sventura di germogliare un assassino, questo suolo ha tutta l'attitudine di donare uomini veramente cristiani, veramente onesti, laboriosi cittadini e sudditi fedeli.

Per la grazia di Dio e per la munificenza dei pii testatori voi qui ricevete educazione religiosa morale ed una istruzione artistica che vi assicura l'avvenire, adunque approfittate e di quella e di questa e garegiate nell'amore di formarvi bene il cuore e di apprendere il mestiere collo zelo che adoperano i vostri educatori e maestri nell'insegnarvi. Allora l'Istituto Manin potrà essere orgoglioso de' suoi risultati perché offrirà allo Stato ed alla società uomini degni della Religione che professano e dell'augusto re di cui sono sudditi.

Quando poi sarete usciti dallo stabilimento, ricordatevi o giovani, che potrete incontrarvi con taluno di coloro che hanno in uggia e Religione e Principe ed allora voi dovete mostrarvi quali foste educati, fermi del sentimento di fede cristiana e di vero amor di patria con franca parola e con petto coraggioso

³⁵ Nella seconda stesura continuava: «... voi cantaste d'intorno l'ara sacrata l'inno di ringraziamento per la preservata esistenza del nostro re, ma ricordatevi che perenne deve essere in voi questo nobile sentimento. Pur troppo il numero dei malvagi non diminuisce!».

dovete proclamare che come la Religione è il più prezioso tesoro che possenga il cristiano, così nell'ordine sociale il nostro re Umberto I coll'augusta sua consorte sono l'appoggio reale del ben essere del paese.

Ripetete a diritto la sublime frase che adoperò sua Maestà l'Augusta ed intrepida nostra Regina nel momento del tremendo pericolo, e dite dal fondo dell'anima: «Si salvi il Re».

Predisposti colla presente educazione, rafforzati con robusto proposito, confermati con una vita intemerata e laboriosa, indubbiamente senza ipocrisia escirà dal vostro petto, dalle vostre labbra la.... frase: «Si salvi il Re, viva il Re, viva la Regina (viva il Principino ereditario)»³⁶.

6

IL DOVERE DI CORREGGERE

L'occasione per la quale il Caburlotto tracciò le note seguenti, fu senza dubbio un'omelia o un incontro religioso-formativo per un pubblico di adulti e in particolare di genitori.

Traendo spunto da un brano biblico e procedendo con una interpretazione di tipo morale applicativo - com'era costume svolgere l'esegesi biblica nell'800 - egli lascia trasparire le sue convinzioni circa il problema della correzione dei figli.

Benché questo discorso sia di natura diversa dai precedenti, l'argomento trattato giustifica la sua presentazione in questo contesto.

³⁶ Nell'altra possibile conclusione, il Caburlotto rinnovava l'invito ai suoi ragazzi a rendersi capaci di bene sociale: «E voi, o giovani, coltivate nel sentimento religioso morale e rettamente politico, rifulgete in questa schiera e con una vita intemerata, con un lavoro assiduo, con un giusto amor di patria, senza ipocrisia potrete con tutta l'anima gridare, Viva il re Umberto I».

Il discorso viene presentato nella sua interezza, anche se la seconda parte in realtà è solo schematizzata per uno svolgimento orale, poiché le note tracciate lasciano intuire i possibili interessanti sviluppi.

Il discorso non è datato, l'originale sta in Arch. Gen. Cab., b. 4,21/3.

Predixi enim ei quod iudicaturus essem domum ejus in
aeternum propter iniquitatem eo quod noverat indigne
agereliberos suos et non corripuerit eos
(ai Regi capo III,13)

Ed ecco, o signori, riservata all'umanità del secolo in cui viviamo l'impudenza di asseverare che è ingiustizia il punire le colpe dei giovani figli, ed essere ingiuria l'infliggere pena sopra i figliuoli che non hanno potenza di render pariglia a difesa. Assurdo bestiale, che non l'avrebbero immaginato neppure tanti sofisti che nell'etadi passate ci precedettero.

Sorgeranno un giorno a ludibrio di questi sfrontati le repubbliche, i legislatori, i filosofi di tutti i tempi a ribattere tale asserto, figlio dell'empietà che, sotto maschera di civile e sentimentale pensiero, professano i nostri moderni a scapito e a ludibrio della Religione, della repubblica e d'ogni sociale dovere.

Surgerà Atene e dirà come, perduta la severa educazione della gioventude, perdeva insieme ogni gloria, surgerà Roma e dirà come, cessando la severa coltura de' giovanetti, cessava per lei ogni robustezza che formava tanti eroi quanti erano i figli di Romolo. Un Catone, un Temistocle insegnerà di qual maniera s'abbia, con opportuna correzione, a reggere l'incauto piede del giovinetto incauto.

Che se, o riveriti, questa massima non è di tutti, anzi come io spero per maggior parte verrà abbominata, io sono

d'avviso che male si conduca un numero stragrande di genitori sull'importante affare della educazione dei loro figli.

Non parlo di chi affetta una crudeltà fuor di tempo e senza ragione, né di chi, all'atto di correggere, si rende pietra d'inciampo ai figli pel modo perverso con cui si diportano nella correzione, ma più presto di coloro che, per l'età, alle passioni condonando, lasciano che ne' figli pulluli ogni fatale appetito.

Genitori che qui mi ascoltate, udite come il Signore trattasse il sommo sacerdote Eli (imperoché non ha gastigato i suoi...) per essere stato indolente sui delitti de' figli suoi, e paventate per voi e per essi vostri figli. Non farò che narrarvi la storia, aggiungendovi, come è di costume, relativa riflessione. Voi pazientate d'udirmi e n'avrete salutare ammaestramento.

Samuele, sebbene giovinetto, dava gloria al Signore, nel divin ministero sotto gli occhi di quel vecchio sommo sacerdote. Oh come era bello il vedere il buon garzone, indossato l'efod de' Leviti, come era bello il vederlo star d'attorno il giorno e la notte al divin tabernacolo. Oh come bene apprendeva i precetti della legge, ed il cerimoniale del levitico ordine.

Addestravasi fino da quel tempo alla modestia del costume, a tenere il tempio sgombro d'ogni impurezza, a mantenere acceso il sacro fuoco, ed a disimpegnare ogni opera che gli pertinesse, tutto compreso che, nel luogo santo ove si trovava, la maestà di Dio vi aveva residenza.

Ed a quella foggia che in lui cresceva l'età, ed il sapere e la santità pigliavan più ferma radice nel cuore di tal maniera che a Dio e agli uomini tornava gradito come si esprime il sacro testo: «*puer enim Samuel proficiebat et crescebat et placebat tam Domino quam ho-minibus*». Per l'opposto Ofni e Pincas figlioli del pontefice erano perversi e scostumati, né unquam si rendevano migliori, sebbene in luogo santo avessero stanza, talché la Scrittura coll'odioso nome di figliuoli di Belial gl'intitola che è quanto dire infami e perduti, tali erano dessi da mostrare co' fatti che disconoscevano quel Signore cui servivano.

Erano essi lo scandalo di tutti e pietra d'inciampo si formavano al popolo del Signore. Non s'occupavano della legge e nemmeno delle cerimonie, e loro bastava solo d'avere un buon piatto alla mensa. Neppure erano salve le donne che abitavano nella soglia del sacro tempio tant'è vero il detto che pessima si forma la corruzione dell'ottimo. Mentre il popolo esibiva l'offerta essi ne facevano preda del migliore, e di quello che era destinato a servire al divin sacrificio.

Voi bene sapete che nei sacrifici presso gli Ebrei, l'offerente presentava all'altare secondo il potere o l'agnello di un anno, od il bue o le tortore, o il paio di colombe od altro a tenore della mosaica legge e questi animali venivano uccisi e bruciati al Signore.

In alcuni sacrifici, come l'olocausto, tutta la vittima doveva essere consumata, in altri sacrifici, come nel sacrificio pacifico, parte della vittima si bruciava e parte rimaneva ad uso dei sacerdoti e de' leviti, per esempio si lasciava nel sacrificio pacifico al sacerdote il petto e la spalla della vittima.

Ora cotesti sacrileghi, non essendo soddisfatti della loro pertinenza, mandavano il servo col tridente, ed esso toglieva dalla marmitta il meglio e quanto più tornava piacevole al palato degli ingordi sacerdoti. Similmente con modo inurbano diceva il servo al sacrificante: dammi la carne pel sacerdote non cotta, ma cruda, imperocché voglio io prepararla al mio padrone secondo il suo gusto. E ricusando il devoto levita, con buona maniera, lungi dall'inquietarsi, soggiungeva: o tu mei dai o altrimenti saprò rendermene padrone.

Per la qual cosa il popolo era per siffatta maniera scandalizzato, che non più si rendevano al Signore le vittime, e si allontanavano le turbe dal tempio e la Scrittura intitolò il peccato di questi figli col nome di delitto grande fuor misura: «Erat ergo peccatum puerorum grande nimis».

Il vecchio padre ascoltava lungi i lamenti del popolo, ma non si prendeva gran fatto cura di togliere lo scandalo. Al più un giorno con tranquillo modo e a ciglio pacifico così loro disse: Perché, o miei figli, operate di questo modo? sento che in faccia al

popolo voi siete accusati di pessime azioni. Oh guardatevi perché io sento che fate prevaricare il popolo di Dio, se un uomo pecchi contro un altro uomo, Iddio potrà placarsi, ma se si commetta delitto contro Dio, chi potrà darne espiazione?

Al rimbrotto indolente del padre non seguiva, quale ne doveva prevedersi, nessuna correzione, ed il Signore Dio lasciavali in abbandono al reprobò senso.

E tale addiviene triste conseguenza all'empio come dice la Sapienza che quando sia giunto a tal segno di malizia non vale a ridestarlo saggia riflessione.

Ed il Signore voleva far sentire la voce della giustizia al vecchio sacerdote, per la qual cosa un tal giorno venne a lui in nome di Lui un profeta di cui la Scrittura ne tace il nome, né potremmo a nessuna maniera perciò investigarlo. Io non dico che fosse né Finees sacerdote, né Samuele come gli interpreti vorrebbero asserverarlo, dico soltanto come dice il sacro testo ch'era un uomo di Dio il quale così rampognò il vecchio indolente: - Così parla il Signore! Fin da quando voi eravate schiavi in Egitto sotto Faraone non ho io eletto tra tutte le tribù d'Israello la tua famiglia affinché mi desse sacerdoti al mio tabernacolo e salisse al mio altare e mi bruciasse l'incenso e portasse l'efod al mio cospetto e vi avesse porzione di tutti i sacrifici, adunque e perché hai dato un calcio alle mie vittime ed ai doni miei, se più hai avuto rispetto a' tuoi figli che alla mia gloria, e vi siete ingrassati delle primizie de' miei sacrifici. Io ho detto di far la tua famiglia sacerdotale in eterno, ora lungi da me tal proposito, chi da gloria a me sarà glorioso, e chi mi disprezza sarà abbietto. E' giunto il tempo della vendetta, ed io troncherò il tuo braccio ed il braccio della casa di tuo padre, né vi sarà chi invecchi della tua famiglia, vedrai altri sacerdoti in mezzo alla prosperità d'Israello. Ed a tuo maggior gastigo, non toglierò ogni tuo discendente dal mio tabernacolo, più presto i tuoi nepoti moriranno all'età virile. Il primo segno sarà che i tuoi figli prevaricatori Ofni e Pincas moriranno alla stessa giornata, e mi creerò un fedele sacerdote secondo il mio cuore e camminerà

esso nelle vie della giustizia, ed i tuoi discendenti domanderanno il pane della carità ed una porzione sacerdotale ad evitare l'inedia.

..... il Signore alla misericordia pella casa di Eli imperocché la religione nel tempio e nel popolo era venuta meno a tal segno che più non avveniva una visione od assai di rado.

Ed in tal giorno, mentre il vecchio sacerdote nella stanza si stava tranquillo, ed era seduto per l'età fatto cieco, prima che si spegnesse la lampada divina, che viene a dire nel far della notte, chiama il Signore il giovanetto Samuele che dormiva nel tempio presso l'arca divina.

Surse subito di tratto l'obbediente garzone, alla divina chiamata e, come poco esperto de' divini colloqui, s'avvide che il chiamasse il sacerdote e avvicinato a lui: - E son qua, che m'hai chiamato, dimmi che voglia.

Il vecchio gli soggiunge: - Va' al tuo riposo che non ti ho chiamato.

Il Signore altra volta Io chiama ed egli altra volta parimenti dello stesso tenore ritorna ad Eli il quale lo licenzia della stessa maniera e così avvenne una terza volta.

Ma allora, avvedutosi il vecchio, cui era nota la divina favella, che l'invito era vero, e più che umano, gli aggiunse: - Ritorna al tuo riposo, ma se avvenga che un'altra fiata ti senti chiamare, pronto rispondi: ecco, Signore, che il tuo servo ti ascolta fedele.

Quanto Eli gli aveva suggerito, Samuele operò a puntino, ed il Signore si degnò altra volta di far sentire la sua voce e pronto rispose Samuele: - Parla, o Signore, che ti ascolta il tuo servo.

Allora prese la parola il Dio degli eserciti e disse: - Fischieranno le orecchie a chiunque udrà il decreto che sono per promulgare. Contro Eli sarà messo in esecuzione lo pronunciato castigo, sarà punito severamente imperocché, conoscendo il delitto dei figli, non li ha percossi colla verga della correzione. Ora non è più tempo d'espiazione, né saravvi vittima o dono che placare mi possa.

Samuele ascoltò e prese sonno, che tale è il carattere delle divine visioni da non lasciare né abbattimento, né turbazione.

Taceva egli per altro la visione al buon vecchio, per riverenza.

Ma egli che ben credeva qualche visione doveva essere stata manifestata, chiamollo e gli disse: - Dimmi di qual maniera ti parlasse il Signore, dimmi il vero, caggia sopra di te il male che è minacciato se a me lo nascondi.

Parlò Samuele e, detta la visione come doveva sinceramente, soggiunse il vecchio pentito della sua indolenza: - E' il Signore, si faccia la sua volontà.

Dopo pochi mesi vennero i Filistei in Afec a dichiararsi a battaglia e Israele schierò le truppe presso il luogo intitolato come in appresso vedrassi pietra del..... e dette battaglia.

Israele ebbe e ritrossi dicendo: - E perché il Signore ci percosse prendiamo con noi l'arca di Dio che pugneremo da forti.

Vennero Ofni e Pincas coll'arca del testamento, gridò allora d'allegrezza, e paventava il filisteo sull'allegrezza del popolo di Dio, imperocché aveva avuto notizia che l'arca del Signore era giunta e diceva: - Chi ci salverà dalle mani del Dio

Senonchè altri più animosi dicevan: - Combattete da forti.

Vennero a battaglia e caddero morti Ofni e Pincas, si perdettero il sacro deposito dell'arca, e risaputo da Eli, cadde morto.

La moglie di Pincas moriva intitolando il figlio.

Lot dorme disonorato.

Noè dorme è vilipeso.

David permette ad Amon.

Ci vuoi vigilanza, ci vuoi correzione

Ci vuoi esempio e carità

Tobìa.....

Elcana ed Anna

Esordio - bisogna rinnovarlo facendo la descrizione della soverchia indolenza della....

Il primo punto si termina col dire che Eli avrà bene avvisato i figli del rimprovero del profeta, ma «*corruptio optimi fit pessima et impius cum in profundum venerit contemnet*».

Il secondo punto si termina con breve osservazione del castigo che a norma di Eli darà ai padri indolenti.

Il terzo punto di dare breve metodo di educazione prescrivendo il buon esempio con Tobia, la vigilanza con Lot, e Noè e la fermezza: David con Tamar e Ammone.

La fermezza nella correzione deve essere discreta.

II REGOLAMENTI

Se l'opera educativa è anzitutto problema di relazione tra persone, è altrettanto determinante che una istituzione educativa sia ordinata da linee ben precise, relazionali, equilibrate.

Il Caburlotto sentì come dovere di serietà la necessità di indicare in precisi Regolamenti le linee-guida per i suoi Istituti.

Questi documenti, per loro natura aridi, lasciano tuttavia trasparire la profonda umanità di questo educatore che non intese mai sovrapporre l'organizzazione alla persona, ma che volle piuttosto, anche attraverso una normativa comportamentale, rendere più umana e più liberante l'istituzione educativa.

1 ISTITUTO MANIN MASCHILE

Benché non primo in ordine cronologico, iniziamo la presentazione dei regolamenti da quello per l'Istituto Manin maschile a completamento di quanto si è potuto già conoscere del pensiero del Caburlotto circa l'educazione dei ragazzi attraverso i discorsi per le premiazioni degli allievi di questo stesso Istituto.

Una volta avviata la riforma dell'Istituto e verificatane l'efficacia sul piano formativo, la Congregazione di Carità nel 1874 affidò al Caburlotto il compito di tracciare un nuovo Regolamento per l'Istituto, cosa che

egli fece prontamente avvalendosi per la sezione tecnica della collaborazione dell'Ispettore Tecnico.

Tale regolamento non fu tuttavia dato alle stampe a motivo della riorganizzazione delle Opere Pie, allora in corso. Nel decennio 1870-80 infatti, si ebbe un ampio e vivace dibattito sull'impostazione da dare agli Istituti assistenziali, sulla opportunità di privilegiare la professionalità (preparazione tecnica) sull'aspetto educativo (formazione umana). L'eco di questo dibattito, nel quale il Caburlotto si schiera decisamente in favore della priorità educativa su quella industriale, si è ben avvertita nei discorsi.

La minuta di questo Regolamento si trova nell'Archivio Generale Caburlotto 4,19/2, l'originale nell'Archivio Istituti di Ricovero e di Educazione in Venezia (b. l/m/16, fase. 1/2).

Scopo dell'Istituto

Il patrio Istituto Manin nell'intendimento de' benemeriti testatori vuole dare alla patria una eletta di cittadini che ne sieno il decoro e per la sana morale e per le bene apprese cognizioni delle arti.

Ad ottenere colla possibile sicurezza il frutto dell'indirizzo devonsi stabilire un regolamento interno bene preciso colla sequela di un regolamento per le officine.

Incaricato il sottoscritto di redigerlo, volentieri lo presenta persuaso che se non sia il migliore certo fu fatto colle migliori intenzioni.

Il regolamento interno dividesi in tre parti: la prima riguarda i doveri del personale dirigente, la seconda determina i doveri degli allievi, la terza esibisce il sistema dei premi e dei castighi.

In appendice aggiungasi il regolamento delle officine redatto dietro le norme tracciate dal sig. Ispettore Tecnico.

Parte prima Personale Dirigente

Ad assicurarsi un felice ordinamento dell'Istituto sono necessari i seguenti uffici:

Direttore

Vice Direttore
Ispettore Tecnico
Contabile
Scrittore
Maestro di disegno
Maestro elementare
Capo officina e Sottocapo per ogni mestiere
Prefetto di sorveglianza per ogni venti allievi
Cuoco e inserviente
Infermiere
Guardarobiere e dispensiere
Portinaio

1. *Del Direttore*

1. Il Direttore è l'anima dell'Istituto ed il movente principale e tutto il personale deve modellarsi animosamente secondo le norme da esso stabilite in armonia agli statuti.

2. Ha cura che lo stabilimento sempre meglio prosperi interpretando di concerto coll'Ispettore Tecnico della Congregazione di Carità quei provvedimenti che venissero reclamati pel migliore andamento delle arti.

3. E' incaricato dell'esecuzione delle risoluzioni della Congregazione di Carità.

4. E' responsabile dell'amministrazione, firma i mandati, ordina le spese, rivede gli acquisti pel convitto, concerta coll'Ispettore Tecnico pei bisogni delle officine, determina sulla opportunità degli orari pel personale, pei capi officina e pegli allievi, salve le ore stabilite dall'orario del regolamento.

5. Nell'assunzione degli impiegati, dei capi officina e di tutto il personale la Congregazione di Carità deferisce al voto del Direttore ai riguardi di moralità.

6. Non si assenta dall'Istituto oltre due giorni che dietro licenza della Presidenza tutrice.

7. Oltre all'alloggio ai lumi ai combustibili ed alla elemosina della messa ha un assegno mensile di lire...

2. Del Vice Direttore

8. Il Vicedirettore rappresenta il Direttore in tutti i bisogni dell'Istituto specialmente nelle assenze di questo; però non agisce indipendentemente, ma s'ispira in tutto ai suoi ordini.

9. Insegna la Dottrina ed occupasi di tutte le pratiche religiose che convengono ad un ben ordinato stabilimento cattolico.

10. Sentito il Direttore distribuisce il personale, accorda licenze e provvede ai bisogni degli allievi.

11. Sorveglia l'oratorio, l'infermeria, il guardaroba, la dispensa, la cucina, il refettorio, i dormitori, le corti, la camera delle visite degli allievi, la porta e tien d'occhio le officine in riferimento alla disciplina. Provvede nelle eventualità e ne riferisce alla direzione.

12. Ha cura che siano distribuite le vittuarie conforme alla tabella dietetica ed in caso di differenza conferisce col Direttore per provvedimenti.

13. Non si assenta dall'Istituto che dietro licenza del Direttore e se abbia bisogno d'un assento alquanto lungo il Direttore ne provoca l'adesione della Presidenza.

14. Oltre all'alloggio, ai lumi, ai combustibili, all'elemosina della Messa riceve l'assegno mensile di L...

3. Dell'Ispettore Tecnico

15. L'indirizzo delle officine ed il felice risultato del profitto degli allievi è affidato all'Ispettore Tecnico. Vedi appendice. La moralità e la disciplina rimangono sempre sotto la dipendenza della direzione tanto pei capi officina come pegli allievi.

4. Del Contabile e del Diurnista

16. Dopo il Direttore il Contabile risponde della buona tenuta dei registri tanto delle officine come pure del convitto, e tiene una gestione ed una cassa affatto separate.

17. Il Contabile dirige di concerto col Direttore il Guardarobbiere e Dispensiere in tutti i bisogni di quel ramo di amministrazione.

18. Tien conto degli introiti e delle uscite. Non ammette che le spese fatte d'ordine del Direttore.

19. All'occorrenza dietro richiesta del Direttore si presta anche per la disciplina interna.

20. Rimane nello stabilimento in tutte le ore che stanno aperte le officine e nei giorni festivi secondo i bisogni che ne possa avere la Direzione.

21. Lo stipendio del Contabile è di mensili lire

22. Il Diurnista coadiuva il Contabile nel lavoro di amministrazione.

23. Sta in ufficio dalle 9 ant. alle 4 pom.

24. Percepisce lo stipendio di mensili lire ...

5. Del Maestro di disegno e del Maestro Elementare

25. Pel Maestro di disegno le norme sono indicate nell'appendice, sempre ritenuto che la disciplina dipende dalla Direzione.

26. Il Maestro Elementare fedelmente esibisce le sue lezioni agli allievi nei giorni feriali tre ore, nei festivi due ore da destinarsi dal Direttore a comodità dello stabilimento.

27. Oltre alle materie prescritte dai programmi governativi insegna i primi rudimenti di geografia, i principali fatti della storia patria, le cognizioni più necessarie d'igiene e finalmente i precetti di buona creanza.

28. Rende conto ogni mese del profitto degli allievi alla Direzione.

29. Dispone gli allievi pei primi di agosto affinché sieno pronti all'esame annuale.

20. Dopo gli esami il Maestro Elementare ha quindici giorni di vacanza.

31. Lo stipendio del Maestro Elementare è di mensili lire...

6. Dei Capi officina e dei Sottocapi

32. I Capi officina e i Sottocapi in riferimento alle arti dipendono dall'Ispettore Tecnico, e le norme per essi sono indicate nell'appendice. Ai riguardi di moralità dipendono dalla Direzione verso cui sono responsabili.

33. S'insinuano con amorevolezza nell'animo degli allievi affinché questi acquistino affezione pei loro maestri.

34. Esigono a rigore il buon costume, e non permettono che si allontanino dall'officina senza licenza.

35. Rendono conto alla Direzione della disciplina dei ragazzi ogni settimana ed ogni volta che occorra.

7. Dei Prefetti di sorveglianza

36.1 Prefetti convivono sempre cogli allievi e perciò devono essere modelli di virtù e di politezza.

37. Sono responsabili del buon costume e della buona grazia degli allievi.

38. Vietano gli atti sconci e le parole sconvenienti. Non permettono che gli allievi si allontanino da essi senza la licenza e meno che restino da soli due o tre ragazzi.

40. Dipendono dalla Direzione per tutti i bisogni dell'Istituto.

41. Tengono politi i dormitori, e sorvegliano che gli allievi abbiano cura del vestiario e dei letti.

42. All'evenienza di qualche disordine fanno rapporto alla Direzione.

43. Stanno all'orario stabilito dal Direttore, ed in caso di mancanza non giustificata e riconosciuta sono soggetti alla punteggiatura.

44. Sono obbligati presentarsi alla Direzione ogni volta che escono od entrano nell'Istituto.

45. Hanno diritto all'alloggio, al vitto, al bonetto con uno stipendio di mensili lire ...

8. *Dell'Infermiere*

46. L'Infermiere occupasi degli allievi malati, con esattezza loro somministra i rimedi nei modi e tempi designati dal medico, ed ha cura che sia provveduto ad ogni loro bisogno.

47. Quando vi sieno malati in infermeria non si allontana dallo stabilimento che due ore al giorno soltanto da assegnarsi dal Direttore, che provvede per la sostituzione.

48. Ove l'infermeria sia senza malati l'Infermiere si occupa dei bisogni della casa e sta all'orario come i Prefetti dietro gli ordini della Direzione.

49. Tiene sempre in perfetto ordine e pulizia il locale del suo ufficio.

50. Ha diritto all'alloggio, al vitto, al bonetto collo stipendio di lire

9. *Del Guardarobiere e Dispensiere*

51. Il Guardarobiere assistito dal Contabile tiene regolare inventario degli oggetti di guardaroba e n'è responsabile in faccia alla Direzione.

52. Mediante fogli a madre e figlia per la rappezzatura e per la lavanderia redige le note che devono essere controllate e firmate dal Direttore tanto per l'uscita che per l'introito.

53. Assiste la Direzione nel classificare ogni tre mesi gli oggetti, se buoni, rappezzabili o eliminabili.

54. Tiene il registro in tutta evidenza.

55. Il Dispensiere ch'è la stessa persona del Guardarobiere dopo che la Direzione ha constatato la regolarità del genere riceve in consegna i commestibili ed i combustibili e quotidianamente somministra, assistito dal Contabile che ne tiene registro, quanto occorre per la cucina e pel refettorio sempre dietro gli ordini della Direzione.

56. Si presta per le piccole spese giornaliere e per tutto quel più che possa fare pel buon ordine dello stabilimento.

57. Per l'orario sta a disposizione della Direzione.

58. Ha l'alloggio, e il vitto, il bonetto ed uno stipendio di lire...

10. *Del Cuoco ed Inserviente*

59. Il Cuoco ammanisce bene le vivande conforme alla tabella dietetica sotto gli ordini della Direzione.

60. Deve essere esatto nelle porzioni tanto pel personale che pegli allievi senza riguardo a persona.

61. Avvisa il Direttore in caso che insorgano lamenti.

62. Esclude dalla cucina qualunque pretenda entrarvi sia del personale che degli allievi.

63. Per l'orario è a disposizione del Direttore.

64. Ha diritto all'alloggio, al vitto, al soprabito di cucina e riceve lo stipendio mensile di lire...

65. L'Inserviente dipende dal Cuoco nell'ammanimento delle vivande.

66. Si occupa della polizia della cucina e del refettorio e di tutti i rispettivi utensili. Per la nettezza soggiace alla sorveglianza del Cuoco e del Dispensiere.

67. Per l'orario è a disposizione del Direttore.

68. Ha diritto all'alloggio, al vitto, al soprabito di cucina e riceve mensili lire...

11. *Del Portinaio*

69. Il Portinaio custodisce l'ingresso dello stabilimento.

70. Da avviso alla Direzione delle persone che vi entrano e che deve accogliere con urbanità.

71. Sorveglia che nulla esca o entri che non sia denunziato alla Direzione.

72. Non consegna le chiavi della porta ad altri senza il consenso della Direzione.

73. Apre e chiude il portone alle ore stabilite dalla Direzione.

75. Il Portinaio uscirà un'ora alla mattina e due ore e mezza sulla sera secondo che deciderà il Direttore. In caso di mancanza è soggetto alla puntatura.

76. Ha l'alloggio, il vitto, il bonetto e lire ... mensili.

Parte seconda Doveri degli allievi

Dalle varie occupazioni degli allievi derivano le speciali obbligazioni, che si descrivono nei seguenti paragrafi:

1. *Dell'oratorio e delle pratiche di religione*

77. L'allievo non per costume o in conseguenza di coazione si occupa delle pratiche religiose, sibbene per bisogno dell'anima e per coscienza, poiché senza il sentimento di pietà difficilmente si trova un cittadino utile e onesto.

78. Gli esercizi religiosi sono stabiliti dal Direttore e la pratica di essi è affidata alla cura del Vicedirettore e dei Prefetti.

2. *Della Scuola Elementare e del disegno*

79. L'allievo deve attendere agli studi elementari e del disegno come ad obbligo del proprio stato.

80. Impara nella scuola le leggi della disciplina della politezza e della buona grazia.

81. Quegli che non approfitta si fa reo di colpa, e la Direzione deve incaricarsene per le misure che occorrono.

3. *Delle Officine*

82. L'allievo nelle Officine si apparecchia a divenire un laborioso artiere, e quindi fino dai suoi verdi anni deve occuparsi del lavoro con impegno nell'apprendere e con alacrità nell'eseguire.

83. Ciascuno deve gareggiare per la migliore riuscita, col pensiero che più tardi per risultato otterrà un'esistenza più rispettabile e meno disagiata.

84. L'allievo risguarda il suo Capo officina come secondo padre, lo ama, e lo obbedisce.

85. Nell'officina l'allievo non parla che delle cose relative al proprio mestiere e sotto gli ordini del Capo officina.

86. L'allievo indisciplinato e che colpevolmente guasta gli oggetti dell'officina viene proporzionatamente punito.

4. *Del refettorio*

87. Nel refettorio l'allievo con gratitudine e buona grazia riceve gli alimenti.

88. Non gli è lecito lamentarsi delle vivande. Nel caso di qualche bisogno reale può rispettosamente, a mezzo del prefetto, indirizzare preghiera alla Direzione.

89. Al pranzo ed alla cena si fanno letture istruttive da uno degli allievi, e gli altri mantengono il silenzio.

5. *Del dormitorio*

90. L'allievo nel dormitorio deve custodire gelosamente il silenzio e la compostezza.

91. Qualunque atto che possa compromettere la disciplina ed il buon costume viene proporzionatamente castigato.

6. *Delle ricreazioni e del passeggio*

92. Gli allievi nelle ore di ricreazione si occupano di movimenti ginnastici oppure di esercizi militari, e sono anche permessi giuochi atti ad ingentilire lo spirito.

93. Non si permettono movimenti pericolosi o giuochi incivili e molto meno non ispiranti moralità.

94. Nelle passeggiate dei giorni festivi gli allievi camminano a passo spedito e con dignità.

95. E' vietato a qualunque allievo di discorrere con persone estranee all'Istituto ed il distaccarsi dalla compagnia.

96. Il Prefetto riceve l'ordine del tempo e delle strade per le passeggiate.

7. *Delle visite*

97. Una volta al mese sono permesse le uscite agli allievi dipendentemente dagli ordini del Direttore che ne stabilisce un metodo costante.

98. Sono permesse le visite soltanto dei parenti e tutori.

99. Gli allievi nulla possono ricevere in secreto, e nemmeno commestibili tranne frutta e ciambelle.

100. Il denaro regalato agli allievi viene raccolto dal sorvegliante la visita e consegnato in ufficio affinché all'opportunità sia investito nella cassa di risparmio.

101. Nelle visite sono severamente proibiti i discorsi o gli atti che pur leggermente offendano la moralità e compromettano la disciplina dello stabilimento.

102. All'evenienza la Direzione può sospendere la visita.

8. *Della cura che gli allievi devono avere degli oggetti che loro sono dati in uso.*

103. Gli allievi hanno cura del letto, del vestito, dei libri che loro vengono concessi pei loro bisogni.

104. Sono responsabili che questi per loro inconsideratezza o per malizia non vengano guastati.

105. Vi sarà ogni settimana la visita del Vicedirettore per constatare se gli allievi abbiano adempiuto al loro dovere, ed in caso di mancanza sarà provveduto dalla Direzione.

Parte terza Dei premi e dei castighi

A mantenere la buona disciplina ed il felice ordinamento dell'Istituto è mestiere incoraggiare gli allievi buoni e diligenti con distinzioni e premi, come pure riformare i cattivi e negligenzi colle correzioni e coi castighi. A questo scopo si prescrivono le seguenti norme.

1. *Dei premi*

106. Dietro i rapporti del Vicedirettore, del maestro di scuola e dei prefetti il Direttore tiene conto del profitto della politezza e della moralità degli allievi e pei migliori ne registra nota onorevole mensilmente.

107. Al termine dell'anno scolastico sentito il Vicedirettore, il Maestro Elementare assegna il premio di lire trenta ed un *accessit* di lire quindici per ogni classe.

108. Per i premi delle officine vedi appendice.

109. Affinché gli allievi possano ottenere il premio tanto della scuola come delle officine richiedesi la qualifica della moralità e della politezza.

2. Delle correzioni e dei castighi

110. Istruito l'allievo nelle dottrine di moralità e del dovere se non approfitta della pratica con paterne ammonizioni viene esortato a mettersi pel buon sentiero.

111. Ove non si pieghi alle amoroze insinuazioni della Direzione si adoperano le correzioni severe.

112. Che se l'allievo sia ancora ricalcitante quantunque a malincuore la Direzione procede al castigo.

113. Il castigo gradatamente consiste nella privazione delle ricreazioni, delle visite e delle passeggiate e poscia si procede alla privazione del cibo, e finalmente alla reclusione nel camerino. Sono escluse le punizioni avvilenti e nominatamente le percosse sotto qualsiasi forma.

114. Se l'allievo risulta irreformabile, ed anzi consti che la sua presenza rechi danno agli altri ricoverati il Direttore propone con rapporto dettagliato alla presidenza della Congregazione di Carità il licenziamento.

115.1 motivi del licenziamento sono:

a) La depravazione del costume manifestata con discorsi ed atti che compromettono la moralità degli altri allievi.

b) La pertinacia nell'insubordinazione dopo eseguiti tutti i mezzi di riforma.

e) La seduzione all'indisciplina.

d) La recidiva nel furto.

APPENDICE

al Regolamento interno ossia Norme per le Officine

1. *Dell'Ispettore Tecnico*

1. Spetta all'Ispettore Tecnico l'indirizzo delle officine e la responsabilità del buon andamento dei lavori ricade sopra di esso.

2. Propone al Direttore tutto ciò che creda utile ai progressi delle arti.

3. Ordina i lavori ai Capi officina che in questa immediatamente da lui dipendono.

4. Sorveglia affinché i Capi officina ed i Sottocapi distribuiscano bene il lavoro agli allievi, cioè a seconda della loro capacità.

5. In mancanza di commissioni stabilisce d'accordo col Direttore i lavori da farsi per conto dell'Istituto avendo in mira la graduata istruzione degli allievi ed insieme la possibile utilità dell'amministrazione.

6. Destina il mestiere agli allievi secondo le forze fisiche ed intellettuali di essi, ed all'occorrenza nel primo anno di educazione li tramuta da una in altra officina.

7. Viene sentito dalla Direzione nell'assunzione dei Capi e Sottocapi di officina ai riguardi delle capacità del loro mestiere.

8. Veglia sul buon impiego delle materie prime.

9. Stipula i contratti di acquisto per le materie prime, controfirma i mandati di pagamento, stabilisce i prezzi dei lavori.

10. Ogni giorno di lavoro visita le officine tanto quanto occorra al buon indirizzo dei mestieri.

11. Lo stipendio dell'Ispettore Tecnico è stabilito in lire ... mensili.

2. *Del Professore di disegno*

12. Il Professore di disegno industriale artistico ammaestra gli allievi col seguente metodo:

13. Primo corso. Elementi del disegno geometrico a mano libera cominciando dalle linee e continuando colle figure geometriche piane fino all'esecuzione dell'ornamento tratto da stampe e semplici contorni.

Secondo corso. Studio dell'architettura elementare, della prospettiva e teoria delle ombre. Solidi geometrici. Continuazione dell'ornato tratto da buone stampe e da gessi. In questo corso pegli intagliatori s'insegna la modellazione in pastica.

Corso terzo. Studio dell'ornamento nei differenti stili dell'acquarello. Delineazione di soggetti tratti da opere classiche e da buoni autori. Sempre il disegno viene insegnato in armonia all'arte.

14. Il Professore di disegno è obbligato a due ore d'insegnamento.

15. Riceve lo stipendio di lire ... mensili.

3. *Dei Capi officina e Sottocapi*

16. I Capi officina e Sottocapi per la parte tecnica dipendono dall'Ispettore.

17. Insegnano le nozioni teorico-pratiche sulla scelta ed impiego dei materiali di lavorazione, ammestrano gradatamente nelle arti gli allievi, curano il buon ordine delle officine e sono malleadori delle materie prime e degli utensili del mestiere.

18. Informano l'Ispettore del profitto degli allievi, affinché provveda per l'avanzamento se dieno buoni risultati, oppure nel caso d'inettezza loro sostituisca altro lavoro o mestiere. Lo scambio di mestiere non può avvenire che nel periodo del primo anno di educazione.

19. I Capi officina non possono scostarsi dai metodi d'insegnamento tracciati dall'Ispettore Tecnico e guidano gli allievi nei loro lavori armonizzando sempre colla scuola di disegno artistico. Con questo sistema gli allievi al termine della loro educazione riescono bene iniziati artieri, e di poi colla pratica si formano artieri di valore non comune.

20. I Capi officina sono obbligati all'orario di dieci ore *ed un quarto*, ed in caso di mancanza non giustificata soggiaceranno

21. Lo stipendio dei Capi officina viene assegnato in lire mensili...

22. I Sottocapi dipendono dai Capi, li suppliscono in caso di assenza e li assistono nell'istruzione ed in tutti i bisogni dell'officina.

23. Come i Capi sono soggetti all'orario ed alla puntatura.

24. Lo stipendio dei Sottocapi è di lire ... mensili.

4. *Dei premi per le officine*

25. A stimolare gli allievi nell'amore della propria arte ed a promuovere una nobile gara l'Istituto concede premi annuali.

A. Un premio di lire cento per quello tra gli allievi dell'ultimo anno che abbia riportato nei singoli anni maggiori note di distinzione per buona condotta, assiduità al lavoro e svegliatezza nell'apprendimento dell'arte.

B. Un premio di lire trenta per ciascuna officina e scuola di disegno per quelli che meglio si distinguano parimenti per moralità, assiduità e capacità.

C. Vi si aggiungono delle menzioni onorevoli con gratificazione di lire dieci per quelli che gareggiano col primo.

I premi vengono assegnati dal Direttore, dall'Ispettore Tecnico, sentiti il Vicedirettore, il Maestro di disegno ed i Capi officina.

Orario officine

Dal 15 marzo a primo giugno

dalle 6 ½ alle 8 ½

9 " 1

2½ " 6½

dal 1 giugno ai 15 agosto

dalle 6 ½ alle 8 ½

9 " 1

2½ " 6½

dal 15 agosto ai 15 settembre dalle

dalle 6 ½ alle 8 ½

9 " 1

2½ " 6½

La Scuola di Disegno e la Scuola Elementare vengono fatte in tempo di officina.

dal 15 settembre ai 15 marzo

dalle 7 alle 9

9½ " 1

2½ " 7

Le ore residue vengono distribuite dalla Direzione per tutti gli altri bisogni del giorno.

Nei giorni festivi la levata viene ritardata di mezz'ora. La Direzione dispone della giornata per la polizia, pegli esercizi di ginnastica, pel pranzo, per le visite, pei passeggi, per le pratiche di religione a comodo dello stabilimento in relazione al mutarsi delle stagioni.

Pei Prefetti si assegnano a tempo libero un'ora la mattina e tre ore dopo pranzo meno il giorno di guardia e le feste e le vacanze e quando occorra sostituire qualche maestro. In questi casi avranno una sola ora di libertà da stabilirsi dalla Direzione.

Pel Portinaio si assegna a tempo libero un'ora la mattina e due ore la sera.

Per l'Infermiere si assegnano a tempo libero un'ora e mezza la mattina e due e mezza il dopopranzo quando non vi siano malati. Se vi sieno malati si assegna un'ora e mezza soltanto.

Gli altri del personale stanno a disposizione della Direzione.

2

«CASA D'ASILO» PER FANCIULLE POVERE E ABBANDONATE

S. GIOVANNI DECOLLATO 1850

La prima istituzione educativa, in ordine cronologico, cui si dedicò il Caburlotto, sorse per sua iniziativa e in collaborazione con la parrocchia, nel 1850 nel territorio di S. Giacomo dall'Orlo dove egli, dopo essere stato cooperatore per sei anni, era parroco da sei mesi.

La sensibilità ai problemi educativi gli era, per così dire, connaturale. Aveva fruito nella sua prima educazione delle Scuole di Carità dei Venerabili fratelli Cavanis. Chierico si era impegnato a formare

religiosamente e scolasticamente ragazzi poveri. Giovane sacerdote aveva seguito lo sviluppo delle Scuole di Carità delle Suore Canosiane e l'opera di formazione delle fanciulle delle Suore Dorotee.

Egli aveva potuto ben constatare come il problema più urgente per la popolazione di S. Giacomo dall'Orlo, la cui povertà costringeva le famiglie a lasciar crescere sulla strada i propri figli, fosse proprio quello educativo.

Il giorno della «prova d'esame» per divenire parroco, il 15 ottobre 1849, scriveva:

«Ahimè che muove cordoglio la vista di figli abbandonati, di donzelle derelitte che conoscono la loro rovina perché i padri mai si presero cura di istruirneli o almeno di farneli istruire»³⁷.

Non sorprende pertanto che si sia posto subito all'opera, pur con umili mezzi: l'aiuto di due parrocchiane, l'affitto di una casetta.

Fu questo il nucleo originario da cui ebbe vita la Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe dedita all'educazione delle fanciulle.

Tutto il magistero pedagogico del Caburlotto nei confronti di questa istituzione e delle sue collaboratrici fu affidato alla parola, fu tramandato a voce, è rintracciabile in documenti di vario genere, non però specifici, per questo qui ci si deve purtroppo limitare a presentare ancora una volta semplici pagine di tipo normativo.

La «*Casa d'Asilo*» di S. Giovanni Decollato si configurava come una scuola materna ed elementare a tempo pieno (esclusi i pasti) per bambine esterne. In via eccezionale furono accolte alcune fanciulle come convittrici, ma l'ambiente era inadeguato pertanto l'esperienza fu di breve durata finché vi fu un secondo Istituto in città che poté sopperire a queste necessità, il Manin femminile.

Oltre agli elementi fondamentali di alfabetizzazione, venivano insegnati i lavori di ago, di stireria, di cucina ... che abituassero le allieve a reggere convenientemente una casa.

Particolare importanza era data alla formazione religiosa e umana della persona.

I programmi (di cui ci è giunta solo la prima stesura), verranno aggiornati e adattati in relazione all'utenza e alle disposizioni governative.

In qualità di maestre, il Caburlotto volle in un primo momento «giovani tra le più oneste» della sua parrocchia, scelte da lui

³⁷ Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, Archivio Segreto, *Sacerdoti 1800.. fasc. Caburlotto.*

stesso. Ben presto però esse si presentarono spontaneamente, mosse da «spirito di vocazione» e formarono la Congregazione religiosa delle «Figlie di S. Giuseppe». Per esse il Caburlotto scrisse una regola, diede insegnamenti e suggerimenti, e ad esse affidò la conduzione operativa di quattro Istituti educativi femminili.

PRIME INDICAZIONI SULLA NUOVA FONDAZIONE

A un anno dall'apertura della Casa di accoglienza per le bambine povere e abbandonate della parrocchia (30 aprile 1850), don Luigi Caburlotto intende assicurare continuità alla nuova istituzione attraverso l'acquisto dell'immobile.

Per far questo però ha bisogno di fondi che tenta di ottenere anche dall'Imperatore d'Austria.

Il 14 aprile 1851 inoltra domanda a Vienna, il 7 giugno ne informa la Delegazione imperiale a Venezia con la seguente petizione, nella quale, dopo l'elencazione di urgenti necessità economiche, in rapide note di sintesi delinea le regole della nuova fondazione (Arch. Gen. Cab., b. 3,15/2).

Imp.R. Delegazione!³⁸

Fino d'allora che la Provvidenza destinavami a pievano della parrocchia di S. Giacomo dall'Orlo, vedendo le vie gremitte da fanciulle abbandonate, m'avvisava di rimediare alli danni sommi da un tale inconveniente emergenti. E fu ancora dal primo maggio³⁹ del decorso anno ch'io raccolsi in una piccola casa della fabbriceria esistente nel circondario di S. Gio: Decollato, di cui pago fino al presente la pigione, raccolsi alcune buone giovani che vivono vita comune e sotto norme religiose allo scopo che diano per ispirito di vocazione alle fanciulle più povere e prive di vigilanza una coltura relativa al loro stato.

³⁸ Venezia era allora sotto il governo austriaco.

³⁹ Scrivendo alle autorità civili e talora anche a quelle ecclesiastiche il Caburlotto usa questa data, ma tutta la tradizione dell'Istituto concorda nel ritenere il 30 aprile la data di fondazione. L'opera iniziò con la funzione vespertina del fioretto la sera precedente il primo maggio, perciò solo apparentemente vi è contraddizione nelle due date.

L'istituto progredisce nella benedizione del Signore e qualche mano generosa mi aiutava all'impresa e lo faceva pure l'eminentissimo cardinale degno di eterna memoria⁴⁰.

Se non che resa ormai l'abitazione incapace di sovvenire alla copiosa ricorrenza di queste povere, ed eziandio alla accettazione di nuove educatrici per la ristrettezza del luogo, così mi presentava a S.M.I.R.A.⁴¹ affinché si degnasse proteggere quest'opera tanto utile alla religione allo stato alla società col provvederla *di capace fondo ad uso di domicilio* ed in vero fui oltremodo consolato della benigna accoglienza e delle lusinghevoli promesse le quali cominciarono anche farmene presentire un buon effetto, perché di tratto mandava la mia petizione per informazioni ai relativi dicasteri.

Per dare adunque un preciso dettaglio della mia domanda, umilmente e fiduciosamente faccio noto a codesta I.R.Delegazione, che a provvedere convenientemente l'opera della Pia Casa ad usufrutto mi Decorerebbe quel fondo che attornia la chiesa di S.Giovanni Decollato che si estende dal civico n. 1710 fino al 1719. Avvertasi però che sotto i numeri 1710-11-12 si trovano soltanto tre piccoli luoghi a pianterreno, proprietà della Commissione alle Rendite Capitolari che con tutta facilità e miserabile prezzo si può ottenere.

I numeri 1713-1715-1716 sono due povere casucce proprietà del piissimo conte Sceriman che per questo scopo santissimo facilmente le cederebbe.

Sopra queste il piccolo piano segnato col numero 1714 appartiene ad un parrocchiano certo Fagarazzi dispostissimo di farne la cessione a moderatissimo prezzo. I numeri finalmente 1717-18-19 appartengono alla fabbriciera che dichiarò dietro compensazione di cederli all'Istituto.

⁴⁰ Si tratta del card. Jacopo Monico, morto il 25 aprile 1851.

⁴¹ Sua Maestà Imperial Regia Austriaca Francesco Giuseppe. Mentre scriveva il Caburlotto sperava di ottenere un sussidio, in realtà ottenne solo elogi e incoraggiamenti morali.

L'affitto di tutti questi numeri potrà ascendere ad aus. L. 70 mensili e qui sono da calcolarsi l'eccezione pella somma per le prediali, ristauri e vuoti et.

Ecco il sunto della mia petizione. Ottenuto questo fondo sarà mia cura di formare mediante l'interna educazione religiosa e civile un numero di educatrici da moltiplicare le case di educazione negli altri sestieri della città ed anche in altri paesi che le desiderassero, tenuto per fermo che chi voglia godere in appresso del soccorso di esso istituto dovrà provvedere gl'individui che si potranno mandare, de' locali, del sostentamento e di ciò che torna indispensabile alla fondazione di altre case filiali.

Dichiaro per termine che l'unico scopo di questa pia opera è esclusivamente la coltura delle fanciulle abbandonate.

Principali norme di educazione.

Si ricevono nell'Istituto tutte le fanciulle povere ed abbandonate, si ricevono tutti li giorni nessuno eccettuato, si ricevono tutto il giorno meno l'ora del pranzo, si ricevono dall'età di cinque anni ed anche meno ove supplisca lo sviluppo della mente.

Si licenziano poi al caso che si maritassero.

Si ammaestrano in ogni sorta di lavoro, ma distintamente in quello che riesce indispensabile per gli usi domestici.

Se risultasse un qualche guadagno dai rispettivi lavori lo si impiega per vestire le più mendiche delle fanciulle ma senza diretta obbligazione. Si ammaestrano inoltre nel leggere e negli elementi dello scrivere.

Per la disciplina, le maestre hanno il loro interno regolamento in dipendenza dalla superiora secondo le norme santissime del vangelo ed anche quanto è possibile secondo quelle che derivano dal vigente regolamento di educazione.

Non possono le maestre ricevere la più meschina retribuzione nemmeno a titolo di elemosina dai genitori o parenti delle figlie, e molto meno dalle figlie.

Mi riservo poi di dare a queste educatrici un nome titolare quando l'Istituto abbia preso più ferme radici.

Li 7 giugno 1851 S.Jacopo dall'Orlo

Don Luigi Caburlotto parroco

IL «PIANO DISCIPLINARE DELLA CASA D'ASILO»

Il Caburlotto è necessitato a inviare all'Imperiai Regia Delegazione il Regolamento integrale il 25 luglio 1851.

Purtroppo l'intera pratica verrà respinta al mittente senza elargizione di sussidi stante l'elevato numero di petizioni cui si sarebbe dovuto rispondere.

Per la conoscenza dei primordi dell'attività e del pensiero educativo del Caburlotto però questi documenti sono per noi molto preziosi (Arch. Gen. Cab., b. 3,15/3).

I.R.Delegazione provinciale.

Torna di conforto allo scrivente parroco l'aggradimento manifestato dal collegio provinciale e da codesta R.Delegazione al suo divisamento d'instituire in questa parrocchia una casa ad asilo delle fanciulle abbandonate a se stesse e riscontrando la riverita ordinanza 21 giugno p.p., n. 8730-888 lo scrivente si avvisa di riferire quanto segue:

1. Assoggetta il piano disciplinare esteso per regolare in massima la casa suddetta contro quelle variazioni che saranno reclamate dall'esecuzione pratica di esse discipline.

2. Come si è accennato antecedentemente per costituire un locale necessario al numero delle ricoverate in questa casa occorrerebbe quel fondo che attornia la chiesa di S.Giovanni Decollato che si estende dal n. 1710 anagrafico al 1719 eccettuato il 1714⁴².

Si proporrebbe quindi di prendere in affitto per ora i detti locali per un quinquennio cioè porterebbe l'annua spesa di A.L. 900

⁴² Poiché il Fagarazzi, proprietario del numero civico 1714 non era più disposto a cederlo, qui se ne esclude la richiesta. L'acquisto avverrà molti anni più tardi.

come dalla dichiarazione dei rispettivi proprietari risulta. Allegato *A B C*⁴³.

3. Siccome tali abitazioni si produrrebbero in affitto, così nessuna spesa sarebbe da incontrarsi nei loro restauri ciò essendo di competenza dei proprietari.

4. Le maestre e le servienti sono persone che conducono una vita quasi monastica; talché tutto facendosi per opera di vocazione e di carità⁴⁴, non occorre nessuna spesa ed occorrendo questa, lo scrivente confida nel Signore di potervi far fronte colle offerte spontanee dei devoti.

Ciò tutto premesso e fatti i debiti calcoli l'umile sottoscritto dichiara che qualora dalla magnanimità del nostro piissimo monarca venisse disposto un annuo sussidio di fiorini 350 per dieci anni si potrebbe mettere in piena attività l'ideata casa di asilo con vantaggio spirituale delle ricoverate e con utile della società e della religione cattolica.

Venezia li 25 luglio 1851

Don Luigi Caburlotto parroco
di S. Jacopo dall'Orto

⁴³ L'allegato A è la dichiarazione di Giambattista Sceriman che si dice disposto a prezzi di favore «avuto riguardo al religioso ed utile oggetto» cui sarebbe destinata la sua proprietà. L'allegato B contiene la dichiarazione della Commissione delle Rendite Capitolari tramite il presidente Contarini e l'allegato C quella della fabbriceria (cf. AGC, b. 5, 23/10).

⁴⁴ Nella minuta (AGC, b. 3, 15/3): «Le maestre ... trattano l'ammaestramento delle giovanette più per vocazione che per guadagno, anzi se ciò fosse non lo farebbero».

PIANO DISCIPLINARE DELLA CASA D'ASILO ONDE CUSTODIRE LE GIOVANETTE POVERE

Scopo dell'istituzione

La parrocchia di S.Giacomo dall'Orio posta in uno dei punti meno frequentati della città è per il fatto una delle parrocchie più povere.

Trovansi in essa molte famiglie di semplici benestanti, oriundi dalle provincie del Friuli e di Belluno, le quali per accudire alle loro giornaliere incombenze abbandonano i propri figli, i quali dandosi in preda all'ozio ed al vagabondaggio mancano d'ogni elemento d'istituzione morale e religiosa, e sono esposti per la loro inesperienza a continui pericoli.

Vorrebbe la religione che di questi fanciulli sì del sesso maschile che del femminile fosse presa una cura speciale da quelli principalmente cui per dovere del proprio ministero è affidata la cura delle anime.

Ma siccome il pensare di provvedere a tutti questi figli sarebbe un peso eccedente le piccole risorse della parrocchia, così fatto calcolo che il male maggiore di questo metodo di vita scioperato va ad essere recato alle fanciulle le quali insensibilmente passano alla perdita d'ogni verecondia e si danno in seguito in preda alla dissolutezza, si è preso il divisamente di aprire una casa di custodia di queste figliuollette, perché in tutte quelle ore che rimangono disgiunte dai loro genitori e congiunti sieno esse instituite nei doveri di religione, addestrate ai lavori femminili più ordinar! e così pure al leggere ed allo scrivere.

Disposizioni generali

1. Il parroco col mezzo dei proprii sacerdoti dei fabbricieri e dei procuratori⁴⁵ si occuperà con diligenza per riconoscere se e quali

⁴⁵ I «procuratori» erano responsabili di ogni fraterna parrocchiale per i poveri; era loro competenza individuare le persone in necessità e distribuire

fanciulle si trovino per più ore del giorno abbandonate a se medesime e saranno a loro cura raccolte nella casa aperta a quest'oggetto.

2. Tutte le fanciulle povere ed abbandonate saranno ricevute in tutte le ore del giorno nella casa sopradetta sempreché abbiano l'età di cinque anni. Si farà eccezione da questa regola per quelle fanciulle anche di minore età quando sieno riconosciute le facoltà mentali sviluppate e suscettibili di ricevere un'istruzione.

3. Esse rimarranno in tutte le ore del giorno, tranne in quella del pranzo e tranne la sera nei quali tempi dovranno ritrovarsi presso i loro genitori. Ciò si fa anche col buono divisamento di mantenere l'affetto tra i padri e la loro prole.

4. Lo spazio del tempo in cui le figlie si troveranno nella casa sarà proporzionalmente impiegato, parte nell'istruzione religiosa, parte negli esercizi e lavori domestici, parte in leggere e scrivere⁴⁶.

5. Se dai lavori delle fanciulle si potesse ricavare qualche lucro, esso sarà impiegato per vestire le più miserabili, e per istituire un premio alle più diligenti. I premi però non potranno consistere che in effetti di vestiario o di cose necessarie al lavoro.

Delle maestre

7. Le maestre saranno scelte tra le più probe e più oneste donne della parrocchia le quali presteranno le loro cure a solo titolo di carità e per dar gloria al Signore.

i sussidi che la Commissione generale di Pubblica Beneficenza metteva ogni anno a loro disposizione.

⁴⁶ Scriveva nella minuta del 25 luglio (AGC b.5, 15/3): «I doveri delle educande consistono nell'attendere al lavoro delle proprie mani o ad un mestiere il più acconcio alle loro fisiche disposizioni; di più il metodo di bene custodire e rendere polita una abitazione». E aggiungeva: «Le maestre dovranno educare con amore queste giovanette tanto negli oggetti suddetti quanto ancora nella lettura e nella scrittura e soprattutto nella religione».

8. La scelta sarà fatta dal parroco dopo che avrà prese tutte quelle informazioni della loro condotta che lo assicurino della loro pietà, capacità nell'istruzione e caritatevole pazienza.

9. Queste maestre dovranno dipendere interamente da una superiora che sarà pure scelta dal parroco, e che avrà la facoltà di destinarle alle diverse mansioni.

10. Le maestre non potranno ricevere la menoma retribuzione nemmeno a titolo di elemosina dai genitori e dai parenti delle figlie racchiuse.

Del parroco

11. Il parroco è il direttore e l'anima della istituzione; perciò egli dovrà di frequente visitare la casa, assistervi a quando a quando agli esercizi di istruzione, introdurre quelle modificazioni che fossero reclamate dalla pratica, non permettere che sottopongano le figlie a gastighi corporali o troppo umilianti o troppo severi, e procurerà che la casa sia modellata con quella carità e mansuetudine, con cui il SS.mo nostro Redentore modellò la sua soave religione.

Venezia li 25 luglio 1851

Don Luigi Caburlotto parroco
di S. Jacopo dall'Orto

3

COLLEGIO S.GIUSEPPE E SCUOLA DI CARITÀ

CENEDA (VITTORIO VENETO) - TREVISO

Su richiesta e per interessamento del vescovo di Ceneda, Manfredo Bellati, e del suo clero, del podestà Francesco Rossi e della popolazione, nel novembre 1859 il Caburlotto diede vita ad un Collegio per figlie di famiglie benestanti.

Predispose programmi di scuola elementare e complementare, corsi di specializzazione in varie discipline (musica - pittura - ricamo artistico - lingua straniera...)-

Accanto al Collegio e con il sostegno economico che da esso poteva venire, aprì una Scuola di Carità gratuita per tutte le fanciulle che volessero frequentarla.

I programmi erano analoghi a quelli delle istituzioni veneziane, ma nel calendario si teneva conto delle attività lavorative delle famiglie e dell'impiego estivo delle fanciulle nei lavori di campagna.

Nessun regolamento della Scuola di Carità di Ceneda è superstita, se ne conoscono tre invece per il Collegio (1859; 1877; 1890).

Da altre fonti (registri - carteggio - cronache) si conoscono tuttavia le linee pedagogico-didattiche delle due istituzioni scolastiche.

REGOLAMENTO DEL 1859

Le suore destinate a fondare il Collegio e la Scuola in Ceneda sarebbero giunte in città il 15 novembre 1859, ma fin dal 20 settembre precedente era stato diffuso tra la popolazione un brevissimo programma normativo per il Collegio.

Si tratta quasi solo di informazioni volte a suscitare l'interessamento della popolazione.

Il documento si trova nell'Archivio della Curia Vescovile di Vittorio Veneto (rub. VI, b. Figlie di S. Giuseppe).

ISTITUTO DI EDUCAZIONE NEL COLLEGIO DELLE FIGLIE DI S. GIUSEPPE IN CENEDA

Norme

1. Sono ammesse le fanciulle civili, sane, dell'età non minore degli anni sette non maggiore dei dodici, ed aventi il certificato di battesimo e di felicemente subito vaccino.

2. Le fanciulle accettate riceveranno oltre la istruzione religiosa il rispettivo ammaestramento per le tre classi elementari maggiori e pei lavori relativi alla loro condizione. Sarà insegnata la lingua francese e si darà lezione elementare di geografia e storia.

3. Il trattamento consisterà nella colazione di caffè e latte, nel pranzo di minestra e due piatti e di frutta, nella cena di una zuppa e di un piatto.

4. Le fanciulle educande dovranno portare abito nero uniforme di lana l'inverno e celeste uniforme di cambrich l'estate. Avranno seco poi il rispettivo sufficiente corredo, nonché il letto di ferro con pagliariccio materazzo coperte, un armadio ed altro occorrente.

5. Le fanciulle di metodo saranno visitate soltanto dai loro stretti parenti e nel caso di grave malattia potranno i genitori accompagnarli dalle suore col permesso del superiore visitare nella stanza le loro figlie. Il giovedì di quindici in quindici giorni, purché non sia festivo, ed allora il giorno seguente, dalle ore dieci ant. alle dodici viene destinato per la visita. Per li genitori distanti dalla città si avranno li convenienti riguardi.

6. La pensione annua consiste in aust. fiorini centosessantaotto da pagarsi in due rate semestrali anticipate. Le spese di medico, di medicine, di posta, di libri, di oggetti di lavoro stanno a carico delle famiglie delle educande.

N.B. Il Collegio viene aperto pel prossimo dicembre.

Li 20 settembre 1859

REGOLAMENTO DEL 1877

Il secondo regolamento per il Collegio che è stato rinvenuto presso l'Archivio centrale di Stato - Roma, è puntuale, articolato, completo.

In regime italiano il Collegio venne sottoposto a dure critiche da parte di alcuni ispettori governativi di sentimenti anticlericali, tanto che il Caburlotto fu costretto a una vera e propria autodifesa indirettamente avvertibile nel testo.

Questo documento fu inviato tramite il Provveditore agli studi di Treviso al Ministero della Pubblica Istruzione a Roma insieme a un carteggio di denuncia-difesa.

Da Roma non si diede seguito all'inchiesta, evidentemente frutto di montature ideologiche, pertanto il Regolamento rimase nell'Archivio del Ministero.

REGOLAMENTO INTERNO DEL CONVITTO DELLE FIGLIE DI S.GIUSEPPE IN VITTORIO - CENEDA

Capo I - Scopo

art. 1 L'istituto di educandato femminile delle Figlie di S.Giuseppe ha per iscopo l'educazione religiosa, intellettuale e fisica delle fanciulle. Mentre intende formare la donna alla pietà ed al profondo senso morale, le instilla l'affetto della famiglia e della patria, e la predispone all'adempimento degl'importantissimi suoi doveri.

Capo II - Direzione

art. 2 Il fondatore reverendissimo mons. cav. Luigi Caburlotto ne è di diritto il moderatore, ed all'uopo ne nomina in tempo utile il successore. Spetta al direttore ordinare l'andamento morale, fisico ed economico del convitto, ed invigilare perché con esattezza e fruttuosamente venga impartita l'istruzione conforme ai programmi governativi. Per l'esecuzione de' suoi ordini si serve della direttrice, la quale in suo nome e per sua autorità dirige il personale insegnante, le allieve ed il personale di servizio.

art. 3 Nomina la direttrice, le maestre, le sorveglianti, e le esclude ove occorra.

art. 4 Riceve e controlla i resoconti delle spese ordinarie, e provvede alle straordinarie.

art. 5 La direttrice agisce pel buon andamento del collegio con autorità esecutiva del regolamento.

art. 6 La direttrice è responsabile della moralità del personale insegnante, delle allieve e di tutte le inservienti; perciò con suprema cura le invigila, le indirizza, e provvede a tutti i bisogni morali e materiali.

art. 7 Riceve settimanalmente dalle maestre e dalle sorveglianti alla disciplina, i rapporti verbali sul profitto negli studi e nei lavori e sulla condotta delle allieve. Tiene un registro secreto

per notare le emergenze di rilievo, e sta in relazione coi genitori e tutori per quanto possa concernere il benessere delle fanciulle.

art. 8 Influisce nell'animo delle educande affinché si formino a pietà soda verso Dio, a vivo affetto verso i genitori e le famiglie, al profondo sentimento del dovere ed al vero amore del proprio paese. E questo ella fa non solo per sé, ma eziandio a mezzo delle maestre e sorvegliatrici. Vieta lo spirito di proselitismo claustrale.

art. 9 Dispone delle maestre affinché l'istruzione sia data con profitto, assegna gli orari, e si attiene al sistema d'insegnamento per materia, da cui risulta un'istruzione più sicura.

art. 10 Ha cura speciale che nel convitto si parli dalle allieve il buon italiano, e per quelle che hanno la capacità, il francese nei giorni determinati.

art. 11 Sceglie i tempi di ricreazione, e stabilisce il metodo di vita atto a rendere soave ed ameno il soggiorno nel convitto.

art. 12 Sorveglia i dormitori, il refettorio, il guardaroba, affinché da per tutto risalti la nettezza tanto necessaria all'igiene. Nella stagione estiva ordina i bagni generali alle allieve.

art. 13 In caso di malattia delle allieve, la direttrice senza dilazione invita i parenti od i tutori a visitare le figlie, e per quei provvedimenti che fossero necessari.

art. 14 Nomina una vicedirettrice affinché Tassistista e la rappresenti nelle molteplici incombenze del suo ufficio.

Capo /// - Direttore spirituale

art. 15 Il direttore spirituale non ha mansione alcuna nell'interno del convitto, solo assiste l'educandato per le funzioni di chiesa e per le confessioni.

Capo IV - Insegnamento

art. 16 L'insegnamento del convitto è ripartito in sei corsi: quattro elementari e due superiori. I corsi elementari si riferiscono alle prescrizioni governative coll'aggiunta della lingua francese parlata e scritta, e principi di disegno lineare e d'ornato.

I corsi superiori comprendono cognizioni di morale, lingua e letteratura francese, lingua e letteratura italiana, geometria, nozioni elementari di scienze naturali e d'igiene, storia delle invenzioni, storia e geografia patria ed universale, calligrafia, pittura e musica al pianoforte.

art. 17 In ambo i corsi sono obbligatori i lavori donneschi, la ginnastica, il canto corale, la declamazione.

art. 18 Le maestre devono essere munite di patente.

Capo V-Alunne

art. 19 Le aspiranti vengono accettate all'età superiore agli anni sette e non maggiore degli anni dodici. Le ammesse non possono rimanere in educandato al di sopra degli anni diciotto.

art. 20 Perché le fanciulle siene ammesse i genitori devono presentare domanda alla direttrice e corredata dalla fede di battesimo, dalla fede di felicemente subito vaccino, dal certificato di sana fisica costituzione.

art. 21 Un'allieva esclusa, o ritiratasi volontariamente non viene riammessa, se non in qualche caso degno di particolar riguardo.

art. 22 Il Collegio sta aperto tutto l'anno, però per l'insegnamento vi è un mese di vacanza, durante il quale le allieve, a criterio della direttrice vengono occupate in esercizi istruttivi e divertenti.

art. 23 Tutte le feste sono permesse le visite. Il padre, la madre od il tutore sono lasciati colle figlie senza testimonio.

Capo VI - Disciplina

art. 24 Ogni alunna deve puntualmente tenersi alle prescrizioni ingiunte dal regolamento e alle disposizioni della direttrice.

art. 25 I castighi che s'infliggono nel collegio sono:

1. Privazione di parte della ricreazione.
2. Pasti separati dalle compagne.
3. Ammonizione della direttrice in privato o innanzi alla classe od a tutte le alunne.

4. Proibizione di vestire l'abito d'uniforme per uno o più giorni.
5. Minaccia d'espulsione.
6. Espulsione.

Orario

Alle ore	6 ant.	Alzata e pulizia
“	7	Orazioni del mattino e messa
“	7 ½	Colazione e ricreazione
“	8 ¾	Scuola di studio
“	10 ¾	Scuola di lavoro
“	12	Passeggio, pranzo e ricreazione
“	2 ½ pom.	Scuola di lavoro e lettura piacevole
“	3 ¾	Ricreazione e merenda
“	5	Scuola di studio
“	8	Cena e ricreazione
“	9 ½	Orazioni della sera
“	9 ¾	Dormizione

La ginnastica viene fatta ogni giorno dalle 3 ¾ alle 4 ½

REGOLAMENTO DEL 1890

Il terzo Regolamento, del 1890, venne steso in seguito ai nuovi programmi emanati dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1888 e fu stampato su grandi fogli adatti all'affissione, perciò alla pubblicizzazione dell'opera.

La novità più significativa rispetto ai precedenti, riguarda l'introduzione del passeggio e della visita annuale in famiglia. Ricca e ampia è la programmazione didattico-educativa (Arch. Curia Vesc. - Vitt. Ven. Rub. VI).

COLLEGIO CONVITTO DI S.GIUSEPPE IN VITTORIO

Regolamento interno

1. *Norme dell'Istituto. Scopo e condizione di ammissione.*

Collegio di S.Giuseppe in Vittorio - Ceneda, sotto la direzione immediata del reverendissimo monsignor Luigi cav. Caburlotto.

Lo scopo è l'educazione morale, intellettuale e fisica delle fanciulle. Qui si tende a formare la donna alla pietà soda, all'affetto della famiglia e della patria, e disporla all'adempimento degli importanti suoi doveri come si addice alla donna italiana.

Le condizioni richieste pel ricevimento delle alunne sono: la domanda dei genitori o tutori, i certificati di nascita, di vaccino felicemente subito, quello pure di sana fisica costituzione e la retta annua di L. it. 365⁴⁷ - incominciando dall'anno 1890/91. Restano a carico delle famiglie le spese di medico, di medicine, di posta, di oggetti di studio e di lavoro; e per le lezioni di pianoforte la retta annua di it. L.80.

2. *Il tempo in cui possono perdurarvi.*

Si ricevono dall'età di anni sei, e vi restano secondo la volontà delle rispettive famiglie, ma non al di sopra dei diciotto.

3. *Il vitto, le ricreazioni e le pene disciplinari.*

Il vitto consiste nella colazione di caffè e latte; nel pranzo, di minestra e di due piatti; nella merenda, dopo il pomeriggio, di pane e frutta; nella cena, di zuppa e di un piatto.

La direttrice procura che i cibi sieno sostanziosi, ed invigila perché le porzioni sieno corrispondenti ai bisogni dell'età.

Ricreazioni. Ogni giorno quattro ore circa: la mattina prima dello studio; dopo pranzo; nell'ora della merenda dalle ore 4 alle

⁴⁷ La retta precedente era di 440 lire annue (cf. AGC, b. 8, 27/9a). Questa retta di 365 lire annue veniva considerata un «modico prezzo» (et. J.ROSSI, *L'indicatore*). Nonostante questo, l'Istituto praticava riduzioni (AGC, b. 15, 62).

5 pom. e dopo cena. Le giovinette si divertono in amena conversazione con giuochi di compagnia e con passeggiate.

Per le passeggiate si presta la grande ortaglia, ed in occasione di pioggia i lunghi chiostrì chiusi a vetri ed anche stanze grandi apposite. Nei giorni festivi, tranne quattro ore di studio, compresa la scuola di disegno, le allieve hanno tutta ricreazione.

L'uscita dal convitto per ricreativo passeggio, si effettua settimanalmente nelle circostanti colline.

Pene disciplinari. I soli castighi inflitti nel Collegio: privazione di parte della ricreazione; ritardo della colazione o del pranzo fino a dovere compiuto, e non mai con sottrazione di cibo; ammonizione amorevole della direttrice in privato, o innanzi la classe, se la necessità lo richieda; privazione dell'attestato mensile d'onore; avvertimento ai genitori; volendo che l'educando sia sempre in perfetta armonia colle famiglie. Sono vietati i castighi che in qualunque maniera avviliscano le giovanette.

4. Altre norme di consuetudine.

La visita dei parenti stretti, cioè genitori, tutori, si fa ogni otto giorni. Con essi le educande sono lasciate perfettamente libere nella sala del ricevimento; escluse le grate. Pei parenti fuori di paese, la visita si accorda sempre al loro arrivo. In certo periodo dell'anno, la direzione permette alle educande la visita in famiglia, dietro relativa domanda dei genitori o tutori.

Le famiglie vengono sempre informate dei profitti delle allieve. Al fine poi dell'anno si consegnano gli attestati finali coi lavori eseguiti. Questi restano esposti per otto giorni subito dopo gli esami.

Norme e cure igieniche.

Oltre il locale ampio, arieggiato e sano, la direzione ha cura della proprietà, nettezza e ventilazione della varie stanze e specialmente dei dormitori, scuole e refettori. Sono sorvegliate le allieve affinché indossino vestiti secondo le esigenze delle stagioni. Esistono nell'Istituto le vasche dei bagni per la stagione estiva e per cura idroterapica.

5. *Se il lavoro sia professionale e di vantaggio all'Istituto.*

Le educande vengono addestrate in ogni sorta di lavoro femminile, non per professione, né per vantaggio dell'Istituto, ma per loro istruzione; ed i lavori, terminato l'anno scolastico, sono consegnati, come fu detto, alle singole famiglie.

Programma degli studi

Insegnamenti che si impartiscono.

Nel collegio-convitto vengono dalla direzione applicati i regolamenti ed i programmi governativi.

Prima del 1888 l'insegnamento era ripartito in sei corsi; quattro elementari e due superiori. Promulgati i nuovi programmi, secondo il disposto articolo 3° del regolamento unico 16 febbraio 1888, venne fatta la classificazione delle educande in corso elementare inferiore che comprende le tre prime classi; ed in corso superiore, classi quarta e quinta, nelle quali s'insegnano le materie indicate nei suddetti programmi, come stanno in essi particolareggiate. Per l'insegnamento obbligatorio e la durata delle lezioni l'Istituto si attiene a ciò che viene prescritto nel regolamento, art. 38, 39⁴⁸. Si fa uso dei migliori libri di testo approvati dal calendario scolastico della provincia. Gli esercizi ginnastici si fanno a tenore di quanto esige il regolamento.

Distinzione degli insegnamenti.

Oltre le materie prescritte nei corsi elementari, nell'Istituto s'insegna la lingua francese e il disegno a tutte le classi. La musica al piano, poi è studio libero e viene impartito a volontà delle rispettive famiglie. Si fanno da tutte le allieve esercizi di canto corale.

⁴⁸ L'art. 38 stabiliva le lezioni scolastiche tutti i giorni escluse le domeniche e i giovedì; l'art. 39 la suddivisione in mattina e pomeriggio delle lezioni.

Oltre le cinque classi elementari, vi è un corso di coltura speciale del buon governo della famiglia, per quelle allieve che vogliono approfittarne.

Attribuzioni della direttrice.

La direttrice viene scelta dal direttore tra le maestre più segnalate per coltura ed attitudine pedagogica, come per esperienza e pratica nella direzione dell'educando. Essa ha la responsabilità morale e pedagogica del Collegio e della Scuola interna ed esterna. Attende in particolar modo all'esecuzione del presente statuto invigilando le alunne nella vita quotidiana, e si tiene in rapporto diretto colle autorità scolastiche governative, colle maestre e coi genitori pel buon andamento del Collegio. Attende alla direzione didattica nelle singole classi affinché sia mantenuta l'unità pedagogica ed il concetto educativo dell'Istituto. In qualsiasi contingenza informa il direttore per quei provvedimenti che potessero essersi dal bisogno.

Il personale insegnante verrà scelto dal direttore fra le suore, sempre che sieno fornite dei titoli legali e si uniformino alle leggi ed ai provvedimenti vigenti sulla istruzione pubblica.

Orario

Per assetto personale	ore	1
Per le quattro refezioni	“	2 ½
Per riposo	“	8
Per istruzione religiosa e pratiche relative	“	1
Per studio	“	5
Per lavori muliebri	“	2 ½
Per le ordinarie ricreazioni	“	4

Treviso 4 aprile 1890

Visto - il R. Provveditore agli studi Rota⁴⁹

⁴⁹ Il regolamento fu presentato al provveditore Rota tramite l'ispettore scolastico Luigi Goretti con lettera accompagnatoria del Caburlotto il 27 marzo 1890 (AGC, b. 15, 62).

4

REGOLAMENTO PER L'ISTITUTO MANIN FEMMINILE E PER L'ORFANOTROFIO FEMMINILE "TERESE"

In tempi diversi -1857, 1881 - il Caburlotto fu interessato ad attivarsi per l'erezione prima e la direzione poi di Istituti educativi pubblici.

La Casa di Asilo di S.Giovanni Decollato a Venezia e il Collegio di Ceneda, pur aperti al controllo e alla collaborazione pubblica, erano però autonomi negli indirizzi educativi, si potrebbe dire «privati», sebbene tale definizione fosse contestata dal Caburlotto che aveva un concetto ampio di «servizio pubblico».

A Venezia egli si trovò ad interagire con autorità pubbliche, non solo per gli Istituti maschili, ma anche per quelli femminili. E qui meglio si espresse la sua capacità di dialogare con diverse culture, di collaborare, di educare.

L'occasione di erigere un Istituto Manin femminile gli fu offerta nel 1856/57 dalla richiesta di accogliere fanciulle povere a convitto nella sua casa di S.Giovanni Decollato. Il Caburlotto comprese che era cosa migliore dar vita ad un Istituto a ciò deputato, utilizzando i fondi messi a disposizione a tale scopo dall'ultimo doge di Venezia, Ludovico Manin, e fino ad allora utilizzati in altro modo.

In questo Istituto - per il quale egli stesso acquistò i locali per conto delle Figlie di S.Giuseppe - tutte le allieve erano interne, provenivano da situazioni familiari disastrose sia materialmente sia moralmente. Venivano formate, come a S.Giovanni, ai rudimenti del leggere, dello scrivere, del far di conto e a tutti i lavori domestici e di ricamo, sartoria, stireria, ecc. Rimanevano in Istituto fino ai diciotto anni.

A Venezia esisteva anche un Orfanotrofio femminile detto «Terese», con storia parallela a quella del maschile. A reggerlo erano però «maestre» prive di reali patenti, si trattava delle stesse ex-allieve che, finita l'epoca della formazione, non avendo trovato alcuna collocazione esterna, si fermavano nell'Istituto e vi assumevano compiti educativi. La loro preparazione assai precaria non assicurava un'ordinata ed efficace formazione alle allieve - quasi duecento - ed inoltre anche per quest'opera erano venute a mancare le sovvenzioni pubbliche.

Nel 1880 la Congregazione di Carità discusse vivacemente l'opportunità di chiudere addirittura l'Orfanotrofio.

L'opinione pubblica, che trovava vasta e risentita risonanza nella stampa, protestava duramente, sicché si dovette tergiversare finché un'epidemia di vaiolo offrì il destro di mettere in atto il progetto.

Il vasto caseggiato dell'Orfanotrofio venne sequestrato come lazzeretto per i vaiolosi, le orfane maggiori e le maestre vennero licenziate, solo una quarantina di orfane minori furono inviate presso altri istituti.

Il Caburlotto fu coinvolto a questo punto: gli venne chiesto infatti di ospitare nell'Istituto Manin femminile circa venti orfane. Egli lo fece volentieri, nonostante il disagio creato da un ambiente non abbastanza ampio.

Intanto, prendendo accordi con il presidente della Congregazione di Carità, all'epoca mons. Jacopo Bernardi, elaborò il progetto di riapertura dell'Orfanotrofio una volta che fosse passata l'emergenza del vaiolo.

Superata la prima barriera, frapposta dai fautori della chiusura, nel giugno 1881 egli poté ricondurre le orfane alle «Terese» e affidare ad una comunità delle sue suore la conduzione dell'Orfanotrofio.

Nel giro di qualche anno il numero di educande salì a settanta, a cento e molto oltre. Nel 1883, per suo interessamento, venne aperta una Scuola esterna di Carità gratuita che raccoglieva anch'essa oltre un centinaio di bambine del circondario.

L'Orfanotrofio ebbe scuole interne elementari, aggiornate secondo i programmi ministeriali del 1888 e laboratori di apprendistato di professioni artigianali femminili (fiori di stoffa, passamaneria, ricamo, sartoria...).

Come era accaduto per gli istituti maschili, anche per quelli femminili, la Congregazione di Carità elaborò un piano formativo di cooperazione distribuendo per età le giovani ospiti e le «officine» di avviamento professionale. Per le due istituzioni pertanto furono analoghi i programmi formativi e disciplinari.

Di essi però ci è giunta una sola minuta, attribuibile al 1890, stilata dal Caburlotto e quasi identica tranne naturalmente per i dati anagrafici degli Istituti.

I due regolamenti (ne riportiamo solo uno data l'identità del testo) si trovano in Arch.Gen. Cab., b. 4,19/1.

REGOLAMENTO INTERNO - ISTITUTO MANIN
SEZIONE FEMMINILE A S. SEBASTIANO N. 1687

1. *Denominazione e ubicazione dell'istituto.*

Istituto Manin sez. femm. a S. Sebastiano n. 1687.

2. *Suo scopo.*

Esso ha per iscopo l'educazione della mente e del cuore di povere fanciulle, che finito il termine della rispettiva istruzione devono bastare a se stesse col lavoro delle loro braccia. Impertanto oltre alla scuola di studio, si insegnano le arti dello stiro, della sartoria, della rammendatura, del ricamo in bianco ed in colori, il cucito in biancheria a mano ed a macchina, parimente le allieve vengono esercitate eziandio nel bucato nella cucina ed in tutte le domestiche incombenze da riuscire buone lavoranti, buone cameriere e massaie.

3. *Condizioni di ammissione.*

La presidenza della Congregazione di Carità amministratrice e regolatrice dell'Istituto sceglie tra le orfane e le più abbandonate le fanciulle che si trovano in condizione di maggiore urgenza. L'età della ammissione non può essere né minore degli anni otto, né maggiore dei dodici. Dopo otto anni di istruzione, l'allieva finisce la sua educazione ed esce dall'Istituto.

4. *Il vitto.*

Le allieve alla mattina hanno caffè e latte oppure pane e frutta, secondo le stagioni. A pranzo ogni giorno hanno abbondante minestra e manzo od umido con pane, nei giorni di magro si sostituisce il pesce al manzo. Bevono vino puro tutti i giorni. A cena vi è un piatto con pane e vino adacquato. Per le allieve maggiori che si occupano del bucato si aggiunge un altro pasto. Lungo l'anno poi godono di migliore trattamento per circa trenta giorni, più nel carnevale e nelle feste principali e nei giorni della nascita del re e della regina.

5. *Ricreazione.*

Le allieve hanno due ore di ricreazione ripartita dopo il pranzo, a metà del dopo pranzo e dopo cena con aumento nei giorni festivi, ed in quelli di vacanza segnati dal calendario scolastico. Nelle ricreazioni le allieve sono separate per classi e per età e si trattengono in giuochi da tener la persona in moto molto vivo. Usano anche dell'esercizio del canto. Per la ricreazione si presta opportunamente la vasta ortaglia annessa.

6. *Pene disciplinari.*

Le maniere pazienti affettuose e persuasive della direttrice e maestre facilmente educano all'ordine le allieve ed è assai raro il caso che si ricorra alla punizione. Questa però consiste nel ritardare il pranzo o la colazione qualche ora, fino a dovere compiuto. Non mai però si sottrae l'alimento alle ragazze. Nei casi di maggiore importanza d'accordo coi parenti viene privata l'allieva della visita mensile. (Però questo è l'ultimo termine perché di massima si esercita la benefica influenza di alcuni gastighi nobilmente morali, come sarebbe l'apparente disgusto della direttrice per breve tempo. Una dignitosa dimostrazione di dolore che parte dal cuore è assai efficace a riformare le fanciulle).

7. *Visite.*

Le allieve hanno la visita dei parenti ogni mese.

(I riguardi speciali di moralità esigono che non si possa essere larghi di libertà colle allieve e rispettivi parenti e quindi si fa il meglio che si possa accordando la visita mensile colla necessaria sorveglianza. Non è permesso aggiungere di più in un atto che deve esser pubblico, e cotesta superiorità potrà leggervi dentro).

8. *Esami - Esposizione di lavoro e premi.*

Ogni anno vi sono gli esami finali alla presenza delle autorità governative municipali e della presidenza della Congregazione di Carità. Dopo gli esami si fa l'esposizione dei lavori delle allieve per classi ed officine ed in seguito ha luogo la dispensa dei premi

in denaro che viene messo nella cassa di risparmio a nome delle premiate.

9. *Norme e cure igieniche.*

La direzione ha tutta la cura del ben essere fisico delle allieve, e perciò mentre esibisce un locale convenientemente salubre e tenuto con proprietà e pulizia non omette diligenza affinché i cibi siano sani e ben ammaniti, l'acqua potabile sia perfetta, non manchi la ventilazione e siano provvedute secondo le esigenze delle stagioni di quanto occorra nel vestito e per tutti gli altri bisogni. Nel tempo di malattia le allieve sono assistite dal medico e dalle infermiere con ogni cura e diligenza. In tale evenienza, sono avvisati i genitori che hanno visita libera. Nell'estate si usa del bagno ed anche con frequenza nel caso di bisogno. Per l'applicazione della mente agli studi ed al lavoro la direzione procura che tutto sia disposto affinché la salute delle allieve non ne patisca e perciò è fermo in pratica l'orario che si unisce al n. 11.

10. *Lavoro e guadagno.*

Per le svariate occupazioni e per la molteplicità dei lavori a cui devonsi informare le allieve appena si può far calcolo del guadagno. Tuttavia sopra di questo la direzione apparecchia un relativo corredo di uscita nell'assetto a finita educazione.

11. *Orario.*

Distribuzione dell'impiego ordinario delle ore ogni giorno di lavoro.

Per l'assetto personale e fatti di casa ore 2; per le refezioni: ore 2,30; per le ricreazioni ordinarie: ore 2,30; riposo: ore 8; istruzione religiosa e relative pratiche ripartite in tre tempi: ore 1; per lo studio: ore 3,30; per i vari lavori: ore 4,30. Per le allieve di minore età si concede più prolungato il riposo ed anche si accresce il tempo della ricreazione e perciò resta diminuito il tempo del lavoro e dello studio.

12. *Programma degli studi.*

In questo Istituto vennero sempre applicati ed attuati nell'insegnamento i regolamenti e programmi governativi prescritti e seguiti nelle scuole elementari pubbliche; ed in quest'anno precipuamente furono messe in atto le disposizioni riferibili al regolamento unico approvato con regio decreto 16 febbraio 1888 n. 5292 ed ai programmi per le classi elementari decreto 25 settembre 1888 n. 5724, e perciò furono insegnate le relative materie colle modalità designate per le cinque classi⁵⁰. Il sistema didattico e pedagogico è basato sopra lo studio dei migliori autori e già approvato dalle autorità scolastiche, tenendo dietro all'odierno sviluppo ed indirizzo educativo ed usando di oggetti sensibili e reali per facilitare la percezione nelle alunne.

S'insegna la ginnastica a rigore delle prescrizioni, ed anche si fa esercizio di musica in canto.

Luigi Caburlotto

⁵⁰ Sappiamo che il primo anno in cui si tennero gli esami di licenza della 5^a classe fu il 1893 (cf. Arch. Istituti di Ricovero ed Educazione - Venezia - S. Giobbe, *Registro*).

GUARDANDO A LUIGI CABURLOTTO EDUCATORE

NOTE BIOGRAFICHE

Luigi Caburlotto nasce a Venezia nella parrocchia di S.Maria Gloriosa dei Frari il 7 giugno 1817 ed è battezzato il giorno successivo, secondo l'usanza del tempo. Il padre, Angelo Stefano Caburlotto, detto Toscan, e la madre, Elena Giove, sono al servizio dei Conti Persico, lui come gondoliere, lei in qualità di cuoca. I genitori si preoccupano della formazione cristiana dei figli, di dare loro un'istruzione.

Luigi, settimo di dodici figli, riceve la cresima a sette anni e successivamente la confessione e la comunione. Compiuti gli studi elementari, frequenta dal 1829 al 1835 le scuole (quattro anni di grammatica e due di umanità) dai padri Anton'Angelo e Marc'Antonio Cavanis, con profitto buono, distinguendosi nell'apprendimento della religione. Alla loro scuola matura gradatamente la vocazione sacerdotale e l'amore per i fanciulli abbandonati.

Nel 1835 si iscrive al primo anno di filosofia nel seminario patriarcale di Venezia. Si dedica agli studi del corso filosofico e teologico con impegno costante, anche se deve ripetere la prima classe del corso di filosofia, quasi certamente per motivi di salute. Cura la sua formazione culturale, ma si impegna contemporaneamente in un seno cammino spirituale. "Entra a far parte di una associazione di chierici, chiamata 'Xaverio Mariana', i cui fini erano: 1° tendere alla perfezione; 2° promuovere

la riforma dei costumi, specialmente dei giovani, attraverso l'istruzione sacra e profana; 3° preparare i futuri sacerdoti ad una soda ed evangelica predicazione"⁵¹.

Don Andrea Salsi, suo confessore, testimonia che tali propositi non sono stati sterili; attesta infatti: "La saggia e virtuosa condotta del giovane alunno, l'attenzione e premura di intervenire e assistere alle sacre funzioni, alla dottrina cristiana, e lo zelo spiegato a vantaggio e bene delle anime, seppe meritargli dovutamente la stima e l'affetto di me, del mio clero e della parrocchia"⁵².

E' l'eco di quanto egli stesso, ancora seminarista, dice ai membri dell'associazione Xaverio-Mariana: "Arda in voi quella carità che Gesù Cristo portò qui in terra e s'infiammi il vostro animo di questa, secondo il desiderio di Dio - ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendantur? - Oh! se nel vostro petto arderà questa fiamma viva, in verità vi dico giungerete alla perfezione. Se amerete Iddio con amore intensivo, fuggirà da voi il peccato, si innamorerà la vostra volontà di tutte le virtù indistintamente, disprezzerete tutto ciò che non è Dio, in modo che non saprete essere contenti senza Dio"⁵³.

Terminata la sua formazione in seminario, viene ordinato sacerdote il 24 settembre 1842, festa della Madonna della Mercede. Date le sue condizioni di salute, si era rivolto alla Vergine e le aveva chiesto la grazia di poter celebrare almeno una S. Messa. Il suo desiderio è coronato e il giorno successivo celebra la sua prima Messa nella chiesa di S. Pantaleone in Venezia.

A causa della salute precaria che gli impedisce qualsiasi fatica, don Luigi rimane nella parrocchia di S. Pantaleone senza incarichi

⁵¹ Cf. *Venetiarum beatificationis et canonizationis Servi Dei Aloysii Caburlotto sacerdote Fundatori Instituti Filiarum a S. Joseph (1817-1897). Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Roma 1988, p. XXI. Per una biografia del Caburlotto cf. S. TRAMONTIN, *Mons. Luigi Caburlotto apostolo dell'educazione*, Cinisello Balsamo, 1990.

⁵² *Positio*, cit., p. 56.

⁵³ *Delle disposizioni che deve avere un congregato dell'Unione Xaverio-mariana*, AGC, 1,3, omelia.

pastorali particolari. Tuttavia il parroco don Andrea Salsi, saggiamente gli affida qualche responsabilità nella catechesi e nell'amministrazione dei sacramenti.

Il patriarca Monico, il 3 dicembre 1843, lo nomina cooperatore nella parrocchia di S.Giacomo dall'Orlo. Solo per obbedienza accetta l'incarico che gli pare troppo gravoso, non essendo ancora completamente ristabilito.

Quando nel 1849 muore il vecchio parroco, don Vincenzo Gallo, sollecitato dai parrocchiani e dai confratelli, presenta la propria candidatura. Superato l'esame, il 16 ottobre è nominato parroco e il 25 prende effettivo possesso della parrocchia.

Le condizioni di povertà della parrocchia, abitata da gente di umili condizioni, oriunda dal Friuli e dal Bellunese, ed i conseguenti problemi morali, ulteriormente aggravati nel 1849 dalla guerra e dal colera, stimolano la sua azione pastorale ed umanitaria.

Come parroco cura la catechesi e l'amministrazione dei sacramenti, sostiene le confraternite e le opere di carità, e si dedica all'istruzione dei fanciulli. Presta gratuitamente la sua opera di confessore ordinario presso le suore Dorotee, fondate da don Luca Passi, e per due anni presso le Canossiane, che egli soccorre anche materialmente durante la guerra del 1848-49.

Alimenta in sé l'ideale della perfezione sacerdotale e da considerevole spazio alla preghiera e allo studio della Sacra Scrittura, dei Padri, dei Teologi e si esercita in una intensa vita interiore ed ascetica.

"La sua giovialità e dolcezza, la premura per la Chiesa e per i giovani, il rispetto e la confidenza verso il vecchio parroco, la predicazione semplice ed efficace, la pietà sincera e fervorosa all'altare"⁵⁴ gli attirano l'attenzione e la stima dei parrocchiani. Particolare cura pone nel prepararsi alla predicazione della Parola

⁵⁴ (V.PERINI), *Mons. Luigi Caburtotto e le Figlie di S.Giuseppe*, Venezia, 1937, p. 30.

di Dio. Egli pensa che la predicazione debba essere diretta a sostenere "l'abbattuto cuore del popolo" e ad "indicare gli errori del giorno" per combatterli con sapienza e coraggio; ma per raggiungere questo scopo ritiene indispensabile che i sacerdoti si preparino con uno studio adeguato e soprattutto che vivano secondo quanto insegnano. Il suo richiamo ad una predicazione impregnata di Sacra Scrittura e di storia della Chiesa si pone in linea con le direttive pastorali sia del patriarca Monico, sia del successore Pietro Aurelio Mutti. Egli sa collaborare fraternamente con i cooperatori che desidera dediti ai doveri del ministero pastorale e di integra vita sacerdotale. Pone molta attenzione alle condizioni economiche dei sacerdoti; è infatti convinto che il sacerdote bisogno di procurarsi i mezzi di sostentamento con espedienti o con attività straordinarie, quali l'insegnamento scolastico, la predicazione, ecc. rischia di perdere lo spirito ecclesistico⁵⁵.

Sua preoccupazione è la preparazione dei parrocchiani ai sacramenti, in particolare la confessione frequente, e gli sta a cuore l'assistenza ai malati e ai moribondi. Perché la prima comunione non rimanga un episodio, cerca di alimentare la pietà eucaristica promuovendo l'adorazione e la comunione frequente.

Sostiene le associazioni di dottrina cristiana e promuove la Pia Opera di S. Dorotea che affianca la catechesi per le fanciulle; così pure si preoccupa delle varie confraternite presenti nella sua parrocchia.

Ma dove il Caburlotto si distingue è nella preoccupazione per il "povero". "La spinta verso i poveri ha per lui scopi chiari e una evidente motivazione evangelica: elevare la situazione materiale del povero per elevare la sua dignità umana e religiosa (...). Nelle innumerevoli necessità quotidiane della popolazione, egli risponde come gli dettano il cuore e i mezzi disponibili, convinto com'è che l'amore verso il prossimo si dimostra con la

⁵⁵ Cf. *Postilo, cit.*, pp. 103,106

prontezza a qualunque sacrificio in suo vantaggio"⁵⁶. Nella distribuzione dell'elemosina è guidato da un criterio ben preciso: dare un aiuto ma senza umiliare il richiedente. "Un fiorista ha bisogno di denaro e si rivolge a lui, ed egli, per aiutarlo, compera una quantità di bellissime piante che invia a S.Sebastiano per adornare l'altare del Signore"⁵⁷. "Filippo Zampato, fornitore delle Figlie di S.Giuseppe e buon conoscitore del Servo di Dio, scrive : - Io conoscevo il reverendo mons. don Luigi Caburlotto allor quando egli fu per più anni parroco nella difficile parrocchia di S.Giacomo dall'Orio nel qual tempo seppe attirarsi il merito del suo ministero non solo dai sacerdoti, ma eziandio di tutti i suoi parrocchiani per le sue qualità, perché giusto, affabile, sano consigliere, caritatevole per quello che le sue forze gli permettevano di disporre. Carità nel massimo silenzio, ciò dimostra la vera carità, io lo posso dire, tutti accettava volentieri, nessuno poteva lagnare di malcontento egli si poteva dire vero ministro di Dio"⁵⁸.

Ciò che rattrista profondamente il suo cuore di padre e pastore, sono i fanciulli abbandonati, che "dandosi in preda all'ozio e al vagabondaggio mancano di ogni elemento d'istruzione morale e religiosa e sono esposti per la loro inesperienza a continui pericoli"⁵⁹.

Le sue possibilità e quelle della parrocchia sono limitate e non può provvedere a tutti, per questo si occupa delle fanciulle che ritiene più esposte ai pericoli. E' convinto che la loro educazione sia il mezzo più idoneo per "moralizzare" la parrocchia e la società: "come si possono ottenere delle cristiane fanciulle, avremo in appresso delle sagge madri, - scrive - che educheranno figlioli timorati di Dio e sudditi fedeli"⁶⁰.

A questo scopo il 30 aprile 1850, aiutato da due buone parrocchiane, Beatrice Voinier e Seiana Samaritana, apre una Scuola di

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 127-128.

⁵⁷ (V.PERINI), *Mons. Luigi Caburlotto...*, *cit.*, pp. 31-32.

⁵⁸ *Postilo*, *cit.*, p. 128.

⁵⁹ *Qui*.

⁶⁰ *Lettera a Sua Maestà Imp. R.*, 18 aprile 1851, AGC, 3, 15/1

Carità per le bambine povere e abbandonate: nasce la Congregazione delle suore Figlie di S.Giuseppe.

Incoraggiato prima dal patriarca Monico e quindi dal Mutti, il Caburlotto scrive le Costituzioni per la nuova famiglia religiosa.

Dopo la Scuola di Carità di S.Giacomo dall'Orio, nel 1857 apre un'altra casa in Venezia, a S.Sebastiano: l'Istituto Manin femminile, che accoglie solo fanciulle assistite dalla Congregazione di Carità. Con quest'opera inizia un rapporto di collaborazione aperta e sincera con gli enti pubblici cittadini, impegno che assolverà per tutto il resto della vita con responsabilità sempre più vaste e delicate.

Ha appena aperto la seconda casa di educazione in Venezia, quando viene chiamato a Ceneda (attuale Vittorio Veneto) per fondare una Scuola di Carità ed un Collegio femminile: è il 15 novembre 1859.

In pochi anni don Luigi si è acquistato fama di maestro attento e buono, amministratore previdente e saggio ed organizzatore assennato.

Il canonico Federico Brunetti il 12 agosto 1922 scrive alla superiora delle Figlie di S.Giuseppe: "Lo conoscevo solo di vista e di saluto. Questo solo posso aggiungere, che ne sentivo sempre parlare come di un uomo di grande carità e di molta destrezza negli affari, e che godeva universalmente la stima e dirò meglio la venerazione"⁶¹.

E mons. Chiodin, il 17 agosto dello stesso anno, inviava alla superiora generale questa lettera: "Pur non avendo avuto intimità con mons. Caburlotto di santa memoria, posso tuttavia attestare, che la sua pietà era esemplare, indefesso il suo zelo come parroco, efficace la predicazione anche nei santi ritiri che faceva ai sacerdoti. Nulla dirò della istituzione delle Figlie di S.Giuseppe, che egli diresse con sapienza e soavità paterna colle regole più sicure dell'ascetica, ottenendo dalle figlie i più

⁶¹ *Lettera di mons. Federico Brunetti, Venezia 17 agosto 1922, AGC,19, 69.*

grandi successi in ordine alla carità fatta con abnegazione e di sacrificio"⁶².

Quando nel 1869 l'Istituto Manin sez. maschile, retto in precedenza dai Padri Somaschi, attraversa un periodo difficile, la Congregazione di Carità gli chiede di assumerne la guida. Egli, consapevole della difficoltà dell'incarico, lo accetta ugualmente. "Fece opera utilissima ed efficace nella Congregazione di Carità avendo la speciale Sovrintendenza degli Istituti degli orfani e delle orfane. Finché fu lui alla direzione e al governo, ne impedì la laicizzazione volendo che a capo degli Istituti fossero illuminati sacerdoti"⁶³.

Egli sa collaborare con i laici che operano nella Congregazione di Carità e nell'Istituto Manin masch., si dimostra uomo prudente, disinteressato, intelligente e merita la loro stima e ammirazione.

Ed è proprio per aver salvato tale Istituto che il 2 gennaio 1871 riceve il titolo di Cavaliere della Corona d'Italia. Tale onorificenza, che egli accetta unicamente per salvare l'impostazione educativa cattolica dell'Istituto, gli è causa di incomprensioni e sofferenze anche da parte dell'allora patriarca Trevisanato al quale scrive: "Unicamente per mia giustificazione credo mio dovere mettere la cosa in chiaro. Il titolo di Cavaliere venne conferito solo in benemerenzza per aver salvato l'Istituto Manin ed a mia insaputa; ricevutolo non ne acquistai nemmeno il distintivo e non ne usai, e nel rifiuto doveva pensare a quattro Istituti che ne potevano patire le conseguenze nelle difficoltà presenti"⁶⁴.

Mons. Caburlotto, per nulla intimorito dalle difficoltà, continua con la sua opera educativa a favore degli orfani e dei poveri.

⁶² Lettera di mons. Luigi Chiodin, Venezia 17 agosto 1922, AGC, 19,69.

⁶³ *Ididem*.

⁶⁴ Lettera al card. Luigi Trevisanato, 22 maggio 1872, Arch. Curia Patr. Venezia, Parr. b. 25, fasc. a.

Non potendo più reggere a lungo alla fatica di provvedere sia agli istituti, che segue con tanto amore, che alla parrocchia, dopo attenta e sofferta riflessione, anche se con "cuore stretto da crudele ambascia", decide di lasciare la parrocchia per dedicarsi totalmente all'educazione dei giovani. E' il 7 settembre 1872.

Nel 1881 gli venne affidata da mons. Jacopo Bernardi, presidente della Congregazione di Carità, la direzione dell'Orfanotrofio «Terese», presso il quale nel 1883 apre anche una scuola popolare esterna. Le Figlie di S.Giuseppe vengono chiamate ad operare in tale Istituto; esso diviene la quarta casa aperta dalla fondazione della Congregazione.

Nello stesso 1881 mons. Caburlotto è chiamato a rifondare l'Orfanotrofio maschile "Gesuati". Egli accetta gratuitamente tale incarico, che gli sarà causa di nuove profonde amarezze ed incomprensioni; al patriarca scrive che ha assunto tale compito per impedire la soppressione dell'opera e per mantenere e ristabilire in essa l'indirizzo "propriamente cattolico".

Soffre per tutta la vita di insufficienza cardiaca, di bronchiti ricorrenti, di forti emicranie. Tali sofferenze si acquiscono col passar degli anni e dal 1892, in seguito a una grave influenza, la sua salute è talmente compromessa da costringerlo a vivere ritirato, ma non gli impedisce di ricevere in casa le "sue Figlie" e quanti operano negli Istituti educativi da lui diretti.

Ai primi di luglio del 1897 si aggrava e con fatica il giorno 8 celebra la sua ultima messa, poi si confessa. Verso sera entra in agonia. Il giorno successivo, venerdì 9 luglio, alle ore 13 il patriarca Giuseppe Sarto gli amministra l'estrema unzione. Sembra riprendersi, ma verso le 14.30, aperti gli occhi e fissata l'immagine della Vergine Addolorata, invoca "Maria! Maria!" e serenamente muore.

Appena si diffonde la notizia, una sola frase è sulle labbra di tutti "E' morto un santo! E' morto un santo!", per le Figlie di S.Giuseppe è morto "il padre", colui che con amore tenero,

solerte e affettuoso ha continuato a dirigerle, consigliarle, incoraggiarle, benedirle.

II. INTUIZIONE PEDAGOGICHE

Mons. Luigi Caburlotto, non ha lasciato nessun trattato pedagogico, ma leggendo attentamente gli scritti rimasti, è possibile cogliere affermazioni e suggestioni tali da permettere di avere una visione sufficientemente precisa sul problema educativo. Oltre la frammentarietà e l'occasionalità degli scritti raccolti si possono avvertire le linee fondamentali di una pedagogia personalistica chiaramente ispirata al messaggio evangelico.

Per questo, rielaborando i vari passi, possiamo fecalizzare alcuni nuclei essenziali:

- Chi è l'uomo?
- Quale il suo fine e il suo ruolo nella famiglia e nella società.
- Quali i mezzi e i metodi più efficaci per raggiungere tale fine.

1. *Concetto di uomo*

"Chi è l'uomo?" E' questo un interrogativo ricorrente negli scritti del Caburlotto e la risposta a tale quesito si fa via via più precisa e articolata nel corso della sua vita, frutto di una meditata ed attenta riflessione personale che mutua i contenuti dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa, dai pensatori classici, che vede attualizzati nell'uomo che incontra quotidianamente nel suo ministero pastorale-educativo.

"L'uomo è quell'ente creato, che da Dio ebbe essenza e vita, ragione e sensi e tutto ciò che di grande possiede l'essere umano⁶⁵. Quest'uomo, da Dio fornito delle particolari doti di intelligenza e di libertà, gode nel delizioso giardino di una vita placida, felice e tranquilla; si compiace di avere a suo servizio tutte le creature della terra, soddisfa tutti i suoi de-

⁶⁵ *Del peccato mortale*, AGC,1,3, omelia.

sideri; padroneggia le eccitanti passioni, può dire senza timor di inganno: - Io sono immagine dell'Altissimo; io sono l'oggetto del suo amore⁶⁶.

Il Signore Iddio lo creò felice sulla terra e ne adornò lo spirito con la veste preziosissima dell'innocenza per cui l'istintività e la sensibilità erano soggette alla razionalità e l'uomo godeva di quel perfetto equilibrio che è la fonte perenne della pace e della tranquillità del cuore⁶⁷.

Nonostante l'uomo sia un'opera delle mani onnipotenti di Dio e perciò assai nobile, tuttavia egli deve riconoscere la sua origine da un pugno di polvere con cui fu formato nel paradiso terrestre. Fu reso grande attraverso lo spirito intelligente, l'anima cioè che Dio gli infuse ad immagine propria, l'intelletto e la volontà con cui prepara le azioni che poi con vigore attua⁶⁸.

Ma dopo che venne espulso dal paradiso terrestre a causa del peccato, che cos'è l'uomo? Ha deviato dal fine per cui fu tratto dal nulla. L'uomo, si può dire, ha smarrito il carattere dell'uomo. Le conoscenze più elevate quali quelle riguardanti Dio, l'anima, il premio celeste furono oscurate. L'anima, che da padrona agiva sul corpo, ha perduto il suo dominio e le forze brute esercitano su di essa la più odiosa tirannia⁶⁹.

Il basso appetito che prima era tutto regolato dalla sana ragione, adesso contro di lei si rivolta baldanzoso e si rifiuta di esserle sottomesso. Le doti dell'intelletto affievolite hanno perduto quel giusto discernimento tra ciò che è male e ciò che è buono. E quel che più conta, l'uomo intuisce che era stato fatto per un fine migliore, ma che ora è incapace non solo di conseguirlo ma anche di domandarlo⁷⁰.

Dopo il peccato l'uomo si trova nell'impossibilità di ordinare da sé il disordine nell'umana natura e quindi nell'impossibilità di poter raggiungere il suo Dio che è l'unico fine per cui respira l'alito della vita. E guai e lui se il nostro Signor Gesù Cristo non lo avesse liberato dalla schiavitù del demonio. Ma si rallegri l'uomo per la sovrabbondante redenzione che quell'Uomo-Dio venne a donargli, per cui fu reintegrato nei suoi antichi diritti e divenne ancora capace di volere il suo primo fine⁷¹.

⁶⁶ *Discorso terzo*, AGC, 1,3, omelia.

⁶⁷ *Domenica quinta dopo Pasqua*, AGC, 1,10/6, omelia.

⁶⁸ *Domenica quarta dopo Pasqua*, AGC, 1,10/5, omelia

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Domenica quinta dopo Pasqua*, cit.

⁷¹ *Domenica quarta dopo Pasqua*, cit.

Dio benignissimo, che dal nulla lo trasse per effetto della sua onnipotenza, per un tratto di infinita misericordia, assumeva di rimediare egli stesso a una disgrazia sì grande per il genere umano. E il Verbo di Dio si è fatto carne per liberare queste misere creature. Liberarle non solo dal giogo infernale cui erano avvinte, ma anche ottenere per loro tutti i mezzi e le grazie che occorreivano per l'eterna salute⁷².

Come Gesù Cristo operava in questo modo per glorificare in ogni cosa il suo Padre celeste, noi parimenti siamo stati creati per glorificarlo qui in terra e goderlo poi eternamente⁷³.

Ma, io lo confesso, vi sono delle difficoltà a camminare sul retto sentiero. L'uomo senza dubbio da solo è debolissimo, ma con l'aiuto divino non ha nulla da temere. Forse che a questa lotta siamo invitati a combattere da soli? Forse il Signore ai suoi fedeli non dona le sue grazie efficacissime?⁷⁴.

Comunemente i figli degli uomini mettono la loro felicità nei piaceri della vita: chi nel possedere di più, chi nel signoreggiare, chi nel godere delle maggiori agiatezze⁷⁵. Essi sentono tanto lo stimolo dell'onore, quando si tratta di cose terrene e materiali, mentre sono insensibili ad ogni richiamo quando si tratta delle spirituali⁷⁶.

Fino a quando staranno gli uomini in questa cecità? Quando faranno senno? Quando comprenderanno che fuori di Dio nulla può essere che li possa soddisfare? Inoltre dov'è la fede? E che cosa essa dice? Qual fine propone? Non dice apertamente che l'unico fine è Dio a cui sempre l'uomo deve tendere e per il quale deve vivere e morire? Se questo è il fine, l'uomo deve usare i *mezzi* che ad esso conducono: le buone opere, l'esercizio della legge divina, la frequenza ai santi Sacramenti, il dirigere alla gloria di Dio tutte le azioni⁷⁷.

Carissimi è facile incominciare, ma questo non basta, ci vuole qualcosa di più. Che uno cominci bene ed intraprenda una vita lodevole non è meraviglia; che uno perseveri nel bene incominciato, è una cosa che non accade di frequente. L'uomo da solo senza dubbio è debolissimo ma

⁷² *Domenica quinta dopo Pasqua, cit*

⁷³ *Domenica quarta dopo Pasqua, cit.*

⁷⁴ *Domenica terza dopo Pasqua, AGC, 1,10/4, omelia.*

⁷⁵ *Gesù Bambino, AGC, 1,10/15, omelia,*

⁷⁶ *Domenica infra l'ottava del Corpus Domini, AGC, 1,10/10, omelia.*

⁷⁷ *Domenica quinta dopo Pasqua, cit.*

quando ha con sé l'aiuto divino non deve paventare o temere di nulla⁷⁸ perché il Verbo di Dio fattosi carne si fece mediatore tra la potenza divina e l'umana debolezza per ottenere tutti i mezzi e le grazie necessarie all'eterna salute⁷⁹.

Resistete da vigorosi contro i nemici della vostra salvezza: state sicuri che il Signore non permette che siate tentati al di sopra delle vostre forze e che al momento opportuno vi darà le grazie necessarie. L'anima nostra è quella vigna sì cara al Padrone, quella vigna feconda nella quale ci invita a lavorare con gli incitamenti i più pressanti⁸⁰.

2. *Fine educativo*

L'uomo, quest'opera meravigliosa, uscita dalle mani dell'onnipotente Dio, che lo fece ad immagine e somiglianza propria, capace di intendere e di volere, col peccato ha smarrito il suo «carattere di uomo», ha rotto il perfetto equilibrio tra l'istintività e la razionalità e la fonte perenne della pace e della tranquillità del cuore è stata perturbata.

«L'uomo non sa più a quale posto mettersi. E' visibilmente smarrito e caduto dal luogo suo vero, senza che gli sia possibile trovarlo. Lo cerca ovunque con inquietudine e senza successo nelle tenebre impenetrabili»⁸¹.

Solo in Cristo viene dato all'uomo il canone con cui può interpretare la sua esistenza, ricominciare la costruzione della sua immagine deturpata, trovare la forza per vincere il disordine interiore.

Il compito educativo ha come scopo aiutare l'uomo a riscoprire se stesso nella dimensione fisica e spirituale, individuale e sociale, nel suo ruolo e fine. Missione ardua e nel contempo esaltante: aiutare l'uomo a realizzare se stesso, renderlo autentico, cioè attuare il fine per cui è stato creato, posto nell'essere.

⁷⁸ *Domenica terza dopo Pentecoste*, AGC, 1,10/11, omelia.

⁷⁹ *Domenica quinta dopo Pasqua*, cit.

⁸⁰ *Domenica di Settuagesima*, AGC, 1,10/1, omelia.

⁸¹ B. PASCAL, */pensieri*, framm. n° 427.

"Poiché l'educazione si spiega per il magistero esercitato da persona competente ad ottenere il perfezionamento dell'allievo"⁸²³², è necessario che l'educatore, dopo aver chiarito a se stesso la realtà «uomo», aiuti l'educando a perseguire il suo fine intrinseco; Dio stesso.

Non è né facile, né semplice, perché spesso l'uomo pone nelle realtà terrene e il principio e il mezzo e il fine della sua felicità⁸³.

La difficoltà nell'impegno educativo consiste nel far comprendere all'educando come l'uomo debba sì impegnarsi nella realizzazione della sua dimensione temporale, senza dimenticare però che questa va trascesa perché

il bene dell'uomo è di gran lunga migliore, assai diverso e senza confronto più desiderabile è la sua meta⁸⁴.

Per questo il Caburlotto ebbe sempre viva l'ansia, la preoccupazione di favorire nell'educando il dispiegarsi di una personalità completa, matura, capace di porsi in rapporto equilibrato con se stessa, con gli altri uomini, con le cose, con il proprio destino che è trascendente la civiltà e la storia.

Non v'è dubbio che il Signore guardi dal cielo con occhio di compassione al torrente di malizia che inonda la terra per causa della cattiva educazione dei figli⁸⁵.

Molte famiglie per accudire alle loro giornaliere incombenze abbandonano i propri figli, i quali, dandosi all'ozio e al vagabondaggio, mancano di ogni istruzione morale e religiosa e sono esposti per la loro inesperienza a continui pericoli⁸⁶ e rimangono spesso vittime del malcostume prima ancora di saper valutare l'importanza della condotta morale e cristiana.

⁸² *Qui.*

⁸³ *Gesù Bambino, cit.*

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Regole e Costituzione delle Figlie di S. Giuseppe, Prefazione, AGC, 9,10.*

⁸⁶ *Qui.*

Giudicano assai bene e intraprendono un lavoro particolarmente gradito a Dio quelle persone che lasciate in disparte le proprie comodità si mettono nell'ardua impresa di sostituire ed aiutare nelle cure e nei doveri le madri naturali⁸⁷.

Il compito educativo è la formazione della mente e del cuore dei giovani perché bene avviati alla religione, alla morale, all'economia, al lavoro e bene informati nelle arti, divengano operai onesti e laboriosi e a suo tempo atti a stabilire tante famiglie che formino il decoro del proprio Paese⁸⁸.

Particolarmente importante è sviluppare nel ragazzo gradualmente la percezione intellettuale, l'immaginazione, destarvi il sentimento estetico, ed insinuarlo nel buon volere, nel lavoro, affinché raggiunga nei limiti delle possibilità il suo perfezionamento⁸⁹. La base di ogni educazione è la moralità degli allievi per cui divengono cittadini religiosi, onesti, intelligenti ed attivi. Il sentimento religioso instillato nei loro cuori insieme alle virtù pratiche fa ottima prova in essi.

Illuminati per l'istruzione che la pratica religiosa non basta all'uomo se non pieghi le spalle alla fatica, se non aguzzi l'ingegno a rendersi utile in società, se non rifugga da ogni azione men che onesta, volenterosi li vedrete recarsi alla pratica di pietà come pronti vanno all'officina ed alla scuola ed in esse adempiono al loro dovere. Ai costumi morigerati segue la cultura della mente in rapporto ai loro bisogni. Ed eccovi questi ragazzi al termine dell'educazione ben istruiti nelle varie discipline, abili nella loro professione ed in grado di affrontare con sicurezza la vita⁹⁰. E voi, o giovani, che ricevete un'educazione religiosa, morale, ed un'istruzione artistica che vi assicura l'avvenire, approfittate e di quelle e di questa, formatevi il cuore alla religione, all'onestà ed all'arte e sarete altrettante gemme per il nostro Paese⁹¹.

Sviluppare il sentimento religioso, fondandolo sulle virtù teologali, è un impegno serio per l'educatore cristiano.

Con la «fede» noi impariamo a conoscere Iddio, noi stessi e in questa conoscenza sta la vera salute, la nostra perfezione. Essa ci rifornisce

⁸⁷ *Regole, cit., Prefazione.*

⁸⁸ *Qui.*

⁸⁹ *Ididem.*

⁹⁰ *Qui.*

⁹¹ *Discorso per l'attentato al re.*

della vera sapienza, ci immette nella libertà dei figli del Signore. Illumina la mente e le toglie le tenebre dell'errore; aiuta l'uomo a discernere facilmente il vero e il modo per conseguirlo.

La «speranza» è quella virtù mediante la quale l'uomo aspetta da Dio la vera salute nonché i mezzi per ottenerla. L'uomo della terra domanda onori, ricchezze, comodità. Ma a chi non è nota la fugacità di ogni cosa terrena? Il tempo fugge come saetta e le ricchezze scompaiono, gli onori durano poco. S'ingannano dunque quanti mettono la loro speranza nei beni fuggevoli di questa vita, mentre coloro che pongono la loro speranza nel Signore, scelgono beni non fallaci, perché il Signore stesso vuoi essere la loro mercede.

La «carità» è quella virtù mediante la quale l'uomo ama Dio con tutta l'anima e tutte le forze sopra tutte le cose, anzi per questo l'uomo ama quanto vi è di amabile nelle creature per amore di Lui. L'uomo è nato all'amore, avverte questo sentimento sorgere fin dalle fasce. Non vi è uomo per quanto crudele e inumano nel cui cuore non sussista questo sentimento.

Ecco tutta la vita del cristiano: una fede viva, una speranza la più fiduciosa dei beni spirituali, una ardentissima carità attuata con le opere che nostro Signore ci prescrive⁹².

L'educazione si prefigge anche di promuovere l'inserimento attivo, responsabile e costruttivo dell'educando nella vita sociale.

L'uomo, quale membro della grande famiglia mondiale, in proporzione delle proprie forze fisiche ed intellettuali, deve prestarsi alla coordinata azione della massa sociale. Tutti devono concorrere a quella armonia di operazioni da cui ne risulta il benessere delle Nazioni, delle città e delle famiglie. L'uomo che viene meno a questo dovere, è un membro disorganizzante, un membro dannoso all'umano consorzio, la negazione dei doveri sociali. Questo membro disorganizzante e dannoso nell'umana famiglia col suo dolce far niente non è neppure a se stesso di giovamento; anzi è un vero suicida materiale e morale; suicida materiale perché coll'inerzia stempera la propria vigoria e giunge ad una fine prematura a causa dei vizi che sono le conseguenze necessarie di una vita senza azione; suicida morale perché l'uomo pigro ed inerte viene disprezzato da ogni onesto⁹³.

⁹² *Omelia*, AGCV, 1,10/9 - AGCV, 4,21/2.

⁹³ *Qui*.

Perché il giovane diventi quell'elemento di coesione e di crescita della società in cui vive, è necessario che l'educatore lo aiuti a sviluppare e rinvigorire le sue potenzialità fisiche, intellettive, volitive attraverso un serio e continuo impegno di studio, di lavoro, di autocontrollo.

Istruire i giovani nelle umane lettere è una saggia risoluzione.

Su questo tema il Caburlotto ritorna più volte ribadendo l'opportunità e la necessità non solo di far apprendere ai giovani un lavoro ma pure di

sviluppare gradatamente la percezione intellettuale, l'immaginazione, il senso estetico, insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto⁹⁴.

Si dia ai ragazzi la cultura della mente in rapporto ai loro bisogni e alle loro capacità. Ed eccoli ben istruiti nel leggere e nello scrivere, nella grammatica, nel far di conto, insieme all'erudizione di storia naturale, alle cognizioni delle principali invenzioni riguardanti la loro professione, allo studio della geografia e della storia del loro Paese⁹⁵ in conformità ai regolamenti e programmi governativi⁹⁶.

Poiché oggi non conviene che l'allievo artigiano, terminato il periodo di istruzione e di educazione, esca impreparato ad affrontare la vita⁹⁷.

Accanto alla formazione intellettuale e sociale, grande rilievo acquista l'educazione al lavoro, indispensabile perché i giovani, in particolare quelli delle classi disagiate, possano uscire dalla situazione di povertà e vivere una vita degna di uomini e di cittadini.

⁹⁴ *Regole, cit., art. XLII.*

⁹⁵ *Qui.*

⁹⁶ *Qui.*

⁹⁷ *Qui.*

La formazione professionale ha per scopo l'educazione della mente e del cuore delle fanciulle povere, che finita la propria educazione devono provvedere a se stesse col lavoro delle proprie braccia⁹⁸. Gli Istituti di educazione artiera hanno speciale missione: avviare i fanciulli al lavoro affinché divengano operai onesti e laboriosi ed in grado di formare famiglie decorose⁹⁹.

Non è disonore nascere poveri, piuttosto il vivere pigri ed inerti. La miseria si ripara colla prestazione della mente e del braccio, mentre l'oziosità e la pigrizia creano nell'uomo infiniti danni. Amati giovani per stimolarvi nel buon volere mi piace farvi intravedere la possibilità non solo di uscire dallo stato di disagio, ma anche di aspirare ad una condizione di comodità e di agiatezza. Le storie di tutti i tempi ci presentano modelli di uomini che con lo studio e il lavoro riuscirono a togliersi dalla miseria¹⁰⁰.

Per aspirare e raggiungere questa mèta, dovete guardare al vostro mestiere non come una pesante fatica, bensì come mezzo opportuno per raggiungere il vostro futuro benessere. Per questo dovete esercitarvi nel lavoro con amore; dovete sostenere volentieri la fatica e impiegare tutto quell'ingegno di cui siete forniti affinché si sviluppino in tutta la sua potenza¹⁰¹.

E' disegno della Provvidenza, infatti, che ogni creatura, secondo l'istinto ricevuto, eserciti le proprie funzioni con ordine e fedeltà. Compito proprio dell'uomo è: lavoro e lavoro fedele. L'uomo pertanto è guidato da questa legge e perché è creatura e perché lo stesso Dio gliene ha fatto un preciso ed assoluto precetto. Da ciò si conclude che l'uomo il quale rifugge di sottomettere le proprie spalle a questa legge, è la totale negazione della Provvidenza e della forza del divino comando¹⁰².

La formazione alla vita morale è essenziale nell'opera educativa, ma tale traguardo è frutto di esercizio e di buona volontà.

A camminare sul retto sentiero vi sono molte difficoltà; è facile che uno cominci bene ed intraprenda un modo di vita lodevole; che uno perseveri nel bene cominciato non accade di frequente. Il cominciare

⁹⁸ *Qui.*

⁹⁹ *Qui.*

¹⁰⁰ *Qui.*

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² *Ibidem.*

bene può nascere dall'inclinazione naturale che ciascuno ha per la virtù, o dalla novità dell'esercizio, o dall'efficacia di qualche esempio o anche da una buona ispirazione e grazia divina e questo a moltissimi torna facile e anche gradito, ma quando si tratti di perseverare nelle buone opere incominciate, qui v'è lo scoglio. E' facile incominciare, ma questo non basta; ci vuole qualcosa di più: vi vuole una costante e ferma perseveranza¹⁰³.

Oltre alla perseveranza è necessario anche che:

I giovani coltivino sentimenti religiosi, correggano la loro indole, educino il cuore, ed esercitino le loro forze fisiche nel lavoro e nell'arte¹⁰⁴.

Lasciate le vie della corruzione e del peccato e pensate ad obbedire ai divini precetti¹⁰⁵. Solo allora sereni, agili, robusti, questi giovani mostreranno chiaramente di saper padroneggiare i propri istinti e le proprie passioni¹⁰⁶ e di aver conquistato la vera libertà.

Ricordatevi che la vera libertà non consiste nello sbrigliamento delle passioni ma nel sicuro dominio di esse. Rammentatevi spesso che allora soltanto può dirsi indipendente l'uomo nel senso morale, quando è forte così da disciplinare i bassi appetiti. In questo modo si crea uno stato di felicità non fittizia¹⁰⁷.

3. *Ruolo e importanza dell'istruzione*

La formazione della personalità dell'educando si consegue anche attraverso l'istruzione che è per sua natura liberatoria: più uno conosce, più si libera dall'ignoranza, dai pregiudizi, dalle paure, sottomissioni, povertà ecc.

L'istruzione fornisce al soggetto umano sapere pratico, scienza e arte; è mezzo efficacissimo attraverso cui egli prende coscienza del proprio compito e ruolo sociale, dei propri diritti e doveri, diviene capace di assumersi consapevolmente le sue responsabilità.

¹⁰³ *Domenica terza dopo Pentecoste, cit.*

¹⁰⁴ *Discorso per l'attentato al re, cit.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Qui.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

Tale finalità è chiaramente percepita dal Caburlotto.

Il Patrio Istituto Manin nel suo scopo intende donare alla società artieri che, alla moralità delle azioni, uniscano cognizioni e valore nelle arti in maniera da elevarsi al di sopra del comune. Dunque è debito nostro far sapere se gli allievi ricevono un'istruzione tale che li metta in grado di raggiungere la meta prefissa¹⁰⁸⁵⁸.

Né io dubito, onorevole Presidente, che questi figli vogliano corrispondere alle amoroze vostre premure. Non presumo che tutti si formino distinti artieri, ma nutro fiducia che tutti riusciranno tali da non farvi rimpiangere lo spreco delle vostre cure e già i felici esiti degli allievi usciti dallo stabilimento ne danno incontestabile prova. Le nostre officine, dirette dall'egregio prof. Cadornin, fanno constatare come questi giovani ingegni vengono aiutati allo sviluppo delle loro forze intellettuali¹⁰⁹.

Ed eccovi questi figli bene ammaestrati del leggere, dello scrivere, della grammatica, del far di conto¹¹⁰.

Il Caburlotto è convinto che in una società ben armonizzata, la donna deve essere istruita e deve possedere gli strumenti necessari per assolvere con competenza il suo compito.

L'Istituto ha per scopo l'educazione della mente e del cuore delle fanciulle, che, finito il termine della rispettiva istruzione, devono bastare a se stesse col lavoro delle loro braccia. Impertanto oltre alla scuola di studio, si insegnano le arti dello stiro, della sartoria, della rammendatura, del ricamo in bianco e in colore, il cucito in biancheria a mano ed a macchina, parimenti vengono esercitate nel bucato, nella cucina, da riuscire buone lavoranti, buone cameriere e massaie¹¹¹.

¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹ *Qui.*

¹¹⁰ *Qui.*

¹¹¹ *Qui.*

4. *Educazione al lavoro e al sociale*

Il lavoro è la "vocazione" a cui ogni uomo è chiamato. Attraverso di esso egli deve modificare il mondo, trasformarlo, umanizzarlo, essere il concreatore con Dio della realtà ambientale nella quale si trova a vivere.

Con il lavoro l'uomo realizza le facoltà intellettuali, fantastiche e volitive di cui è dotato, prende coscienza di sé, si confronta con gli altri, si procura il necessario per vivere, raggiunge un'esistenza autonoma, si inserisce nella società in modo produttivo e responsabile.

L'Ispettore Tecnico sorveglia affinché i Capi officina ed i Sottocapi distribuiscano bene il lavoro agli allievi cioè a seconda delle loro capacità e destina il mestiere secondo le forze fisiche ed intellettuali di essi¹¹².

Qui l'allievo prende cognizione degli utensili dell'arte, ne impara gli usi ed in proporzione delle forze fisiche ed intellettuali viene gradatamente esercitato nei lavori¹¹³ e nelle officine e si prepara a divenire un laborioso artiere, e quindi fino dalla giovinezza deve occuparsi del lavoro con impegno nell'apprendere e con alacrità nell'eseguire. Ciascuno deve gareggiare per la migliore riuscita, col pensiero che più tardi per risultato, otterrà un'esistenza più rispettabile e meno disagiata¹¹⁴.

E' disegno della Provvidenza che ogni creatura secondo l'istinto che le assegnò il Creatore, eserciti le proprie funzioni con ordine e fedeltà.

Tutti gli esseri creati, mentre fanno la parola del divino Creatore, avvisano anche l'uomo del proprio compito, e forte gridano: guai al pigro e all'inerte. Sebbene con muto favellar, incalzano l'uomo al disimpegno del proprio dovere ed altamente declamano: lavoro e lavoro fedele. L'uomo è diretto da questa legge (del lavoro) e perché questo è il compito di tutte le opere di Dio, e di più perché Dio stesso gliene ha fatto un marcato ed assoluto precetto. Da cui si conchiude che l'uomo il quale rifugge dal sottomettere le proprie spalle a questa legge, è l'assoluta negazione dei disegni della Provvidenza e della forza del divino precetto¹¹⁵⁶.

¹¹² *Qui.*

¹¹³ *Qui.*

¹¹⁴ *Qui.*

¹¹⁵ *Qui.*

L'educatore attento si preoccupa di ricercare le linee di un percorso educativo in grado di formare la persona sia a livello individuale che comunitario, perché ciascun uomo è parte integrante dell'ambiente sociale in cui vive e al quale è chiamato a portare un contributo in misura della propria onestà, laboriosità e della propria umanità realizzata.

L'uomo non è solo, si trova accanto ad altri, ugualmente impegnati nel proprio perfezionamento e con loro è chiamato a collaborare per il bene della società.

A mano a mano che il livello culturale dell'umanità si innalza, anche la dimensione della socievolezza si espande e si arricchisce, ma può anche invadere il privato ed impedire la sua indipendenza.

Educare la persona integralmente significa per l'uomo moderno e ancor più per il cristiano, fargli scoprire se stesso come persona che deliberatamente decide a favore d'un rapporto di interdipendenza positiva con gli altri, consapevole che la sua natura è fatta per mettersi in relazione con i propri simili.

Termine dell'educazione non è semplicemente lo sviluppo e il perfezionamento del singolo, ma la formazione dell'intera collettività. Del resto la pienezza dello sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta maturità del singolo.

Mons. Caburlotto ha chiaro questo aspetto e così si esprime:

Il patrio Istituto Manin nel suo scopo intende donare alla società artieri che alla moralità delle azioni, uniscano cognizioni e valore nelle arti in maniera di elevarsi al di sopra del comune¹¹⁶.

Il benefico scopo dell'attività delle Figlie di S. Giuseppe è di venire in aiuto al paese coll'educazione della classe del popolo mediante l'istruzione gratuita. La società, finita l'educazione, accoglie giovani educate secondo la loro destinazione e quindi utili a sé e alle famiglie¹¹⁷.

L'uomo è membro dell'umana società. Un corpo è composto dalle varie membra, ciascuna delle quali sviluppa le proprie funzioni in

¹¹⁶ *Qui.*

¹¹⁷ *Lettera all'Onorevole Presidenza della Congregazione di Carità, 5 luglio 1882, AGC, Miscellanea.*

servizio del tutto. L'occhio, le orecchie, la bocca, le mani, i piedi prestano la loro opera e obbediscono alla volontà dell'essere, che si chiama uomo. Ora, l'uomo, quale membro della grande famiglia mondiale di pari ragione in proporzione delle proprie forze fisiche ed intellettuali, deve prestarsi alla coordinata azione della massa sociale. Il letterato con i suoi studi, l'artiere col lavoro delle sue braccia, tutti devono concorrere a quell'armonia di operazioni, da cui ne risulta il benessere delle nazioni, delle città e delle famiglie¹¹⁸.

5. *Il rapporto educatore-educando*

L'avventura educativa richiede un costante rapporto dialettico tra educatore ed educando, rapporto fondato sulla stima, sul rispetto, sulla libertà e sull'amore reciproci.

I genitori sono gli interlocutori naturali e necessari nell'opera educativa. L'educatore non può e non deve sostituirsi ad essi, primi responsabili della formazione del ragazzo. Egli deve chiedere e sollecitare il loro intervento saggio e prudente ed anche ricordare loro il diritto-dovere di dare un'educazione ai propri figli.

Anche oggi molti genitori non sono attenti a questo ruolo, assorbiti dal lavoro o da altri interessi.

Sono d'avviso che male si conduce un gran numero di genitori circa l'importante affare dell'educazione dei figli. Badate bene, o padri, che avete da rendere ragione del tesoro che il Signore nei figli metteva nelle vostre mani. Né vale il pretesto di soverchie occupazioni, perché niente è impossibile a chi voglia davvero¹¹⁹.

Genitori, avete il dovere di istruire, di vigilare, di correggere, di non distruggere con i mali esempi ciò che avete edificato con la parola, non dovete essere né troppo indulgenti, né crudeli con i figli¹²⁰.

Il Caburlotto, consapevole dell'importanza della presenza dei genitori nell'opera educativa, così esplicita il suo pensiero:

¹¹⁸ *Qui.*

¹¹⁹ *Qui.*

¹²⁰ *Lezioni e schemi di S. Scrittura, AGC, 1,12/4.*

Le giovani rimarranno (in Istituto) tutte le ore del giorno, tranne in quelle del pranzo e in quelle della sera, nei quali tempi dovranno trovarsi presso i loro genitori. Ciò si fa con l'intenzione di mantenere l'affetto tra padri e figli¹²¹.

Lo scopo della fondazione riguarda le giovani povere che non sono custodite dai loro genitori o parenti. Converranno alla scuola tutti i giorni dalla mattina alla sera, tranne due ore circa in cui si traferiranno alle loro abitazioni per il pranzo cosa che io stimo necessaria e per non diminuire l'amore filiale e per dimostrare ai genitori i propri doveri¹²².

Dal rapporto costruttivo e leale tra genitori ed educatori scaturisce una equilibrata e saggia opera educativa. Il fine della loro attività è comune: suscitare nell'educando il consenso personale interiore per la scelta del bene e la partecipazione cosciente e libera alla propria formazione. E circa coloro che nell'opera educativa erano chiamati a collaborare con la famiglia e spesso anche a sostituirla così si esprimeva il Caburlotto:

Con unanime sentimento tutti i dotti e i sapienti maestri della fede di Cristo stimano che il riparare alle cattive inclinazioni della gioventù e l'istruire nelle sacre scienze ed umane lettere la indotta adolescenza sono scelte di un intelletto saggio¹²³.

Il personale insegnante dev'essere fornito di attitudine intellettuale e morale per soddisfare religiosamente il proprio compito, deve cioè conoscere la propria disciplina teoricamente e praticamente, deve avere un gran cuore per allettare gli allievi al lavoro. Deve occuparsi di essi dal primo giorno¹²⁴.

Sia attento alle necessità dei ragazzi e si introduca con amorevolezza nell'animo degli stessi affinché questi gli si affezionino¹²⁵; sia modello di virtù e di limpidezza, si senta responsabile delle buone

¹²¹ *Qui.*

¹²² Cf. AGC, 5,15/3.

¹²³ *Delle disposizioni che deve avere, cit.*

¹²⁴ *Qui.*

¹²⁵ *Ibidem.*

attitudini e della buona educazione degli allievi¹²⁶. Agisca sull'animo dei giovani affinché si formino a pietà soda verso Dio, a vivo affetto verso i genitori e la famiglia, ad un forte senso del dovere e al vero amore di patria¹²⁷. Si faccia primo davanti a loro affinché lo possano udire e vedere¹²⁸. Ami i ragazzi di gran cuore tanto da poter esclamare: voi, miei carissimi, siete in cima a tutti i miei pensieri, in cima a tutti i miei affetti¹²⁹.

L'agente principale nell'opera educativa è il ragazzo, che deve essere istruito e guidato con sacro ed affettuoso rispetto. L'educatore deve tendere a sviluppare in esso le capacità intuitive e le energie spirituali di discernimento e di creatività, affinché possa divenire libero ed autonomo, capace di pensiero personale critico e di operare per il vantaggio proprio ed altrui. L'educazione può dirsi realizzata quando l'educando avrà maturato un equilibrato rapporto con la cultura, la verità e con tutto quel sistema di valori che l'educatore gli ha trasmesso. Ciò che conta in primo luogo è la verità di cui è testimone l'educatore e che il ragazzo deve interiorizzare.

Miei carissimi allievi, io vi ho insegnato la via e tocca a voi non deludere lo scopo dell'educazione-istruzione che ricevete; tocca a voi assicurarvi con fermi propositi il vostro felice avvenire. Compiuta la vostra educazione, se vi sarete abituati ad un modo di vivere corretto e laborioso, se avrete ben appresa la vostra professione, se terrete conto dei risparmi quotidiani, se sarete attivi ed ingegnosi raggiungerete la vostra piena realizzazione¹³⁰. A vostro onore possiamo affermare, senza paura di smentita, che l'ordine e l'operosità sono la vita di questa casa; le voci di punizioni e di severità non sono coniate per i nostri alunni, che alla parola dolce, senza essere sdolcinata, dei loro educatori sanno essere morali, trasparenti, laboriosi¹³¹.

¹²⁶ *Qui.*

¹²⁷ *Qui.*

¹²⁸ *Domenica seconda dopo Pasqua, AGC, 1,10/3, omelia.*

¹²⁹ *Qui.*

¹³⁰ *Qui.*

¹³¹ *Qui.*

Arriverà l'epoca della compiuta vostra educazione, ed allora se vi sarete abituati ad una vita costumata e laboriosa, se avrete ben appresa la vostra arte, se terrete conto dei quotidiani risparmi, se farete attiva la vostra industria (...) non vi incoglierà il timore di avervi per retaggio la miseria¹³².

L'educatore attento e affettuoso presta particolare attenzione nell'aiutare l'educando a regolare la sua giornata, a distribuire in modo intelligente e razionale il tempo da dedicare allo studio, al lavoro, allo svago, al riposo, alla preghiera.

Per le allieve di minore età si concede più prolungato riposo ed anche si accresce il tempo della ricreazione e perciò resta diminuito il tempo del lavoro e dello studio¹³³.

6. *Il responsabile*

Ogni opera educativa per poter essere efficace richiede la presenza di un «Direttore», preparato culturalmente, sensibile alle esigenze dei ragazzi e delle finalità delle opere stesse, capace di suscitare la collaborazione di quanti con lui operano per la promozione umana, culturale e religiosa dei giovani.

Attorno a questa figura ruota l'intera opera educativa, dall'aspetto amministrativo e disciplinare a quello didattico e morale. La sua presenza deve essere autorevole tanto da imporsi quasi naturalmente quale elemento catalizzatore di tutte le forze operanti: personale docente, personale di servizio, allievi, autorità, genitori, e nello stesso tempo deve essere l'animatore e il custode del patrimonio educativo dell'Istituto.

Così si può leggere negli scritti di mons. Caburlotto:

Il direttore è l'anima dell'Istituto e tutto il personale deve modellarsi animosamente (con sollecitudine ed entusiasmo) secondo le norme da esso stabilite in armonia agli statuti. Ha cura che lo stabilimento sempre prosperi impetrandolo d'accordo con l'Ispettore Tecnico della Congrega-

¹³² *Qui.*

¹³³ *Qui.*

zione di Carità quei provvedimenti che venissero reclamati pel buon andamento delle arti. E' attento al buon funzionamento amministrativo e didattico; nell'assunzione del personale ne esamina la preparazione didattica e la moralità¹³⁴⁸⁴ e ha tutta la cura per la salute fisica degli allievi¹³⁵⁸⁵.

Deve distinguersi per cultura e attitudine pedagogica, come per esperienza e pratica nella direzione.

In riferimento alle opere educative femminili il Caburlotto delineava così i compiti della direttrice.

Ha la responsabilità morale e pedagogica del Collegio e della Scuola interna ed esterna. Vigila le alunne nella vita quotidiana e si tiene in rapporto diretto colle autorità scolastiche, colle maestre e con i genitori pel buon andamento del Collegio. Attende alla direzione didattica nelle singole classi affinché si mantenga l'unità pedagogica ed il concetto educativo dell'Istituto¹³⁶.

Deve aver sempre di mira di adoperare ciascun individuo secondo le attitudini che dimostra di avere perché, adoperandolo a misura della sua inclinazione, facilmente farà molto bene¹³⁷.

Deve vedere tutto, correggere poco, castigare pochissimo¹³⁸.

7. *Le Figlie di S. Giuseppe*

Il Caburlotto, osservata la difficile situazione del suo popolo, in particolare quella dei minori per incuria volontaria o forzata dei genitori, e volendo intervenire in modo pastoralmente efficace, individua nel vuoto educativo il male radicale della sua gente.

L'opera educativa cui dà origine, nasce dalla carità del suo cuore di cristiano, di pastore, di santo.

Egli non può disinteressarsi dei giovani

¹³⁴ *Qui.*

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ *Qui.*

¹³⁷ *Suggerimenti perle mie figlie*, n. 16, AGC, 11,47.

¹³⁸ *Ibidem*

che sono privi tante volte di cristiana cultura, ed anzi trovano spessissimo nelle loro famiglie la rovina¹³⁹ e si danno in preda all'ozio e al vagabondaggio mancando d'ogni elemento di istruzione morale e religiosa e sono esposti per la loro inesperienza a continui pericoli¹⁴⁰.

Essi costituiscono la sua ansia, la sua preoccupazione; sono il centro della sua azione pastorale.

Sente impellente il bisogno di impegnarsi in questo settore e di dare priorità nell'educazione alla formazione morale e religiosa dei ragazzi. Il 30 aprile 1850 fonda la famiglia religiosa delle Figlie di S.Giuseppe, con il fine primario di educare i giovani ai valori cristiani, convinto che questi valori rispettano l'uomo in tutte le sue dimensioni, fanno di lui un soggetto libero e creativo di storia, di moralità, di socialità.

Coloro che accettano di farne parte, devono sentire vivo e urgente il problema educativo dei giovani poveri di mezzi, di valori, di cultura, di fede.

Non v'è dubbio che Sua Divina Maestà guardi dal ciclo con occhio di compassione al torrente di malizia che inonda la terra, specialmente per causa della cattiva educazione delle povere fanciulle. Esse, lasciate dai parenti in balia di se stesse, rimangono vittime del mal costume ancor prima di saper valutare l'importanza della condotta morale e cristiana. Perciò intraprendono un lavoro molto gradito a Dio quelle buone figlie che, lasciata in disparte ogni propria comodità e rinunciando a ogni mondana cosa, si mettono nell'ardua impresa di sostituire nelle cure e nei doveri le madri naturali ben troppo crudeli. Assumono un apostolato che loro frutterà una corona inestimabile¹⁴¹.

La carità di Dio guida le sue figlie nell'opera educativa, che non è mai di supplenza, ma di supporto alla famiglia.

¹³⁹ *Regole e Costituzioni, cit.*, art. VIII.

¹⁴⁰ *Qui.*

¹⁴¹ *Regole e Costituzioni, Prefazione, cit.*

Esse nel loro intervento educativo devono guardare la famiglia di Nazaret, ove Gesù, Maria e Giuseppe vivono in un reciproco rapporto d'amore e di servizio. Nazaret è la scuola per ogni Figlia di S.Giuseppe: imitando Giuseppe, custode ed educatore di Gesù, la suora apprende a servire Cristo presente nei fratelli.

Come Giuseppe mette al centro della propria vita il Bambino Gesù, per custodirlo e inserirlo ordinatamente nella storia del suo popolo, lo educa ai valori del popolo eletto, gli insegna la Scrittura e le preghiere che ogni buon ebreo deve conoscere e recitare, lo conduce con sé alla sinagoga, lo avvia al mestiere di carpentiere in modo da sviluppare integralmente la sua umanità, così la Figlia di S.Giuseppe deve impegnarsi a formare la gioventù. All'«uomo giusto» Giuseppe ella deve guardare per imparare a trattare con il Cristo presente in ogni uomo.

Siccome avanti tutto è necessario che la Congregazione assuma un nome, così mi sembra che più opportuno non vi avrebbe che quello di essere intitolate Figlie di S.Giuseppe. Perché come questo santo fu grande dinanzi a Dio per le cure che indefesso prodigò all'umanità di Gesù Cristo, specialmente nella sua sacra infanzia, così voi sarete molto accette a Sua Divina Maestà e vi guadagnerete una grande corona di meriti per le cure che presterete alle fanciullette che sono sì care al Cuore dello Sposo celeste¹⁴².

8. *Collaborazione con i laici*

Nell'avventura educativa nessuno può procedere da solo; la collaborazione con quanti hanno a cuore la promozione umana, culturale e religiosa dei giovani è essenziale.

Negli ambienti educativi animati dai religiosi, la collaborazione con i laici si impone in modo urgente. E' di fondamentale importanza saperli coinvolgere affinché assumano e condividano in modo responsabile e costruttivo il progetto educativo particolare.

¹⁴² *Ibidem.*

Il Caburlotto fu uomo dalle vedute ampie; non esitò a collaborare col mondo laico veneziano, spesso liberale e anticlericale, rivelandosi uomo, sacerdote ed educatore attento, oculato e saggio.

Se vi è qualche cosa di buono in questo lavoro, prego di grazia sia lode a chi meglio ne ha il merito. Io non sono che un punto mediano tra l'on. Presidenza della Congregazione di Carità ed i fedeli e zelanti che mi aiutano nell'impresa,

Il nobile Preside ed onorevoli Deputati ne sono gli ispiratori, l'egregio vicerettore e tutti i collaboratori che eseguono con diligenza il mandato... Pei primi non ho parola che eguagli il merito, pei secondi dirò che sono benemeriti dell'Istituto Manin per le sagge ed assidue cure che vi prestano fedelmente¹⁴³.

Per me confesso schiettamente che oramai l'Istituto Manin mi ha esibito conforti tali da sentirmi in debito di ringraziare nella pienezza del cuore la Presidenza della Congregazione di Carità per avermi con con atto di speciale fiducia conferito l'onore di guidarne interinalmente le sorti (...) e a quanti lo meritano a tutto diritto voglio rivolto l'elogio. A voi perciò signor vicerettore che siete naturalmente fatto per ben indirizzare e incivilire il cuore dei giova-netti, alla vostra assiduità, alla vostra vigilanza, alle sagaci vostre industrie debbo il felice risultato di questa impresa.

A voi, signori contabili, che, alla sicurezza del calcolo, aggiungete l'onestà fino allo scrupolo, io devo il buon andamento di una amministrazione tanto difficile perché tanto svariata.

Onorevole signor cavaliere, prof. Cadorin, a fatti si vedrà quanto valga il vantaggio dell'educazione artiera che l'insegnamento del disegno e della geometria venga impartito da chi accoppia al genio ed alle estesissime cognizioni una passione di condurre le arti al suo pieno perfezionamento.

Signor maestro elementare sono in debito di indirizzare anche a voi una parola di conforto e non posso non farvi l'elogio per la costante pazienza che ogni giorno esercitate.

Signori maestri delle officine, l'indirizzo e l'insegnamento pratico dell'arte sta in vostra mano devo pur dirlo, alla bravura onde maneggiate gli strumenti dell'arte vostra, all'intelligenza con cui date termine alle commissioni, voi sapete unire uno spedito insegnamento all'allievo già maturo, così una illuminata longanimità con l'allievo novizio.

¹⁴³ *Qui.*

Il patrio Istituto Manin oggi ha rivendicato l'ordine, il progresso, lo splendore; ma chi n'ebbe l'ispirazione, chi si occupò dei mezzi, chi vi pose l'opera sua d'una volontà la più risoluta?

Onorevole e benemerita Presidenza della Congregazione di Carità, il lavoro ed il merito è tutto vostro. Signor cavaliere dottor Poletto f.f. (facente funzione) di preside l'anno decorso, sono testimone delle vostre angustie, delle vostre premure, dei vostri sacrifici. In quei giorni mi pareva che non viveste che per la riabilitazione di questo patrio Stabilimento e voi signor conte Venier preside attuale non avete in cima ad ogni pensiero il benessere di questi allievi? Io so che non vi ho innalzato proposte riguardanti il bene di questa casa che non sia stata da voi primieramente esaminata, e, trovata a proposito, prontamente mandata ad esecuzione¹⁴⁴.

9. *Il metodo educativo*

Il metodo educativo del Caburlotto tiene presenti le varie metodologie del tempo, si ispira a solidi principi teologici e filosofici; trae la linfa vitale dalla benevolenza e mitezza del comportamento di Gesù verso i poveri e i piccoli.

Il suo è un sistema educativo vissuto più che teorizzato e per questo è difficile tradurlo in schemi teorici.

L'educatore deve aver sempre di mira di adoperare ciascun individuo secondo le attitudini che dimostra di avere; ed in questo è necessario che sia molto attento perché, adoperando l'allievo secondo le sue capacità, facilmente farà molto bene¹⁴⁵.

Se si sente turbato dalle loro mancanze non li correggerà finché non sia un po' pacificato¹⁴⁶.

Dovrà molto compatire, soavemente correggere ed aiutare i deboli, mostrandosi sempre ilare e mansueto con tutti¹⁴⁷.

Deve vedere tutto, correggere poco e castigare pochissimo e non imporre mai, ma chiedere sempre con gentilezza¹⁴⁸.

¹⁴⁴ *Qui.*

¹⁴⁵ CABURLOTTO, *Suggerimenti, cit.*, n. 16.

¹⁴⁶ *Ibidem.*

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

Se vogliamo puntualizzare un aspetto che caratterizza il suo metodo, potremo usare il termine «preventivo», attuato in uno stile di «carità umile e dolce».

La parola «preventivo» assume significati diversi nei suoi scritti. Vi è una preventività negativa, orientata ad eliminare le occasioni di commettere mancanze. Tale atteggiamento dell'educatore non può e non deve diventare vigilanza soffocante, suscitatrice di atteggiamenti ipocriti, di bontà imposta dall'esterno o condizionata.

I prefetti convivono sempre cogli allievi. Sono responsabili del buon costume e della buona grazia degli allievi. Vietano gli atti sconci e le parole sconvenienti. Non permettono che gli allievi si allontanino da essi senza permesso e nemmeno che restino da soli in due o in tre¹⁴⁹.

Il suo metodo preventivo assume pure i connotati di «educazione positiva e diretta». L'educatore che ama si preoccupa non tanto di «impedire» quanto di «suscitare» negli educandi atteggiamenti positivi, tesi alla formazione di una personalità responsabile e matura.

Io vi ho insegnato la via, tocca a voi (...) assicurarvi con fermi propositi il vostro felice avvenire. Dovete esercitarvi nell'arte con amore; volentieri dovete sostenere la fatica e quell'ingegno di cui siete forniti tutto dovete impiegare affinché si sviluppi in tutta la sua potenza¹⁵⁰.

A coloro che sono chiamati ad educare attraverso l'insegnamento, il Caburlotto suggerisce di assumere un metodo già sperimentato.

¹⁴⁹ *Qui.*

¹⁵⁰ *Qui.*

Il metodo che diligentemente va seguito è basato sullo studio dei migliori autori e già approvato dalle autorità scolastiche tenendo presente l'odierno sviluppo ed indirizzo educativo, usando gli oggetti sensibili e concreti per facilitare la percezione¹⁵¹.

L'insegnamento deve cominciare subito dalla nomenclatura degli oggetti dichiarandone gli usi; poi con il metodo dal cognito all'ignoto, del facile al difficile sviluppare in lui gradualmente la percezione intellettuale, l'immaginazione, destarvi il sentimento estetico¹⁵².

Compito principale del maestro è quello di guidare nell'arte l'allievo fino dal momento in cui viene aggregato all'officina. Il ragazzo subito prende cognizione degli utensili dell'arte, ne impara gli usi, ed in proporzione alle proprie forze fisiche ed intellettuali gradualmente viene esercitato nei lavori¹⁵³. Deve educare i giovani con dolcezza, con discrezione e con perseveranza: con dolcezza, imitando l'esempio di Gesù Cristo; con discrezione, contentandosi di ciò che possono fare in quella tenera età; con perseveranza, non stancandosi se anche non si vede il frutto della propria fatica¹⁵⁴. Ordinariamente è meglio venire in aiuto alla debole natura con molta prudenza, facendo in modo che il soggetto non si accorga del caritatevole modo di procedere vostro¹⁵⁵.

Si aggiunga l'emulazione. Essa viene chiamata in aiuto dal capo officina. Vedete là ad un banco ci sono cinque ragazzi. Il più capace tiene attorno quattro principianti allievi che lavorano con lui e bramano raggiungere in capacità il loro compagno maggiore. Questa è l'unica maniera per assicurare ai giovani la capacità nella rispettiva arte; con questo metodo (di mutuo insegnamento) l'insegnante è tutto per gli allievi nell'ambito educativo¹⁵⁶.

A stimolare gli allievi all'amore della propria arte, si promuovono gare con premi per i migliori. Si premiano la diligenza, l'assiduità nell'impegno, la creatività e la buona condotta¹⁵⁷.

¹⁵¹ *Qui.*

¹⁵² *Qui.*

¹⁵³ *Ibidem.*

¹⁵⁴ *Verbali delle conferenze mensili alle Maestre di dottrina cristiana*, Arch. Parr. S. Giacomo dall'Orlo, Venezia, b. 19.

¹⁵⁵ CABURLOTTO, *Suggerimenti*, cit., n. 16.

¹⁵⁶ *Qui.*

¹⁵⁷ *Qui.*

L'educatore deve caratterizzarsi per la dolcezza e la carità.

Le maniere pazienti, affettuose, persuasive facilmente educano all'ordine¹⁵⁸.

Quelle che hanno responsabilità educative devono vestirsi di Gesù Cristo e pensare che si addossano, non solo la cura del corpo, come le madri naturali, ma bensì quella dell'anima, cosa assai delicata, poiché Gesù Cristo chiamava le anime «pupilla dell'occhio suo»¹⁵⁹.

Io non vi parlerei che di dolcezza, perché con la dolcezza si cangiano le fiere in agnelli. A volte dobbiamo farci molta violenza per trattare certe anime con dolcezza, mentre ci sembrerebbe più ragionevole comportarci con severità¹⁶⁰.

E' necessario farsi forti nella pazienza più invincibile, essere soavi, amabili ed accoglienti con gli allievi, ma saper anche essere fermi per educarli al rispetto e alla necessaria disciplina¹⁶¹.

10. *Correzione e castigo espressione d'amore*

Il problema della correzione e dei castighi è uno dei più spinosi. E' giusto impedire a qualcuno di fare il male oppure è opportuno lasci-ragli le briglie sciolte? Lo si deve correggere oppure no?

Il Caburlotto è convinto che non si può rinunciarvi totalmente anche perché Dio, nella storia della salvezza, si è mostrato un educatore energico, deciso, capace di rimproverare e di castigare. E' contrario però ad una disciplina repressiva non solo perché va contro la dignità della persona e dell'educatore e dell'educando, ma anche perché essa ordinariamente consegue il risultato opposto a quello desiderato. La lotta contro i difetti deve essere, per così dire, una lotta comune, dell'educatore e dell'educando, contro la debolezza del carattere, per cui si deve far appello alla fiducia e alle risorse di autodisciplina interiore del ragazzo stesso.

¹⁵⁸ *Qui.*

¹⁵⁹ Caburlotto, *Suggerimenti*, cit. n. 23.

¹⁶⁰ *Ibidem*, n. 18.

¹⁶¹ *Regole e Costituzioni*, cit.

Educare non vuoi dire accontentare sempre, approvare sempre, dissimulare lo scontento, non disapprovare mai, perché un'educazione realistica esige per sua natura l'intervento correttivo: nessun uomo nasce perfetto.

Il Caburlotto è consapevole della difficoltà di questo intervento educativo, che ritiene tuttavia possibile e vantaggioso, se graduato alla colpa e fatto con amore.

Come il medico cura i corpi con le medicine, così l'educatore proporzionalmente vedrà di adattare le correzioni e le punizioni alla gravità delle mancanze¹⁶².

La correzione sarà proporzionata alla colpa e graduale. Dapprima con paterne ammonizioni l'allievo viene esortato a mettersi sul buon sentiero; se non si pieghi alle amoroze sollecitazioni, si useranno correzioni più severe. Se l'allievo sia ancora recalcitrante, anche se a malincuore, si procede al castigo con gradualità e sempre escludendo le punizioni avviliti e nominatamente le percosse sotto qualsiasi forma¹⁶³.

Per le ragazze le punizioni consisteranno nel ritardare il pranzo o la colazione qualche ora, fino a dovere compiuto. Non mai però si sottrae l'alimentazione. Nei casi più gravi d'accordo con i parenti si priverà l'alunna della visita mensile¹⁶⁴.

E' errato affermare che è ingiustizia il punire le colpe dei ragazzi ed è ingiuria infliggere una pena a chi non ha potere di rendere il contraccambio. Tale affermazione è figlia dell'empietà che, sotto maschera di civile e sentita riflessione, professano i moderni a scapito ed a ludibrio della religione, dello Stato e di ogni dovere sociale. Io sono d'avviso che male si comporta un gran numero di genitori sull'importante affare dell'educazione dei figli. Non parlo di chi mostra una crudeltà fuor di tempo e senza ragione, né di chi all'atto di correggere si rende pietra d'inciampo ai figli per il modo perverso con cui si comporta nella correzione, ma di coloro che, a causa dell'età dei figli, lasciano che in essi pullulino le passioni¹⁶⁵.

¹⁶² *Ibidem.*, Art. XXII.

¹⁶³ *Qui.*

¹⁶⁴ *Qui.*

¹⁶⁵ *Qui.*

Nel correggere l'educatore deve mostrarsi sempre tranquillo e sereno se vuole che la correzione sia quell'olio che risana le piaghe; altrimenti, se lascerà entrare la sua natura, sarà quel veleno che inasprirà i cuori e non vedrà il profitto del suo intervento¹⁶⁶.

Ricordatevi d'imitar Gesù Cristo col non avere altro occhio che quello della sua misericordia; di più ricordatevi che siamo uomini e non angeli, quindi bisogna condonare molto e non puntualizzare tutto, perché a volte coi troppo volere si ottiene molto meno¹⁶⁷.

Regola fondamentale per punire il meno possibile, è premiare quanto più possibile o prevenire le mancanze.

Il castigo e la correzione devono attuarsi in modo dignitoso. L'educando deve sentire che l'educatore è ben disposto verso di lui, che lo corregge perché vuole il suo bene e non per sfogare la propria collera, che non gli dice soltanto: «hai sbagliato», ma gli mostra le ragioni del suo intervento. Solo un amore intelligente, che pensa e riflette, che ricorre alla discrezione del dialogo prima di intervenire in pubblico, sa trovare la strada del cuore.

Se taluna facesse molti difetti in un giorno, non dovete far rimarco su tutti, ma contentatevi di correggerla due o tre volte al più¹⁶⁸.

Quando vi sentite turbate dai difetti dei ragazzi, non correggeteli fino a quando non siete un poco pacificate¹⁶⁹.

Tuttavia, in alcuni casi egli ritiene che siano necessari anche castighi severi, esclusi sempre quelli fisici e le punizioni avviliti. L'educatore non lascerà niente di intentato.

Istruito l'allievo nelle dottrine della moralità e del dovere, se non approfitta nella pratica, con paterne ammonizioni viene esortato a mettersi sul buon sentiero. Ove non si pieghi alle amorose insinua-

¹⁶⁶ CABURLOTTO, *Suggerimenti*, cit n. 10.

¹⁶⁷ *Ibidem*, n. 15.

¹⁶⁸ *Ididem*, n. 13.

¹⁶⁹ *Ibidem*, nn. 9, 10.

zioni della Direzione, si adoperino le correzioni severe. Che se l'allievo sia ancora recalcitrante, quantunque a malincuore, la Direzione procede al castigo.

Il castigo gradualmente consiste nella privazione delle ricreazioni, delle visite e delle passeggiate e poscia si procede alla privazione del cibo e finalmente alla reclusione nel camerino.

Sono escluse le punizioni avviliti e nominatamente le percosse sotto qualsiasi forma.

Se l'allievo risulta irreformabile, ed anzi consti che la sua presenza rechi danno agli altri ragazzi, il Direttore propone, con rapporto dettagliato alla Presidenza della Congregazione di Carità, il licenziamento¹⁷⁰.

Per le ragazze il Caburlotto propone interventi meno severi perché è convinto che la dolcezza, la bontà, l'affabilità esercitino una forza irresistibile sul loro animo.

Le maniere pazienti, affettuose e persuasive della Direttrice e maestra facilmente educano all'ordine le allieve ed è assai raro il caso che si ricorra alla punizione. Questa però consiste nel ritardare il pranzo o la colazione qualche ora fino a dovere compiuto. Non mai però si sottrae l'alimento alle ragazze¹⁷¹.

Il Caburlotto si rivolge anche ai genitori e li invita a correggere i propri figli, a non lasciarsi influenzare dalla mentalità corrente che afferma essere ingiustizia il punire le colpe dei giovani ed infliggere pena sopra i figli che non hanno potenza di rendere pariglia a difesa¹⁷².

L'azione educativa del Caburlotto appare ricca di valenze anche per il nostro tempo. Egli fu un uomo, un educatore, un sacerdote che ebbe e visse «la passione» per l'uomo, per cui non poté non interessarsi di quella «parte» di società più esposta ai pericoli ed indifesa.

¹⁷⁰ *Qui.*

¹⁷¹ *Qui.*

¹⁷² *Qui.*

L'amore educativo lo rese aperto non solo alle situazioni di indigenza dei figli del popolo, ma anche alle esigenze della società, che premiava quanti si ponevano in essa con responsabilità e consapevolezza del proprio ruolo, ma che relegava ai margini chi era «schiavo» della povertà materiale, intellettuale e morale. Il suo cuore di padre e di pastore lo spinse a collaborare con chi, pur non condividendo fede e cultura, aveva a cuore la promozione umana dei ragazzi poveri e abbandonati.

Egli ebbe chiara la convinzione che chi si interessa dei giovani deve lasciarsi guidare soprattutto dal cuore: «il dovere del Direttore è la sorveglianza suprema con l'educazione del cuore»¹⁷³; egli deve porre «in cima a tutti i suoi pensieri, in cima a tutti i suoi affetti» l'educando e coinvolgere, là dove è possibile, la famiglia perché non abbia a dimenticare il ruolo che le spetta di diritto nei confronti dei figli.

A suo parere l'educatore non può lasciarsi guidare da un semplice «empirismo educativo», ma ha l'obbligo di una preparazione seria ed aggiornata, per rispondere con competenza alle richieste del suo compito. Per tutto questo si può affermare che il Caburlotto è ancora attuale.

L'educatore, che desidera incarnare la sua «ansia educativa», non può disattendere le richieste e le sollecitazioni che la famiglia, la società e la Chiesa hanno nei confronti dei giovani né misconoscere quanto le scienze umane offrono di positivo. La riqualificazione sul piano professionale, in una società in continua evoluzione è un obbligo; egli sarà allora «fornito di attitudine intellettuale e morale a soddisfare religiosamente il proprio compito».

¹⁷³ *Lettera a don Angelo Busicchia*, Venezia 1 maggio 1885, Arch. Curia Vesc. Vittorio Veneto, b. *Mons. Busicchia*, carteggio.

III. UNA POSSIBILE ATTUALIZZAZIONE

La «formazione» del bambino, come quella dell'uomo, cerca sì, ma piuttosto vanamente, di «modernizzarsi». La natura umana non cambia con la facilità dei computer o degli aerei e la persistenza dell'umanizzazione originaria deve perciò lottare contro il mutevole e il passeggero. Questa ricerca di modernità a tutti i costi corrode l'educazione vera.

L'educazione forma l'individuo, discende fino al cuore del nostro essere per far di noi una persona; l'istruzione e il sapere si limitano a fornirci qualcosa di esterno, di professionale e di tecnico, cose importanti certamente, ma non così urgenti quanto si vuoi far credere.

La regola basilare è quella di preoccuparsi solo in secondo luogo del presente e di porre al primo posto l'uomo, l'uomo nella sua intelligenza e originalità, senza intaccare o peggio cancellare, ciò che va a toccare le ragioni più profonde dell'anima.

«Noi non possiamo sapere quali saranno le armi, i modi di espressione, le miserie e gli amori del prossimo secolo, ma potremo certamente non rispondere a questo soltanto con le armi e le espressioni di oggi. Col passare degli anni contano solo gli atteggiamenti profondi, di dominio di sé anzitutto»¹⁷⁴.

Del resto rispondere con entusiasmo alla moda, come pure all'ultima straordinaria novità tecnica, è rispondere sempre a ciò che già appartiene al passato.

Prima di proseguire sul tema dell'educazione, riflettiamo su alcune affermazioni di pensatori moderni: «Che diritto abbiamo noi di educare, di formare un uomo a nostro piacimento? Lasciate che i bambini decidano da sé qual è il loro bene. Essi lo

¹⁷⁴ J. CHATEAU, *Pensieri sull'educazione*, in *Vita e Pensiero*, n. 1, 1989, p. 37.

sanno non peggio di voi. Lasciate dunque che si educino da se stessi e che seguano la via che essi stessi sceglieranno»¹⁷⁵.

Chi siamo noi, con la nostra umanità incerta, la nostra maturità mai raggiunta, per intervenire presso un giovane, per porre divieti, prescrivere traguardi, per aprire o chiudere certe strade? «In effetti, è che bisogna decidere per il bambino e senza poterlo consultare, sul senso della fede (cioè della storia del mondo e dell'umanità) e che egli subirà, qualunque cosa si faccia, qualunque precauzione si prenda, il peso di queste decisioni per tutta la vita »¹⁷⁶.

La necessità dell'opera educativa deve indurre ad una serena ma insieme seria riflessione sul compito educativo, compito che non può essere disatteso dal momento che i bambini e i giovani esistono; la loro stessa esistenza è un appello. Questo semplice fatto dà all'educazione un carattere di obbligo e di urgenza.

Certo, in ognuno di noi è riservato uno spazio in cui nessuno ha diritto di penetrare, una libertà originaria che nessuno può violare, ma è altresì fondamentale che l'educatore riconosca e si impegni nei confronti di un certo numero di valori quali la tolleranza, il rispetto degli altri, la padronanza di sé, i diritti della verità e della vita. Se questi valori si alterano, se il silenzio cade sull'essenziale, invece di servire la libertà del bambino, in realtà la tradirebbe impedendole l'accesso alle scelte decisive.

Educare è aiutare l'uomo a raggiungere la piena maturità. Questa definizione lapidaria coglie l'essenziale del compito educativo: formare, sviluppare, portare a compimento in tutti i suoi aspetti la personalità umana.

L'uomo non nasce uomo, deve conquistare la sua umanità, attraverso una paziente autocostruzione di sé.

Ma chi è l'uomo?

¹⁷⁵ ANTISERI-REALE, *La pedagogia russa*, in *Filosofia e Pedagogia dalle origini ad oggi*, voi. 3, Brescia, 1990, p. 726.

¹⁷⁶ J.P. SARTRE, *Critique de la Raisort dialettique*, Paris, 1960, pp. 491-492.

Questo quesito, dall'apparenza semplice e quasi banale, che riguarda noi stessi, è in effetti estremamente arduo.

«L'uomo è per l'uomo la questione suprema», aveva affermato già nel IV secolo il grande filosofo d'Ippona e dopo dieci secoli si cercava ancora di capire e di dare una collocazione all'uomo. Ed eccolo visto come «copula mundi», come «microcosmo».

Ora sulla soglia del Duemila il quesito è ancora aperto e l'uomo si sta interrogando con rinnovata insistenza sul senso della propria vita, sul proprio destino. «Nessuna epoca è riuscita, come la nostra, a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace ed affascinante, né a comunicarlo in modo tanto facile e rapido. E' anche vero, però, che nessuna epoca ha saputo meno della nostra chi sia l'uomo. Mai l'uomo ha avuto un aspetto così problematico come ai nostri giorni»¹⁷⁷.

E' una questione che non ci è lecito eludere, né raggirare, perché non ci è lecito ignorare chi siamo: dalla risposta che si da a tale «questio magna» dipenderà la soluzione di tutte le altre questioni fondamentali, non ultima quella educativa.

Risposte valide a questo interrogativo si possono chiedere solo alla religione e alla filosofia, perché solo queste forme di sapere trattano l'uomo come persona; le scienze lo trattano come «cosa», perciò non possono sapere chi è l'uomo e quale sia il senso dell'umana esistenza.

Nel cristianesimo, Dio stesso attraverso la Sacra Scrittura rivela l'uomo all'uomo: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò»¹⁷⁸.

Ma essi peccarono contro il Signore, ed egli disse all'uomo: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Col dolore trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. (...) Con il sudore del tuo volto

¹⁷⁷ B. MONDIN, *L'uomo che è? Elementi di antropologia filosofica*, Roma, 1982, pp. 5-6.

¹⁷⁸ *Genesi*, 2,27.

mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto»¹⁷⁹.

Questa definizione scritturistica viene a modificare e, nello stesso tempo, a completare la visione dell'uomo della filosofia greca, che negava con armi dialettiche quelle realtà: - male, dolore, morte - che non rientravano nei suoi quadri (il peccato è frutto di ignoranza per Socrate, la morte è nulla per Epicuro, anche il cadavere vive per Parmenide).

L'uomo che la filosofia greca aveva esaltato come «misura di tutte le cose», come «animale razionale e politico» che tendeva alla contemplazione del Bene, quell'uomo che con le sue forze era in grado di conquistarsi virtù, saggezza e felicità, assume nella visione cristiana una dimensione diversa e assai più grande.

Egli è figlio di Dio, pur restando creatura, ed essendo peccatore viene da Dio stesso salvato.

Se Dio «si è fatto uomo per salvare l'uomo», allora la «misura» greca dell'uomo, pur così alta, diventa insufficiente e deve essere ripensata a fondo. Il tentativo di costruire questa nuova visione dell'uomo darà origine all'umanesimo cristiano.

Il pensiero filosofico cristiano, dalla Patristica ad oggi, ha condotto la sua riflessione approfondendo il senso della creaturalità, dell'immagine di Dio, del male, della vita, della morte e del dolore, riprendendo conoscenze antiche e valorizzando gli apporti che le varie scienze venivano elaborando intorno all'uomo, a Dio, alla storia, al mondo.

La filosofia cristiana tenta una sintesi tra il testo evangelico e i criteri della ragione umana e nella dottrina biblica della «imago Dei» incontra il progetto-uomo che meglio risponde alle sue attese e aspirazioni.

L'uomo è «imago Dei», a lui affine e in certo modo consanguineo, in quanto è persona, ossia un sussistente nell'ordine dello

¹⁷⁹ *Genesi*, 3, 17-19.

spirito. Noi siamo progetti aperti e ogni epoca storica ha avuto il suo progetto-uomo: il guerriero, l'eroe, il sapiente, l'asceta...

Ma il progetto che risponde meglio di qualsiasi altro a quella istanza di trascendenza che portiamo in noi, è il disegno della «imago Dei».

L'iconicità divina che Dio stesso ha voluto imprimere nel nostro essere nel momento della creazione: «Dio creò l'uomo a sua immagine», definisce perfettamente e conclusivamente la progettualità umana, a significare che modello dell'uomo è Dio stesso.

A queste affermazioni sembra far eco il Caburlotto:

L'uomo è quell'ente creato, che da Dio ebbe essenza e vita, ragione e sensi e tutto ciò che di grande possiede l'essere umano¹⁸⁰.

Quest'uomo, da Dio fornito delle particolari doti di intelligenza e di libertà, gode nel delizioso giardino di una vita placida, felice e tranquilla; quest'uomo può dire senza timore di ingannarsi:

Io sono l'immagine dell'Altissimo; io sono l'oggetto del suo amore¹⁸¹.
Ma dopo il peccato l'uomo si trova nella impossibilità di ordinare da sé il disordine nell'umana natura e quindi nell'impossibilità di poter raggiungere il suo Dio che è l'unico fine per cui respira, l'anelito della sua vita¹⁸².

Il Caburlotto ebbe chiaro, fin dall'inizio della sua attività di parroco, chi era «quell'uomo» che doveva essere educato e qual era il contesto sociale nel quale era inserito, e vi rispose con puntualità impegnandosi nell'opera per la moralizzazione dei costumi.

A suo parere tale compito poteva essere svolto con efficacia solo da chi, alla competenza professionale, unisse conoscenza del ragazzo, della realtà sociale in cui viveva e delle aspettative ed esigenze di questa nei confronti dei giovani, ma soprattutto

¹⁸⁰ *Del peccato mortale*, AGC, 1,3, omelia.

¹⁸¹ *Discorso terzo*, AGC, 1,3, omelia.

¹⁸² *Gesù Bambino*, cit.

avesse «un gran cuore» perché solo chi ama sa trovare le vie adatte per intessere un vero rapporto educativo.

Oggi, come ieri, l'opera educativa esige solerte attenzione alle persone, cioè ai ragazzi che si trovano a vivere una fase fondamentale della loro crescita umana e cristiana ed in un determinato contesto storico-culturale.

E come il Caburlotto ha saputo impegnarsi in proposte educative attente ai bisogni dei giovani di allora, così l'educatore di oggi, deve analizzare e vagliare esigenze e problematiche della società e dei giovani per rispondervi efficacemente.

La società attuale è piuttosto complessa. L'ingenuo ottimismo meccanicistico e la concezione di uno sviluppo di per sé illimitato sono entrati in crisi; ad essi è subentrata l'inquietudine per il destino dell'uomo.

L'eccessiva disponibilità di beni di consumo, invece di liberare l'uomo lo ha reso più fragile e più facilmente schiavo del «possesso» e del godimento immediato. Il prevalere dell'averè sull'essere ha creato in lui una profonda insoddisfazione¹⁸³. Inoltre l'uomo si è trovato in balia di ideologie esaltanti la libertà individuale e la dimensione terrena e materialistica della realtà, rifiutando il rapporto con la Verità trascendente e l'intervento di Dio nella storia.

Ciò ha svuotato i valori del loro genuino significato; essi risultano generali, vaghi, soggetti ad una continua erosione. Chi definisce oggi i valori? Quale stabilità hanno? Quali contenuti concreti? La stessa verità è apparsa quasi un attentato alla libertà e la religione è stata relegata a puro fatto di coscienza, intimistico¹⁸⁴.

La persona che prima era considerata un valore assoluto e rappresentava «la realtà più nobile e perfetta dell'universo» un po'

¹⁸³ *Sollicitudo rei socialis*, p. 26.

¹⁸⁴ Cf. G. CASALE, *La dottrina sociale della Chiesa: riflessioni su un'esperienza*, in *Vita e Pensiero*, n. 3, 1989, pp. 200-201.

alla volta è stata ridotta ad una semplice convenzione sociale. Analogo scadimento ha subito la verità.

Non si riconosce più una verità oggettiva, misura e criterio per tutte le intelligenze, verità è l'opinione che trova maggior seguito, che riscuote più consensi, che risponde meglio agli interessi ed ai gusti della gente. La stessa sorte è toccata alla giustizia, anch'essa ora decaduta a valore convenzionale¹⁸⁵.

I giovani del nostro tempo sono le vittime inconsapevoli della crisi di alcuni valori portanti: la verità, la libertà, la fedeltà.

Essi vivono una specie di instabilità, mancano di progettualità nella sistemazione della propria vita: nessuna decisione, nessuna opzione definitiva ma mille provvisorie, ognuna buona nel suo attimo presente, ma ciascuna senza storia e senza futuro.

Difficile in questo contesto che emerga il rischio, la scelta coraggiosa, l'opzione definitiva.

Mancano di valori, di senso della vita, perché mancano di profondità; sono sottoposti ad un eccesso di informazioni che non riescono a riordinare, gerarchizzare, sintetizzare; tutto è sfumato, anche il vero e il bene; vivono in un ambiente povero di relazioni e di rapporti umani.

Questa situazione segnala un'emergenza educativa alla quale nessuno può sottrarsi.

L'educazione è chiamata a realizzare l'umanarsi dell'uomo nel dialogo vitale con questa realtà ambientale e culturale ancora fluttuante e diveniente.

Compito dell'educatore cattolico in questa società caratterizzata tra l'altro dal pluralismo culturale, dalla varietà di concezioni e competenze, è di «costruire l'uomo dal di dentro, per liberarlo dai condizionamenti che potrebbero impedirgli di vivere pienamente da uomo»; per questo il riferimento a Gesù Cristo è

¹⁸⁵ Cf. B. MONDIN, *Il valore dell'uomo*, Roma, 1983, pp. 15-17.

fondamentale in quanto «insegna a discernere i valori che fanno l'uomo e i controvalori che lo degradano»¹⁸⁶.

Il Caburlotto, nel suo secolo intriso di razionalismo e di materialismo, nell'imperversare della scristianizzazione della società, cosciente della crisi dei valori, ritenne doveroso incarnare la sua fede di cristiano e di sacerdote, operando nel campo educativo per portare l'uomo a Dio:

Quando gli uomini comprenderanno che fuori di Dio nulla può essere che li possa soddisfare?¹⁸⁷.

Come Gesù Cristo operava in questo mondo per glorificare in ogni cosa il suo Padre celeste, noi parimenti siamo stati creati per glorificarlo qui in terra e goderlo poi eternamente¹⁸⁸.

Compito difficile ieri ed ancor più oggi, in cui il giovane è tiranneggiato dalla provvisorietà, dalle mille informazioni, dall'incapacità di «ascolto», perché timoroso del silenzio, «luogo» in cui cogliere se stesso, gli altri, il totalmente Altro. Scaturisce da ciò l'urgenza educativa di aiutare il ragazzo a recuperare la propria interiorità profonda, il proprio io nella completezza della sua dimensione attraverso il silenzio, l'ascolto e la contemplazione, mezzi efficaci perché viva e non si lasci vivere.

La situazione di «provvisorietà» che l'uomo odierno vive, rende il giovane incapace di scelte definitive. Un tempo la fedeltà era considerata non solo una virtù, ma quasi il sigillo della maturità di una persona.

Oggi viene giudicato maturo non chi rimane fedele alla parola data, alla scelta di vita compiuta con consapevolezza, ma chi sa rimettere in discussione se stesso e riprendere la propria libertà per tornare a scegliere di nuovo e sempre.

¹⁸⁶ Cf. *La Scuola Cattolica*, S. Congregazione per l'Educazione cattolica, nn. 11, 29.

¹⁸⁷ *Domenica quarta dopo Pasqua, cit*

¹⁸⁸ *Ibidem*.

La perseveranza è sempre stata una conquista difficile. «Che uno cominci bene ed intraprenda una vita lodevole non è meraviglia; che uno perseveri nel bene incominciato, è una cosa che non accade di frequente»¹⁸⁹, oggi, nella cultura dell'istantaneo lo è maggiormente. Educare quindi il giovane alla fatica, allo sforzo, alla rinuncia per il raggiungimento di un ideale che lo realizzi come uomo, è una meta da perseguire.

L'insicurezza per l'avvenire, dovuta alla crisi valoriale, al «pericolo nucleare», al deterioramento ecologico, alla mancanza di un lavoro sicuro causata dal grande sviluppo scientifico-tecnologico sfocia in un sentimento di impotenza, di angoscia, di apatia.

L'educatore è chiamato a rifondare la speranza, una speranza che pone la propria fiducia nell'Altro. Essa richiede umiltà, un'umiltà antropologica che si trasforma in disponibilità, slancio gratuito verso gli altri e verso Dio.

«L'uomo da solo senza dubbio è debolissimo, ma quando ha con sé l'aiuto di Dio, non deve paventare o temere di nulla»¹⁹⁰.

L'educazione alla speranza, ed in particolare alla speranza cristiana, rappresenta la parola-chiave per chi si interroga sul significato dell'esistenza e sui fini fondamentali e permanenti della vita: se ci si limita ad accogliere le esigenze di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, si corre il rischio di cadere nella spersonalizzazione e nella massificazione, disattendendo l'educazione vera che è un cammino di ricerca di senso e di unità.

In un contesto di pluralismo caotico come il nostro, di caduta delle cosiddette evidenze etiche, di tensione morale e ideale nell'agire personale e collettivo, gli educatori cristiani contemporanei sono chiamati a formare nei giovani coscienze autonome e mature, condizione indispensabile perché possano superare modelli culturali e stili di vita «frammentati», di basso profilo etico-progettuale.

¹⁸⁹ *Domenica terza dopo Pentecoste, cit.*

¹⁹⁰ *Ibidem.*

La via di valori, non è una via disumana, ma umanissima, perché è quella che maggiormente corrisponde alla vocazione dell'uomo, alle esigenze più profonde del suo spirito.

Sviluppare lo spirito critico, sollecitare a porsi e a risolvere domande di significato intorno all'individuazione di valori, di fini, di verità obiettivamente meritevoli di essere perseguite, è rendere i giovani capaci di vero sviluppo.

Per essi, nati e cresciuti nel contesto di una prevalente cultura mass-mediale e consumistica, dare spessore alla loro personalità non è cosa da poco.

Se ogni epoca si è sempre premurata di rendere il giovane «libero e responsabile», a maggior ragione l'attuale.

Il Caburlotto diceva:

Il compito educativo è la formazione della mente e del cuore dei giovani perché bene avviati alla religione, alla morale, all'economia, al lavoro e bene informati alle arti, divengano operai onesti e laboriosi e, a suo tempo, atti a stabilire tante famiglie che formino il decoro del proprio paese¹⁹¹.

Ed eccovi questi ragazzi al termine dell'educazione, ben istruiti nelle varie discipline, abili nella loro professione ed in grado di affrontare con sicurezza la vita¹⁹².

In questo tempo di forte automazione e di continuo progresso scientifico-tecnologico, al giovane non basta più una preparazione elementare. Necessita di conoscenze ampie e di valori sempre più fondati, perché solo così sarà in grado di rispondere alle prove della vita e alle esigenze del mondo del lavoro, caratterizzato da difficoltà di inserimento e da accentuata competitività.

Inoltre deve essere educato ad una certa flessibilità che gli permetta di riqualificarsi continuamente e di adeguarsi alle esigenze sempre nuove che l'evoluzione tecnologica via via propone.

¹⁹¹ *Qui.*

¹⁹² *Qui.*

Inserito nel «lavoro», il giovane acquista il suo «status» di adulto, non solo perché percepisce un reddito, ma in quanto acquista la propria identità personale e sociale, definisce il proprio futuro individuale e professionale.

L'educazione è un cammino di libertà ed essere liberi significa saper usare della propria libertà nella verità.

Ognuno è chiamato a costruire dal di dentro questa struttura, con fatica, con perseveranza, con pazienza.

Fanno eco le parole del Caburlotto:

Ricordatevi che la vera libertà non consiste nello sbrigliamento delle passioni, ma nel sicuro dominio di esse. Rammentatevi spesso che allora soltanto può dirsi indipendente (libero) l'uomo nel senso morale, quanto è forte così da disciplinare i bassi appetiti. In questo modo si crea uno stato di felicità non fittizio¹⁹³.

Il raggiungimento di questa meta vive oggi difficoltà e disagi maggiori di un tempo, dovuti sì al rapporto tra due libertà (educatore-educando), ma soprattutto al particolare clima socio-culturale. Il principio evangelico «la verità vi farà liberi» viene contraddetto in radice dalla cultura radical-nichilista.

Si pensa che la verità diventi una barriera per la libertà, un giogo che la imbriglia e mortifica.

Per questo la verità viene negata e si fa della libertà un assoluto, oppure la si intende in modo equivoco, cioè «la verità della propria coscienza farà liberi».

Per restituire all'uomo una libertà che sia effettivamente a sua misura occorre recuperare quella visione religiosa e metafisica dell'uomo e delle cose da cui la libertà stessa discende direttamente. E' arduo, ma necessario coltivare il valore della libertà ed educare l'uomo al suo corretto esercizio.

La cultura del valore-libertà deve porsi come primo obiettivo quello di ripulirlo da tutte quelle aberrazioni ideologiche di cui è rimasto prigioniero nell'epoca moderna.

¹⁹³ *Qui.*

Il secondo obiettivo è sottrarre il valore-libertà a tutte quelle manipolazioni e pressioni politiche, sociali, economiche, tecnologiche che spesso minacciano di soffocarlo.

Occorre, altresì, aiutare il giovane a maturare le condizioni interiori che regolano l'esercizio della libertà: la verità e l'amore.

L'uomo quale membro dell'umana società, in proporzione delle proprie forze fisiche ed intellettuali, deve prestarsi alla coordinata azione della massa sociale¹⁹⁴;

così il Caburlotto esprimeva il dovere della cooperazione e della solidarietà in campo sociale.

Tale obiettivo oggi si è ampliato ed ha raggiunto dimensione planetaria.

L'uomo è ontologicamente co-essere (essere con gli altri), come dice bene Heidegger, e come tale è chiamato ad avere coscienza del suo impegno a favore di tutti, condividendo necessità, desideri, gioie.

L'uomo contemporaneo, l'europeo soprattutto, che ha compiuto in questi secoli il cammino verso la liberazione dalla schiavitù del bisogno, verso la conoscenza, la dignità, la cultura, la libertà, deve accorgersi dei popoli che lo circondano che stanno compiendo ora i primi passi verso una condizione più umana.

Deve riscoprire l'uomo al centro dello sviluppo, alla base, al punto di partenza e di arrivo.

L'educazione dell'uomo deve essere al primo posto anche per i popoli poveri se vogliamo essere protagonisti del loro sviluppo. La tecnica finanziaria o politica delle grandi potenze da sola non potrà risolvere le grandi sfide del nostro tempo: crescita demografica, dissesto ecologico, opulenza e miseria, terrorismo, droga, ingegneria genetica, protezione dei minori, anziani, disabili... Solo uniti insieme i popoli potranno rispondere con efficacia a queste grandi sfide.

¹⁹⁴ *Qui.*

La sempre più chiara consapevolezza dell'interdipendenza tra gli uomini e le nazioni su tutti i piani: economico, culturale, religioso, politico, indicano quale meta obbligata la solidarietà.

Ma la solidarietà non può essere imposta, né è innata nell'uomo, essa è un frutto che viene acquisito con sforzo e perseveranza.

Soltanto percorrendo la strada dell'educazione si può risvegliare nell'educando, che siamo ciascuno di noi, questo valore, promuoverlo, desiderarlo, amarlo, attuarlo.

Proprio perché l'uomo è «essere con gli altri», l'adulto è chiamato ad accompagnare il ragazzo lungo la strada del superamento dell'egoismo a favore degli altri, della rinuncia al male (all'offesa, alla vendetta...) e al superfluo per contentarsi del necessario per instaurare una società a dimensione umana.

Poiché non può esistere una società senza spirito di solidarietà, l'educazione ha il compito di suscitare nei giovani l'ideale dell'amicizia, della corresponsabilità, del bene comune.

Il giovane però ha bisogno di vedere incarnati in alcune persone questi valori e l'adulto rappresenta la mediazione più valida, il modello con il quale potersi confrontare.

Genitori ed insegnanti devono orientare dapprima se stessi verso questi ideali e poi incoraggiare esperienze costruttive di solidarietà.

Diceva Paolo VI che vivere la solidarietà è un modo originale di vivere la carità. La carità dà vita ad un ambiente comunitario permeato dello spirito evangelico. Essa è l'attuazione dell'ideale che Cristo è venuto a portare.

Il Verbo Incarnato, si è fatto solidale con l'uomo, ne ha assunto la natura, la storia, il peccato. Egli è il modello del «vivere-per», per la gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli.

Nello sviluppo della personalità del giovane, la famiglia conserva un ruolo di primaria importanza anche ai nostri giorni nonostante le contraddizioni in cui è venuta a trovarsi in quest'ultimo scorcio di secolo.

Essa, dalla contestazione del '68, fu ritenuta responsabile di tutte le deviazioni, ipocrisie e frustrazioni; quindi avrebbe dovuto essere abolita.

Da qualche anno si dice che vi sia da parte dei giovani, una riscoperta della famiglia. Qualcuno lo ritiene un sintomo moralmente positivo, altri lo valutano, all'opposto, un orientamento regressivo.

Si tratta di un'autentica riscoperta della famiglia o di forme di insicurezza, di paura nell'accettare responsabilità o addirittura di egoismo?

Secondo un'indagine attuata dal Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano, in quest'ultimo decennio, i giovani, in Italia, considerano la famiglia come luogo di soddisfazione affettiva e di sicurezza e prolungano la loro permanenza in essa fino a maturità inoltrata.

Questo nuovo tipo di famiglia è definito «la famiglia lunga del giovane-adulto». In essa nascono nuove esigenze di relazionalità, esigenze marcate da bisogni di vicinanza, di sostegno materiale, di cura, di dipendenza reciproca.

Il permanere prolungato del «giovane-adulto» in famiglia può avere un doppio «vantaggio», da una parte il giovane può ritardare di prendersi delle responsabilità, dall'altra il genitore rimandare il momento della separazione.

Un «doppio vantaggio» che rischia di porre ostacoli alla crescita e alla maturazione dell'individuo. Il giovane-adulto prolunga la sua preparazione per entrare nella società in modo più sicuro e consapevole; ma se il tempo di attesa si prolunga troppo, può provocare passività e paura di affrontare la vita¹⁹⁵.

¹⁹⁵ Cf. C. GALIMBERTI, *La famiglia "lunga" del giovane-adulto*, in *Vita e pensiero*, n. 2, 1989.

Infine c'è la tendenza in molti, sia uomini che donne, a vivere soli, o senza legami fissi e pesi da portare.

Si parla oggi anche a livello legislativo di «famiglie di fatto» per indicare il fenomeno sempre più diffuso di persone che «vivono insieme» senza essere sposate.

Anche se la famiglia vive queste contraddizioni, non certo marginali, resta ugualmente la prima e più importante agenzia educativa e il suo compito è l'umanizzazione dell'uomo.

Il Caburlotto riteneva doveroso ricordare ai genitori il loro compito educativo nei riguardi dei figli.

Sono d'avviso che male si conduce un gran numero di genitori circa l'importante affare dell'educazione dei figli. Né vale il pretesto di soverchie occupazioni, perché niente è impossibile a chi voglia davvero. Genitori, avete il dovere di istruire, di vigilare, di correggere, di non distruggere con i mali esempi ciò che avete edificato con la parola¹⁹⁶.

Nella società odierna uno dei compiti che la famiglia è chiamata a svolgere è quello di offrire ai giovani nuove opportunità di dialogo e di scambio tra le generazioni e di mediare e comporre la «tradizione» con le positive istanze del nuovo.

Tuttavia da sola non può gestire tutta l'educazione; è chiamata ad interessare una rapporto privilegiato con la scuola. In collaborazione con essa può favorire nel giovane risposte più adeguate alle sfide della società attraverso l'acquisizione di necessari filtri percettivi o griglie di metodo per un approccio corretto alla realtà.

Inoltre è compito della scuola e più ancora della famiglia sollecitare il giovane all'assunzione del proprio ruolo di uomo, «metterlo» nella vita, farlo scontrare con le difficoltà, aiutarlo nell'adattamento e nell'accettazione della sconfitta, stimolarlo all'impegno «per sempre», ad avere fiducia in se stesso e nelle proprie capacità. Famiglia e scuola sono chiamate «a vivere» i valori, perché essi si

¹⁹⁶ *Qui.*

trasmettono più «per contagio» che per ragionamento ed insegnamento.

Non è quindi solo questione di «insegnare», ma piuttosto di promuovere, far amare, far accogliere i valori. I valori proclamati ma non vissuti, generano più rifiuto che entusiasmo.

Diventa prioritario a questo punto sostenere e rifondare anche attraverso l'educazione il valore-famiglia. Essa è oggi alla ricerca di una nuova identità, sente l'urgenza di stabilire al suo interno relazioni umane significative che soddisfino il bisogno di comunicazione profonda tra i membri. Ma anche quando la famiglia appare carente, mal funzionante, è, e resta, il primo luogo da dove è possibile partire per ricomporre la trama disarticolata delle relazioni e dell'affettività. La constatazione della crisi, non deve impedirci di intravedere le intrinseche potenzialità di recupero e di salvezza che essa possiede.

Prima di concludere queste poche note a margine della contemporaneità con cui è possibile leggere anche oggi il pensiero educativo del Caburlotto, pare opportuno sottolineare il valore della collaborazione sia all'interno della scuola che all'esterno (con le forze sociali, politiche, ecclesiali), collaborazione che il Caburlotto ha saputo intessere in un clima di forte polemica ideologica e religiosa tra i diversi gruppi, con l'intento di convogliare le energie di tutti a vantaggio della formazione umana del giovane.

Parlare oggi di collaborazione in campo scolastico, è abbastanza scontato dopo l'introduzione degli Organi Collegiali, anche se la legislazione non ha certo esaurito il problema. Compatte organicamente attorno ai problemi dell'istruzione e della persona, le diverse componenti interessate al problema educativo, richiede capacità, equilibrio, prudenza.

Il Caburlotto, con una intuizione anticipatrice dei tempi, sentì l'esigenza di lottare contro ogni integrismo e si impegnò ad essere «l'uomo del dialogo» con tutti, non per quieto vivere, ma per

costruire le più larghe convergenze e consensi a favore dell'impegno educativo, visto come prioritario nella costruzione di una società più umana e più giusta.

Oggi, nella nostra società evoluta e democratica, di collaborazione e di partecipazione si parla a tutti i livelli: politico, sindacale, scolastico, ecclesiale, ma di fatto si assiste ad una continua «delega» che svuota di significato i termini stessi.

Per questo la Chiesa sollecita ed incoraggia tutti gli uomini e in

particolare i cristiani a partecipare attivamente nelle varie organizzazioni e associazioni.

Una Nota Pastorale della C.E.I. così si esprime: «La famiglia e la scuola, da sole, non bastano. E' necessario dar vita ad un movimento propositivo di tutte le comunità ecclesiali, teso a trasmettere nell'oggi il messaggio umano e cristiano della verità sull'uomo, senza sottrarsi per questo ad un corretto e sicuro dialogo con le altre componenti culturali e sociali, chiamate anch'esse a servire l'uomo ed aprirlo alla pienezza della sua vocazione»¹⁹⁷.

Gli operatori scolastici impegnati a promuovere l'uomo attraverso l'incontro con i beni della cultura e ad inserire ed integrare i giovani nello sforzo comune a migliorare il mondo, devono saper cogliere il positivo delle varie realtà, senza misconoscere le contraddizioni e le visioni anche povere ed incomplete, per costruire un consenso di base comune a favore dell'uomo.

In una cultura come l'attuale, caratterizzata dal pluralismo e dall'indifferenza, la strada della collaborazione e della partecipazione sembra l'unica capace di mediare positivamente la complessità della società.

¹⁹⁷ Cf. *La Chiesa dopo Loreto*, n. 15.

TANIA DA RIOS

L'EDUCAZIONE FEMMINILE NELL'OTTOCENTO
E GLI INTERVENTI EDUCATIVI
DI LUIGI CABURLOTTO

Sembra un paradosso, ma nell'Ottocento, secolo contraddistinto da forti cambiamenti e innovazioni (grandi sconvolgimenti politici e rivendicazioni sociali, industrializzazione, rilevanti movimenti emigratori, urbanizzazione...), l'analfabetismo si presentava come uno dei problemi più scottanti a cui i vari governi europei erano chiamati a dare una soluzione.

Il diritto all'istruzione gratuita e uguale per tutti senza distinzione di classe e di sesso era infatti una mera aspirazione in quanto ancora nella prima metà del XIX molto diffusa era la massima, sempre cara alle classi dominanti, che «lo studio non è necessario a chi è destinato a servire»¹⁹⁸.

In particolare la convenienza di ammettere la donna a fruire dello sconfinato territorio della cultura scritta, da sempre patrimonio pressoché esclusivo di chi era partecipe di un qualche «potere», trovava sostegno e sensibilità in pochi poiché molti erano i pregiudizi e i preconcetti intorno all'identità femminile.

La diffidenza e la riluttanza che suscitavano l'accesso del mondo femminile all'istruzione erano legate alla condizione di subalternità della donna, rispetto all'uomo¹⁹⁹. Per tutto il XIX se-

¹⁹⁸ Cf. R.AMADIO, *Ti ha amato*, Venezia 1964, p. 11.

¹⁹⁹ Nonostante nel corso del XIX secolo si siano avute delle modificazioni, seppur lente e tortuose, nei rapporti moglie-marito e genitori-figli, molti erano ancora i limiti che si vedevano nella condizione femminile tanto che le citazioni che ora riporterò a tal fine si presentano molto eloquenti: «Gli uomini per la prerogativa del loro sesso e la forza del loro temperamento, sono naturalmente capaci di ogni sorta di impieghi e di obbligazioni, al contrario le femmine a motivo della debolezza del loro sesso, e della loro naturale delicatezza sono escluse da molti uffici

colo infatti rimase radicata la mentalità della naturale subordinazione della donna rispetto al mondo maschile. La donna insomma era considerata un'appendice dell'uomo, non una persona in sé, avente diritto all'acculturazione, al lavoro e a vivere lavorando.

D'altronde, perché preoccuparsi dell'istruzione della donna, se la sua vita doveva avere come «scopo sociale» primario il governo dei figli e la cura della famiglia, e come spazio privilegiato quello domestico? È la casa l'ambiente in cui la donna domina, lì va relegata anche nel deprecato caso in cui lavorare fosse indispensabile facendo sì che il lavoro si svolga a casa o in uno spazio ad essa simile, al fine di evitare che sia costretta a «sfrontarsi» in pubblico.

In quest'ottica dunque il pregiudizio circa le «donne dotte», facile bersaglio di ridicolo e scherno, sembra fortemente abbarbicato, tant'è vero che pareva già un clamoroso passo avanti, e infatti per alcuni era motivo di scandalo, che anche le donne della piccola borghesia e addirittura del popolo potessero, nelle scuole elementari pubbliche, imparare a leggere e a scrivere.

e dichiarate incapaci di certe obbligazioni. Secondo il diritto romano le femmine non sono ammesse di pubblici carichi, e quindi non posso fare l'ufficio del giudice, né esercitare alcuna magistratura, né far la professione di avvocato, procuratore. Non si possono nominare tutrici o curatrici che dei propri figlioli o nipoti. Le femmine maritate sono soggette alla potestà del marito. Il principale effetto della potestà che il marito ha sopra la moglie si è che ella non può obbligare se stessa o i suoi beni senza il consenso ed autorità di suo marito. Non può stare in giudizio senza averne la libertà, essendo cosa vergognosa che la femmina sotto la potestà del marito, si presenti davanti ai giudici. La femmina maritata deve mantenere fedeltà a suo marito, quella che commette adulterio incorre nelle pene della legge». Cf. M.BISCARO, *La condizione della donna nel '600 e 700*, in «Dueville». *Storia e identificazione di una comunità del passato*, a cura di C.POVOLO, Vicenza 1985, voi. I, pp. 606-607.

Destino naturale della donna è, dunque, quello di essere confinata nella dimensione di figlia, moglie e madre: essa non ha bisogno di dimostrare a se stessa e agli altri le proprie capacità, suo compito è obbedire, rassegnarsi, aver pazienza (le donne ormai ne hanno fin troppo di tutto questo!).

L'ostilità e le resistenze di tipo culturale e politico che l'emancipazione femminile incontrava, erano dovute anche al timore che la donna «istruita» e professionalmente competente potesse fare concorrenza all'uomo, minacciando le sue possibilità occupazionali, tanto che uomini celebri, quali il Balbo così si esprimevano: «Le donne non devono far mostra mai di aver studiato; alle occupazioni dell'ingegno non è mestiere che pretendano elle stesse»²⁰⁰.

Vecchio pregiudizio poi era che la donna non dovesse imparare a scrivere affinché non tenesse una corrispondenza amorosa. Si tratta di un timore che trova conferma in testi letterari autorevoli si pensi a Goethe il quale annota fra gli appunti del suo viaggio in Italia il rimpianto di una signora milanese che così diceva: «Non ci insegnano a scrivere perché hanno paura che la penna serva a scrivere lettere amorose; non ci permetterebbero nemmeno di leggere se non dovessimo servirci del libro di preghiere»²⁰¹.

E' evidente che le preoccupazioni morali inducevano gli uomini colti a vedere nella scolarizzazione del mondo femminile uno strumento di perdizione e di peccato e che si rafforzasse così il loro convincimento che l'istruzione fosse privilegio virile.

Bisogna inoltre rilevare che nei confronti dell'istruzione femminile accanto all'elemento discriminante «sesso» c'è anche quello di «classe». Le donne dei ceti superiori non erano certo

²⁰⁰ Cf. C. BALBO, *Pensieri ed esempi di morale e di politica. Opera postuma, con l'aggiunta dei Dialoghi di un maestro di scuola*, Torino 1857.

²⁰¹ Cf. M.A.MANACORDA, *Istruzione ed emancipazione della donna nel Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. SOLDANI, Milano 1991.

confrontabili a quelle dei ceti oppressi. Le prime vivevano nello sfarzo, nei godimenti e potevano anche trionfare intellettualmente in quella nicchia mondana del privilegio femminile che erano i «salotti» di alcune «donne celebri». La loro istruzione era affidata a monasteri, oppure veniva impartita in casa da private istitutrici.

Non si dimentichi tuttavia che la cultura offerta alle signorine di ceto privilegiato era «sui generis», cioè un'infarinatura di tutto quello che poteva mettere la donna in grado di far bella figura nei tanti salotti dell'800. Si trattava cioè di un'istruzione il cui fine era quello di preparare la giovane dama al suo debutto in società in condizione di coronare la sua massima aspirazione di un buon matrimonio. La preparazione che esse ricevevano non era né professionale né tale da consentire la continuazione negli studi universitari.

Ben diversa la sorte delle ragazze di «condizione inferiore» esposte a scendere fino alle condizioni più destituite della miseria, della fame, del lavoro servile, della prostituzione.

Ancora una volta dobbiamo quindi ribadire il principio che nell'800, ma anche per buona parte del nostro secolo, l'essere umano era pensato al maschile. La donna non faceva parte dei «regnicoli», soggetti di diritti, ma era semplice membro di una famiglia nella quale i diritti competevano esclusivamente all'uomo, che ne era il capo.

Nonostante la maggior parte dell'opinione pubblica fosse sorda e diffidente circa la scolarizzazione femminile, nel mondo ecclesiastico vi furono molti uomini e donne che si dedicavano a tale servizio sociale. Fra questi si segnalò il sacerdote veneziano Luigi Caburlotto. Accorto e attento alla situazione particolarmente difficile della sua città dopo il 1848/49, convinto che la donna, formata cristianamente, sarebbe stata il fondamento di una famiglia seria e onesta e di una società ben ordinata, fondò l'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe perché si dedicasse all'educazione umana e sociale delle ragazze.

Per il Caburlotto la famiglia è la meta a cui mira l'attività educativa, è lì che essa dà i suoi frutti, è là che si forma l'uomo. La famiglia è infatti la prima e la più importante agenzia educativa il cui compito è l'umanizzazione dell'uomo. Don Luigi sa bene infatti che l'uomo non nasce tale, ma deve conquistare la sua umanità, attraverso una paziente autocostruzione²⁰².

Da questa concezione dell'uomo scaturisce pertanto l'importanza dell'opera educativa che egli considera uno dei mezzi più efficaci per la moralizzazione dei costumi, cui attribuisce il compito prioritario di aiutare la persona a raggiungere la piena maturità umana e cristiana²⁰³; cioè renderlo capace di affrontare la vita con senso di responsabilità e di serietà.

Ora, date queste brevi premesse di carattere generale circa la visione dell'uomo e le finalità educative²⁰⁴, si può meglio comprendere come il Caburlotto, consapevole dell'enorme influenza della donna nella società, come madre, sposa, figlia, ritenesse che essa non sarebbe stata in grado di assolvere adeguatamente il suo ruolo se lasciata nell'ignoranza o semplicemente abbandonata ad

²⁰² La visione umanistica del Caburlotto si fonda su una concezione essenzialmente religiosa che mutua i contenuti dalla Sacra Scrittura e dai Padri della Chiesa di cui era profondo conoscitore. Un esempio è proprio dato da questa affermazione apparsa nella *Gazzetta Ufficiale* di Venezia nel 1855: «Ivi (cioè Scuola di Carità S. Giovanni Decollato) le ragazze sono istruite pienamente nei principi di fede, di costume e di domestici lavori».

²⁰³ Cf. *Piano disciplinare, qui*, pp. 101-103.

²⁰⁴ L'azione educativa auspicata dal Caburlotto, consta di tre dimensioni, compene-trantesi: dimensione individuale, sociale, religiosa; e la può svolgere solo una persona competente, tecnicamente preparata, dotata di «gran cuore», la quale, attraverso l'istruzione renda l'allunno uomo capace di auto-determinarsi, di vivere i suoi rapporti con Dio, con gli uomini, con se stesso. Cf. *Discorso in occasione dell'assegnazione dei premi agli allievi del Patrio Istituto Manin*, 20 dicembre 1870, ACGV, b. 4, 20/3, *Sistema pedagogico dell'arte*, 18 settembre 1877, ACGV, b.4, 21/1; *Regolamento interno del patrio Istituto Manin*, sez. masch., ACGV, b. 4, 19/2, *qui*, pp. 48-54, 65-71, 82-95.

una generica formazione domestica. Ecco perché reputa indispensabile aprirle l'accesso ad una formazione sistematica, sia pure nei limiti delle esigenze contemporanee.

La donna deve essere sostenuta da una formazione integrale, occorre offrirle la «coltura della mente e del cuore perché finita la propria educazione deve provvedere a se stessa col lavoro delle proprie braccia»²⁰⁵.

Affinchè ciò si realizzi è importante l'insegnamento della lettura e della scrittura, del far di conto; esercitare, potenziare, rendere feconde le capacità creative; suscitare e sviluppare l'amore al bello e al buono; far amare il lavoro, mezzo mediante il quale ogni giovane può esplicare tutte le sue capacità²⁰⁶.

Nel «Piano disciplinare», il primo documento in cui il nostro sacerdote-educatore esprime le sue idee pedagogiche, i mezzi per attuarle, lo spirito con cui la Casa²⁰⁷ doveva essere guidata, così si legge: «... le figliollette in tutte quelle ore che rimangono disunite dai loro genitori e congiunti sieno instituite nei doveri di religione,

²⁰⁵ *Regolamento interno Istituto Manin, sez. femm.*, AGCV, b. 19/1, *qui*, pp. 115-118.

²⁰⁶ Il Caburlotto considera l'istruzione liberatoria, cioè egli ritiene che più uno conosce, più si libera da ignoranza, pregiudizi, paure, povertà e pone le basi per l'acquisto di una personalità completa, equilibrata. Convinto della positività dell'istruzione, il Caburlotto afferma: «Né io dubito, onorevole Presidente, che questi figli vogliano corrispondere alle amorose vostre premure. Non presumo che tutti si formino distinti artieri, ma nutro ferma fiducia che tutti riusciranno tali da non farvi rimpiangere lo spreco delle vostre cure e i già felici esiti degli allievi usciti dallo stabilimento ne danno incontestabile prova. Le nostre officine, dirette dall'egregio Professor Cadorin, fanno constare come questi giovani ingegni vengono aiutati allo sviluppo delle loro forze intellettuali". *Discorso pronunciato nel giorno della distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto Manin*, 18 agosto 1874, AGCV, b. 4, 20/1, pp. 59-64.

²⁰⁷ Il 30 aprile 1850 il Caburlotto apre presso la chiesa di S.Giovanni Decollato una Pia Casa di carità per le bambine povere e abbandonate della parrocchia. Lo coadiuvano Beatrice Voinier, Sejana Samaritana e Maria Vendramin.

addestrate ai lavori femminili i più ordinari e così pure al leggere e allo scrivere»²⁰⁸.

La minuta poi precisa: «I doveri delle educande consistono nell'attendere al lavoro delle proprie mani o ad un mestiere il più acconcio alle loro fisiche disposizioni, di più il metodo di bene custodire e rendere polita un'abitazione»²⁰⁹.

E' degna di nota quest'ultima indicazione, e cioè l'insegnamento volto a tenere «polita l'abitazione», se si considera l'abbandono in cui spesso erano tenute le dimore dei poveri, è pure rilevabile quale attenzione pedagogica, l'invito rivolto alle educatrici di tener conto delle disposizioni fisiche delle fanciulle per addestrarle nel mestiere ad esse più adatto.

Compito proprio di chi ha responsabilità educativa è quindi quello dell'arte «maieutica». Si tratta cioè di scoprire, attraverso uno studio attento dell'alunna le sue energie interiori, di valorizzarle e liberarle affinché la giovane formi la sua personalità e si realizzi pienamente²¹⁰.

E poiché ciascun uomo è parte integrante dell'ambiente sociale in cui vive e al quale è chiamato a portare un contributo in misura della propria onestà, laboriosità e della propria umanità realizzata, l'educatore deve preparare il soggetto ad inserirsi nel gruppo sociale e a divenirne membro attivo: «Si ammaestrano le allieve secondo le varie arti affinché riescano buone artiере-massaie e donne di famiglia utili. La società finita l'educazione, accoglie

²⁰⁸ *Piano disciplinare, cit.*

²⁰⁹ *Ibidem.*

²¹⁰ Il Caburlotto considera l'educare l'arte di far raggiungere all'educando il perfezionamento, affidandone il risultato alla competenza, all'istruzione, alle doti di cuore dell'educatore: «Il personale insegnante deve essere fornito di attitudine intellettuale e morale e deve avere un gran cuore». *Sistema pedagogico dell'arte*, 18 settembre 1874, cit.

giovani educate secondo la loro destinazione e quindi utili a sé e alle famiglie»²¹¹.

Fine dell'educazione non è quindi semplicemente lo sviluppo e il perfezionamento del singolo, ma la formazione dell'intera collettività, motivo così forte e radicato, nella visione caburlottiana, da essere nei suoi scritti insistentemente ribadito²¹².

Grandissima importanza poi aveva per il Caburlotto la formazione religiosa. Per don Luigi la fede religiosa è alla base dell'educazione, informa tutta la vita, ne costituisce l'anima profonda. Egli è convinto che l'educazione religiosa richieda adesione totale ed intcriore, personale responsabilità ed impegno sia sul piano individuale che sociale. Solo colui che ha vivo il «sentimento di pietà», cioè colui che ama Dio e i fratelli, diventa un «cittadino utile ed onesto»²¹³.

Pertanto l'educazione che le maestre impartiranno alle fanciulle dovrà porre come prioritario «il santo divino timore» e «l'attaccamento alla santa fede cattolica apostolica romana»²¹⁴. Tale principio, tanto caro al nostro fondatore, è ribadito là dove egli enuclea i contenuti dell'educazione: «le fanciulle povere saranno istruite nella religione» e si procurerà di formare il loro cuore «alla virtù e al santo divino timore»²¹⁵.

²¹¹ Cf. *Lettera del Caburlotto all'Onorevole Presidenza della Congregazione di Carità*, 5 luglio 1881, AGCV, b.5, 22/4.

²¹² Don Luigi così infatti si esprime in alcuni suoi scritti riguardo all'attività dei suoi istituti: «è utile alla religione, allo stato, alla società», «il patrio Istituto Manin nel suo scopo intende donare alla società artieri che alla moralità delle azioni, uniscano cognizioni e valore nelle arti in maniera di elevarsi al di sopra del comune», «sia impartita ai giovani l'istruzione artiera, affinché bene avviati nella morale e nell'arte riescano il ristoro della propria città e il decoro del proprio paese». *Lettera all'Imp. Regia Delegazione*, 7 giugno 1851, AGCV, b. 3, 15/2; *Sistema pedagogico*, cit.

²¹³ *Regolamento interno patrio Istituto Manin*, sez. masch., cit.

²¹⁴ Cf. *Regole e Costituzioni per le Figlie di S.Giuseppe sotto la protezione di S.Francesco di Sales e di S.Giovanna Francesco di Chantal*, 1866, Costituzione I, AGCV, b. 3,16.

²¹⁵ *Ibidem*, Costituzione XVIII.

Intuendo inoltre come sia più facile in tale materia, ottenere un'osservanza esteriore che vere convinzioni, si fa premura di indicarne il pericolo sia agli educatori che agli allievi: «L'allievo non per costume o in conseguenza di coazione si occupa delle pratiche religiose, sibbene per bisogno dell'anima e per coscienza, poiché senza il sentimento di pietà difficilmente si trova un cittadino utile ed onesto»²¹⁶.

Per quanto concerne il metodo e lo stile educativo bisogna dire che il Caburlotto desidera che l'opera educativa sia improntata all'amore, alla pazienza, alla più larga comprensione. Ritiene infruttuosa ogni forma di durezza e invita a offrire ogni opportunità di pacificazione il più presto possibile.

Don Luigi era assolutamente contrario ad una forma educativa avente per base la cieca obbedienza e il rigido autoritarismo che induce a vedere nel ragazzo soltanto un soggetto da far «filare» diritto pena severi provvedimenti.

Egli crede alla persuasione, al convincimento, al dialogo spontaneo e franco. Caratteri distintivi della sua opera educativa sono: rispetto della persona umana, libertà controllata, vita religiosa aperta, elevazione e sviluppo dell'artigianato-massaia, fuga dall'ozio e valorizzazione di ogni lavoro.

Il Caburlotto pone alla base del rapporto educatore-educando l'amore poiché questo sentimento è a suo avviso l'unico ed esclusivo detentore dei cuori²¹⁷. Per questo motivo egli invita i maestri a studiare negli individui le qualità particolari, l'indole e il carattere, al fine di conformarvi la loro azione; li esorta ad incoraggiare, stimolare, ma mai a forzare, persuaso com'è che i soggetti sotto la loro guida non sono cera amorfa da modellare, bensì creature umane bisognose di aiuto per crescere e progredire.

²¹⁶ *Regolamento interno del patrio Istituto Martin*, sez. masch., cit.

²¹⁷ «L'uomo è nato all'amore sente questo affetto pullulare fino dalle fasce. Non v'ha uomo per quanto si voglia crudele ed inumano nel cui cuore questo sentimento non sussista». *Domenica della SS. Trinità*, Omelia, AGCV, b. 1, 10.

Il sistema educativo del Caburlotto si dimostra coerente, organico, ispirato a solidi principi teologici, filosofici e frutto di esperienza anche se non «scientifico» nel senso proprio della parola. E' un sistema educativo vissuto più che teorizzato ed è per questo che è difficilmente traducibile in schemi come quello di molti educatori del suo tempo (Don Bosco, i fratelli Cavanis, don Luca Passi...).

Se vogliamo però rilevare un aspetto che caratterizzi il suo metodo si può parlare di metodo preventivo, attuato in uno stile di «carità umile e dolce». Il termine «preventivo» assume un duplice significato nei suoi scritti. Nell'accezione negativa è inteso nel senso di mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze: prevenire significa quindi impedire, preservare. Tale atteggiamento dell'educatore però non può e non deve diventare sorveglianza soffocante, suscitatrice di atteggiamenti ipocriti, di bontà imposta dall'esterno. L'educatore, lasciandosi guidare dalla «carità pedagogica» deve invece «insinuarsi con amorevolezza nell'animo degli allievi affinché questi acquistino affezione per il loro maestro»²¹⁸. Cosa questa che può realizzarsi solo se l'educatore pone al centro del suo interesse, delle sue preoccupazioni ed ansie il ragazzo, se nei suoi interventi è indotto dall'amore. Egli poi è invitato a farsi per i ragazzi «modello di virtù e politezza»²¹⁹. Così l'intervento dell'educatore si esplica soprattutto in senso costruttivo e questo perché chi ama si preoccupa non tanto di «impedire», quanto di suscitare negli educandi atteggiamenti propri di una personalità responsabile e matura.

La prevenzione quindi nel significato essenziale si esprime come comunicazione e proposta di idee e di convinzioni che il ragazzo possa fare proprie e vivere con disponibilità interiore²²⁰.

²¹⁸ *Regolamento interno del patrio Istituto Manin*, sez. masch., cit.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ A. DA SILVA FERREIRA, *Memorie dell'oratorio*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, LAS, Roma, 1991, p.405: opuscolo sul sistema preventivo e storia salesiana.

Il Caburlotto poi insiste ripetutamente perché l'educatore assuma la dolcezza quale tratto specifico del suo intervento. Dolcezza per lui non è debolezza, sentimentalismo, ma quel giusto equilibrio di saggezza e consapevolezza del proprio ruolo che rifugge da eccessi. Così infatti egli si esprime in un Suggerimento per le sue Figlie: «E' necessario farsi forte nella pazienza la più invincibile, essere soavi, amabili e accoglienti con gli allievi, ma saper essere ferme per educarli al rispetto e alla necessaria disciplina»²²¹ e ancora: «Ricordatevi di non temere mai di essere troppo indulgenti, perché è meglio eccedere in questo, che trattare con durezza»²²².

Buon educatore è colui che «vede tutto, corregge poco e castiga pochissimo, e non impone mai, ma chiede sempre con dolcezza»²²³.

Infine possiamo concludere affermando che per il Caburlotto l'avventura educativa richiede un rapporto dialettico tra educatore ed educando, rapporto fondato sulla stima, sul rispetto, sulla libertà e sull'amore reciproci; agente principale dell'opera educativa è il ragazzo, che deve essere istruito e guidato con sacro e affettuoso rispetto. Inoltre solo colui che alla competenza professionale, unisce conoscenza del ragazzo, della realtà sociale in cui vive e delle aspettative ed esigenze di essa nei confronti dei giovani, ma soprattutto ha un «gran cuore», può svolgere con efficacia la sua missione educativa, perché solo chi ama sa trovare le vie più adatte per intessere un vero e costruttivo rapporto educativo.

Un discorso a parte merita l'argomento correzione. Don Luigi, consapevole della difficoltà di questo intervento educativo lo ritiene tuttavia possibile e vantaggioso se graduato alla colpa e fatto con amore.

²²¹ *Regole e Costituzioni*, cit., Costituzione VI: Della pazienza.

²²² L.CABURLOTTO, *Suggerimenti per le mie Figlie*, in S.TRAMONTIN, *Luigi Caburlotto apostolo dell'educazione*, Milano 1990, Suggerimento XXIV, pp. 299.

²²³ *Ibidem*, *Suggerimenti XXII, XI*, pp. 299, 295.

Premessa l'impossibilità di non ricorrere all'intervento correttivo punitivo, poiché nessun uomo nasce perfetto, il Caburlotto sostiene che dei rimproveri o dei castighi occorre fare un uso parco e moderato²²⁴ ed inoltre che si debbano utilizzare soprattutto con coloro che manifestano un'indole difficile e indocile e che pertanto non si ravvedono nemmeno dopo le esortazioni e i biasimi. In assoluto poi si devono escludere i castighi corporali o troppo umilianti o troppo severi perché anche l'azione correttiva deve essere improntata a quella mansuetudine «con cui il Santissimo nostro Redentore modellò la sua soave religione»²²⁵.

Castigo e correzione devono quindi sempre attuarsi in modo dignitoso. L'educando deve sentire che il maestro è ben disposto verso di lui, che lo corregge perché vuole il suo bene e non per sfogar la propria collera, che non gli dice soltanto: «hai sbagliato», ma gli dimostra le ragioni del suo intervento.

Solo dinnanzi a tale atteggiamento di apertura paterna, la stima si tramuta in affetto e si ottiene un miglioramento che non sarebbe mai stato conseguibile con la paura.

Mentre per i ragazzi il Caburlotto vedeva la necessità anche di castighi severi, esclusi quelli fisici e le punizioni avviliti²²⁶, per le fanciulle egli era convinto che la dolcezza, la bontà, l'affabilità vincessero ogni resistenza: «Le maniere pazienti, affettuose e persuasive della Direttrice, e Maestra facilmente educano all'ordine le allieve ed è assai raro il caso che si ricorra alla punizione. Questa però consiste nel ritardare il

²²⁴ «Istruito l'allievo nelle dottrine di moralità e del dovere se non approfitta nella pratica con paterne ammonizioni viene esortato a mettersi sul buon sentiero. Ove non si pieghi alle amorose insinuazioni della Direzione si adoperano le correzioni severe». *Regolamento interno del patrio Istituto Manin*, sez. masch., cit.

²²⁵ *Piano disciplinare*, cit.

²²⁶ Cf. *Regolamento interno del patrio Istituto Manin*, sez. masch., cit.

pranzo o la colazione qualche ora fino a dovere compiuto. Non mai però si sottrae l'alimento alle ragazze»²²⁷.

Se la mancanza commessa fosse di una certa entità, il Caburlotto non vuole che le suore si assumano tutta la responsabilità dell'intervento disciplinare, ma le consiglia di accordarsi con i parenti dell'alunna e al massimo di privarla della visita mensile²²⁸.

Gli istituti assistenziali, infatti, non sostituiscono la famiglia ed è bene che, quando l'intervento disciplinare è di portata educativa notevole, essa collabori con le educatrici e ne appoggi l'operato.

Ritengo così di aver delineato con sufficiente chiarezza i pilastri dell'azione educativa proposta dal Caburlotto che non fu un pedagogista, ma un educatore e come tale sentì l'esigenza di esprimere e sperimentare le sue intuizioni pedagogiche scaturite da una profonda spiritualità.

Se non si possono rilevare grandi novità o originalità nei pensieri del Caburlotto, in quanto i principi che stanno alla base dell'azione educativa (amorevolezza, rispetto della persona, ecc.) sono condivisi anche da altri educatori del tempo quali don Bosco, Lambruschini, tuttavia sono degne di nota a mio parere la lucidità e determinazione con cui procede nell'attività educativa che nasce da una motivazione pastorale e «cordiale».

²²⁷ Cf. *Regolamento interno Istituto Manin, sez. femm.; Regolamento interno Orfanotrofio «Terese», AGCV, b. 4, 19/3.*

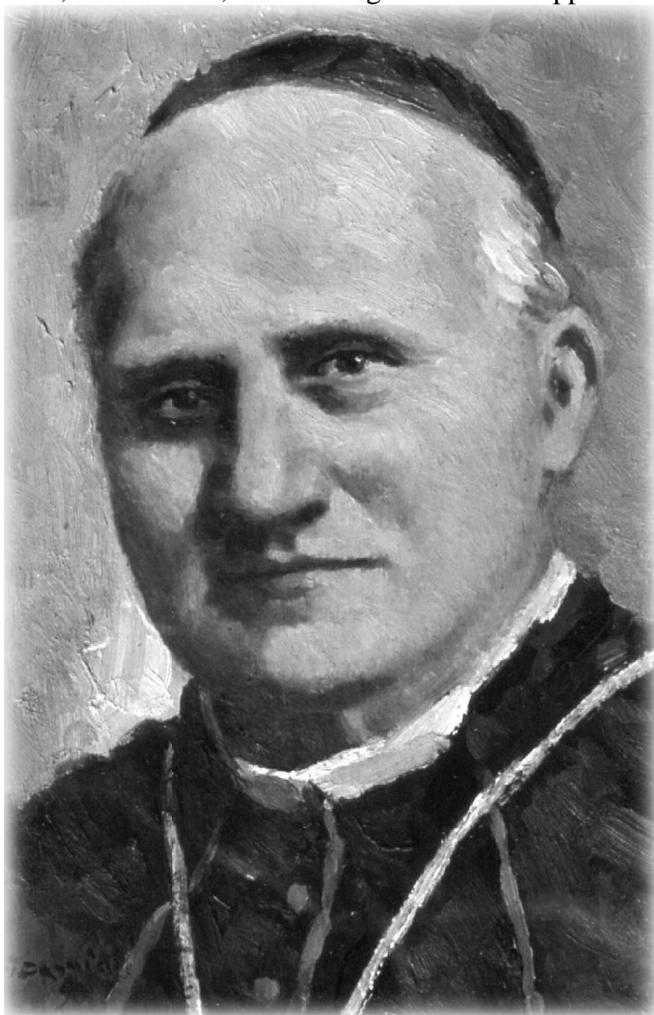
²²⁸ Cf. *Regolamento interno Orfanotrofio «Terese», cit.*

TAVOLA DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Mons. Luigi Caburlotto.

Olio su tela di Ignazio Damini -1990.

Venezia, Casa Madre, Istituto "Figlie di S. Giuseppe".



2. Chiesa di S. Giovanni Decollato a Venezia e sede della "Casa d'Asilo" per fanciulle povere fondata nel 1850. Foto 1995, oggi proprietà privata.



3. Autografo di don Luigi Caburlotto: "Piano disciplinare della Casa d'Asilo", 1851. Venezia, Archivio Istituto "Figlie di S. Giuseppe".

Piano Disciplinare della Casa d'Asilo
onde custodire le giovanette povere
dopo l'Instituzione.

La Parrocchia di S. Giacomo dall'ora posata in uno
dei punti meno frequentati della Città è per il fatto
una delle Parrocchie più povere. Trovansi altresì in detta
matte famiglie di semplici lavoranti, nient'alle
Povere del Friuli e di Belluno, le quali per accodi-
re alle loro giornalieri incumbenze abbandonano i
propri figli, i quali lasciati in preda all'opio ed al
vagabondaggio mancano d'ogni elemento d'istruzione
morale e religiosa, e sono esposti per la loro inesperienza
a continui pericoli. Simile la religione che di
questi fanciulli si del resto impedita che del femminilità
poteva essere una cura speciale da quella parzialmente
cui per dovere del proprio ministero è affidata la cura
delle anime. Ma siccome si pensò di provvedere a
tutti questi figli sarebbe un peso accidentale le principali
cure della Parrocchia così fatto colui che si vuole
maggiore di questo metodo di istruzione si ad
essere recati alle fanciulle le quali rispettivamente
passano alla parità in prima d'ogni occasione
e si danno in seguito in preda alla dissolutezza.

4. Istituto Manin femminile a S. Sebastiano, Venezia.
Foto fine XIX secolo. Venezia, Archivio Istituto di Ricovero e di
Educazione (I-R-E).



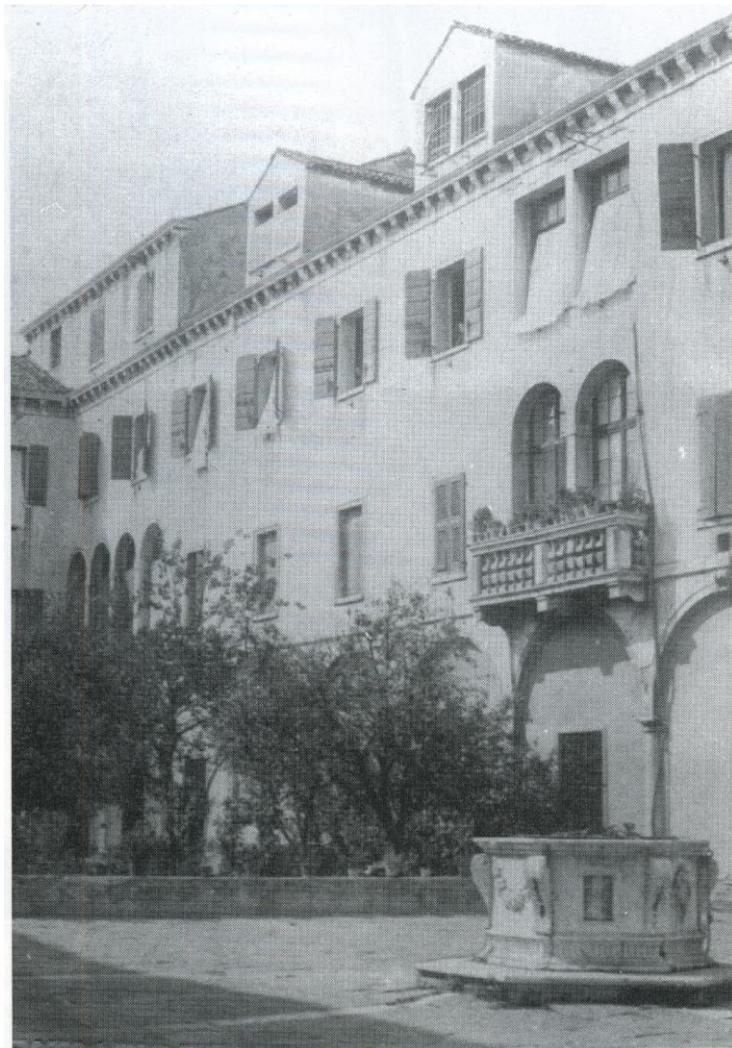
5. Allieve dell'Istituto Manin femminile.
Foto fine XIX secolo. Venezia, Archivio I.R.E.



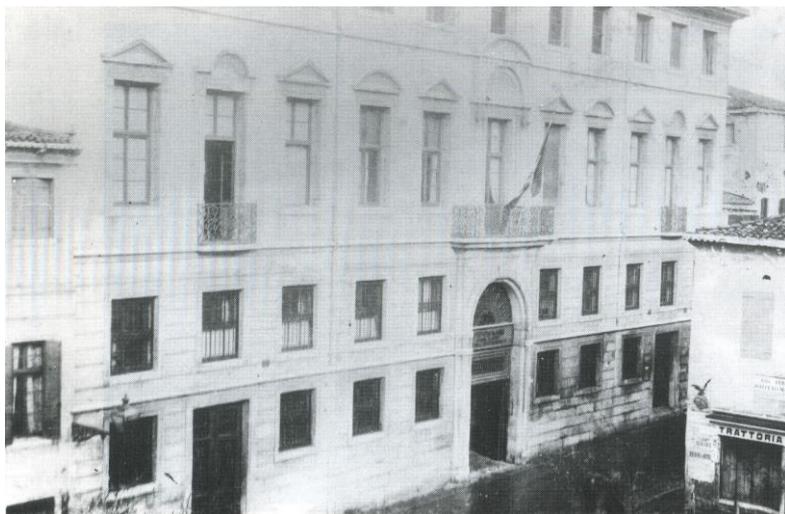
6. Allieve dell'Orfanotrofio femminile "Terese", Venezia. Foto fine XIX secolo. Venezia, Archivio I.R.E.



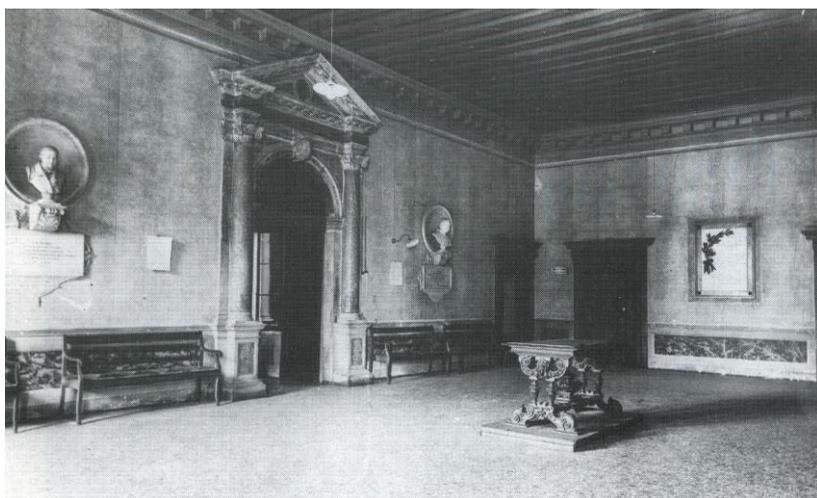
7. Orfanotrofio femminile "Terese", Venezia; cortile interno. Foto inizio XX secolo. Archivio Istituto "Figlie di S. Giuseppe".



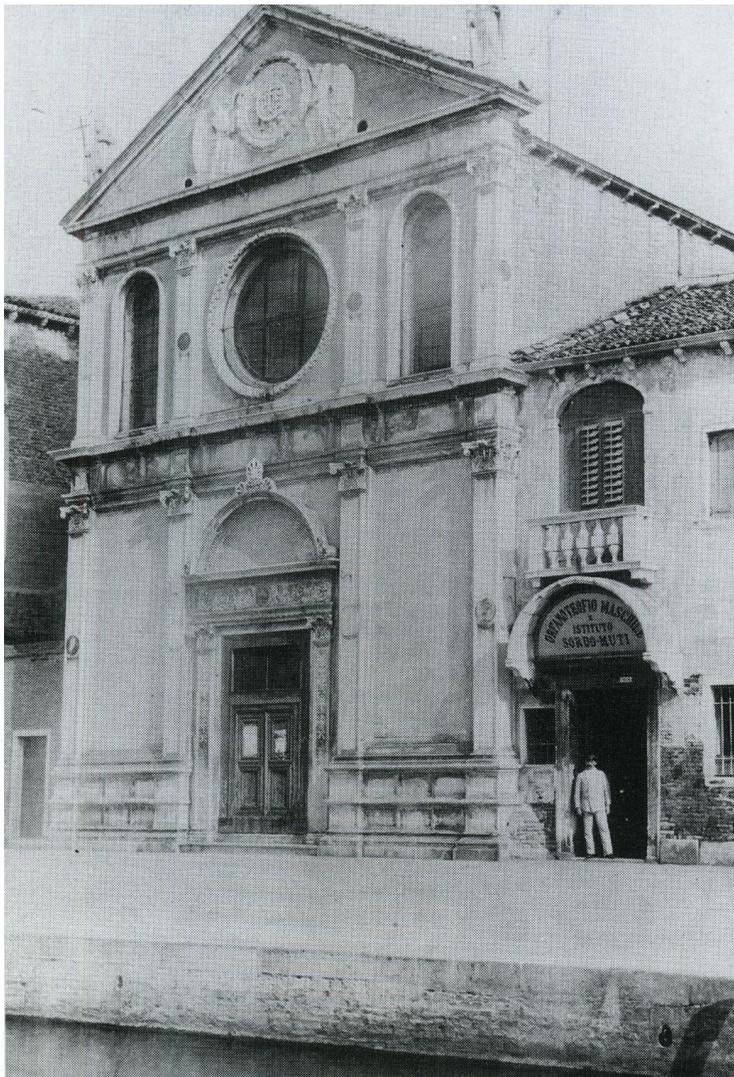
8. Istituto Manin maschile, palazzo Sceriman, Venezia. Foto XIX secolo. Venezia, Archivio I.R.E.



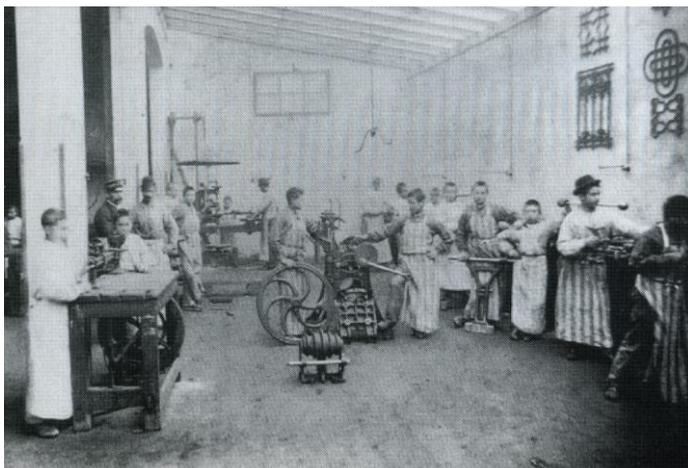
9. Istituto Manin maschile: salone dei ricevimenti. Foto inizio XX secolo. Venezia, Archivio I.R.E.



10. Orfanotrofio maschile "Gesuatì", Venezia. Foto fine XIX secolo.
Venezia, Archivio I.R.E.



11. Allievi dell'Orfanotrofio maschile "Gesuati" al lavoro. Foto fine XIX secolo. Venezia, Archivio I.R.E.



12. Collegio S. Giuseppe, Vittorio Veneto: esterno. Foto inizio XX secolo. Venezia, Archivio Figlie di S. Giuseppe.



13. Madre Amalia Archinti, Direttrice del Collegio S. Giuseppe dal 1859 al 1889. Foto 1880 e., Vittorio Veneto, Archivio Collegio S. Giuseppe.



14. Collegio S. Giuseppe, Vittorio Veneto: giardino interno. Foto inizio XX secolo. Archivio Figlie di S. Giuseppe.



15. Allieve del Collegio S. Giuseppe, Vittorio Veneto: scuola di ricamo. Foto inizio XX secolo. Vittorio Veneto, Archivio Collegio S. Giuseppe.



16. Allieve del Collegio S. Giuseppe di Vittorio Veneto al pianoforte. Foto inizio XX secolo. Vittorio Veneto, Archivio Collegio S. Giuseppe.

